

La scelta
di vivere sole
suscita
ancora
soggezione
e curiosità?
Ce ne parla
Lella Ravasi,
psicoanalista

Per quali talenti, ora che è scomparsa, continueremo a ricordare Camilla Cederna? Perché era la gran signora del nostro giornalismo, capace di trascorrere di tocco lievissimamente ironico con cui passava in rassegna i salotti milanesi, a quello «elegante» omaggio «con cui fece dimettere un Presidente della Repubblica». Non c'è giornale che nei giorni scorsi, all'indomani della sua morte, non abbia però sottolineato un'altra particolarità: Camilla Cederna per 86 anni è vissuta «da singola» - ne maniò ne figli - però non era una figura mai incommunemente desolata, anzi, il contrario. In quel «però» si legge l'omaggio a un'individualità anticonformista. E, insieme, il giudizio sociale. Una donna sola, nel senso di priva di affetti coniugali e filiali, se non è Camilla Cederna suscita ancora, di necessità, sentimenti fastidiosi: a scelta soggezione, curiosità, imbarazzo? Socialmente, la scorticata è già stata trovata: basta chiamarla «single». O - basta che eserciti un lavoro non proprio da facchina - «donna in carriera». Ma le etichette hanno risolto un pregiudizio che, nonostante il femminismo, quel «però» certifica ancora vivo e vegeto? Ne parlano con Lella Ravasi Bellocchio, analista junghiana, autrice di saggi sulla psiche femminile.

Quanto può essere brutta, per una donna, la solitudine?

«Molto. L'anno scorso mi ha fatto visita un'anziana signora, di questa borghesia milanese di un certo tipo, spiegandomi che voleva fare un libro di piccoli racconti intitolato "La signora è sola". Diceva: "La solitudine, andando in giro, si misura dall'impossibilità di fare certe cose: per esempio andare al ristorante. Si patisce la stigmatizzazione sociale: se sei sola, vuol dire che non hai nessuno che si occupi di te". Anna Del Bo Boffino, invece, ricordava una sua zia che diceva "Mi son de nissun", non sono di nessuno... O magari "non sono più di nessuno". Una persona che vive sola, finché ha una famiglia d'appartenenza ha un punto di riferimento, poi c'è il rischio, invece, che soffra una solitudine disperata».

È un sentimento autentico o nasce dal sentirsi addosso il peso di un giudizio sociale?

«Il giudizio sociale non è così estraneo all'immagine che ognuno di noi ha di sé. Il dolore espresso in quella frase, "non sono di nessuno", è proprio, però, solo di un certo momento della vita. Prima, la famiglia si desidera espellere; a vent'anni vuoi farti la tua vita da sola, vorresti buttare fuori di casa padre e madre, il desiderio di autonomia per forza di cose abbatte gli altri, devi giocarti la tua singoliditudine, l'essere sola come essere a cavallo, forte del tuo istinto... E questo, è considerato legittimo. Da anziana, devo proteggere dall'aggressività degli altri una solitudine conquistata. Tra i trenta, trentacinque anni e la vecchiaia, invece, devi difenderti da quest'im-



Alain Volut

Donne di La solitudine, un dolore che può far crescere nessuno.

Imagine negativa. Un po' a questo, pure, serviva negli anni passati, il mettersi insieme tra donne, l'autocoscienza, la cura della reciprocità, l'aiuto vicendevole. Ma anche lì, dopo un po', si sentiva la mancanza dell'«altro», cioè l'uomo».

Solitudine allora è una parola nera?

«No. Ne va conquistato il significato. Nella fase del consolidamento dell'identità viene, socialmente, stigmatizzata come una mancanza, e il problema è quanto si interiorizza questo giudizio. Quanto, sentendone di non "appartenere" a qualcuno, da ciò si ricava un'immagine negativa di se stessi. E quanto, invece, della propria identità si cerchi il valore più profondo. Non quello sociale, inseguito in gioventù, quello che si cerca nella donna, la tua vita da sola, vorresti buttare fuori di casa padre e madre, il desiderio di autonomia per forza di cose abbatte gli altri, devi giocarti la tua singoliditudine, l'essere sola come essere a cavallo, forte del tuo istinto... E questo, è considerato legittimo. Da anziana, devo proteggere dall'aggressività degli altri una solitudine conquistata. Tra i trenta, trentacinque anni e la vecchiaia, invece, devi difenderti da quest'im-

siamo tutti soli? «Sì, ma veramente. C'è una fase della vita in cui lo esigi, sei giovane, devi espandersi e far fuori gli altri. Poi, se hai una tua famiglia, sei preoccupata di consolidare i rapporti e, se hai bisogno di solitudine, lo soprini perché il rapporto con i figli, per esempio, te lo impedisce. Ancora dopo, le relazioni cambiano, maturano, anche se il marito o la moglie c'è ancora, ognuno comincia a confrontarsi con la propria storia, la propria vecchiaia, la propria ipotesi di morte. A questo punto devi chiederti "chi sono io per me?" e affrontare la singolarità della tua esistenza. E solo se punti sulla tua solitudine, su un'individualità che, per avere senso, ha bisogno di confrontarsi all'«individuazione», ce la fai».

E questo vale per chiunque, non importa il sesso. Ma, come mostra di nuovo il libro "Donne sole" di Maura Palazzi, per le donne essere figlie o sorelle o madri o mogli fino all'altroterro era, anche in senso giuridico, l'unica possibilità di esistere. Da un lato, la

donna sola si vedeva riconosciuta più di oggi certi compiti affettivi: fare la zia, per esempio. Dall'altro, se necessario, era pronta per lei una nicchia fuori dal mondo: il convento. Noi donne, con questa storia, siamo più o meno capaci degli uomini, di stare sole?

«Io penso più capaci. Donne di una certa età, capaci di star da sole, ce ne sono assolutamente più degli uomini. Uomini troppo identificati in una sola dimensione, per esempio quella lavorativa, che si dedicano meno alle relazioni, dedicano anche meno spazio a se stessi».

Per la cosiddetta «single» si sente spesso bollata come «donna in carriera», ergo preda di un'ambizione, non obblata, egoistica. Oppure percepita come strana. O incapace.

«Incapace di costruirsi una relazione» è un marchio. Mentre un uomo solo - a parte che ce ne sono pochi, che non vivono con una compagnia restano figli e vivono con la madre - mettiamo un quarantenne, conserva un'autonomia, com'è solito dire,

ra di possibilità. Ma questo ha a che fare con una percezione diversa del tempo, nel due sessi: gli uomini vivono il processo di crescita in un tempo più dilatato, le donne si giocano tutto in un tempo più ristretto».

Sulle differenti connotazioni della solitudine pesa il tempo biologico: il fatto che le donne possano far figli non oltre i cinquant'anni e gli uomini, invece, anche fino a novanta o cento.

«Sì. Ma c'è un risvolto positivo, per le donne: non possiamo rimanere all'infinito quella domanda "chi sono?", la pressione interna a definirci, conoscerci è più pesante, ma ci aiuta a costituire il significato di noi stesse».

La donna che non era sposata e viveva sola, nella prima metà del nostro secolo era ancora percepita come «pericolosa»: la sua sessualità sfuggiva al controllo. Oggi, tra le «single» e il resto del mondo, quali rapporti passano: anzitutto, con le altre donne?

«C'è la "single" realizzata professionalmente, che fino a ieri si sentiva una ragazza che poteva sperimentare, ora le sembra di frequentare solo coppie con figli e si sente una "drop-out". Ci sono quelle che si prestano a fare le zie, vere o finti, dei figli delle amiche, e quelle che di fare le zie non ne possono più, vorrebbero sentirsi "uguali". È un bel dire, trovi la tua identità, ma anche a costo di cinciallegra da sola, di solitudine fisica, di precarietà sul piano sessuale. Una paziente mi diceva: "Faccio paura, sono vista come la mia vaginetta nel gruppo dei miei amici, mi si attribuisce una maggiore disponibilità sessuale, anche se non la pratico". E, se appena appena ti è capitato nel passato di poter fare via il marito a quattromila, vieni vissuto con il sorriso. L'altra, la donna sposata, può darsi che invidi la libertà, proietti proprie fantasie: "se fossi sola mi farei tutte le storie che voglio, viaggerei". Oppure che s'identifichi empathicamente "poverina, vorrei che avesse tutte le cose belle che la famiglia vivo io"».

E in un uomo una «single» suscita più facilmente sgomento o

attrazione?

«Sgomento. La donna sposata non ti mette in discussione, tanto lei sta da un'altra parte. La donna libera innesca l'angoscia della perdizione dell'essere nelle mani di quella che può farti quello che vuole. Ma c'è anche qualcosa di più profondo: sgomento perché si presenta come autonoma, se è bella, intelligente, ancora di più, non sai da che parte prenderla, non ha bisogno di te, incarna lo spettro di un'autonomia espulsiva... Questo la fantasia maschile. In realtà le donne ancora purtroppo fantasciano sul principe azzurro. Solo due immagini che si scontrano: l'uomo fantastica la Circe, la donna l'Ulisse che si ferma».

Al termine «single» alcuni danno una connotazione di stabilità: è una scelta, sei solo e lo sarai. Ma chi vive solo non ha, spesso, un senso più precario della vita, non vive più fortemente il sentimento del «divenire» anziché quello dell'essere e dell'avere, «ho un compagno, «ho» due figli?»

«Sì. Ma può essere un "divenire" vissuto come una mancanza, l'aspirazione verso qualcosa che non si ha. Mentre chi ha vissuto la presenza, prima dell'assenza, sa che la solitudine non è solo questo, può essere il contrario della mancanza. Può essere vissuta come un "essere", l'esperienza del divenire da una certa età in poi ci accomuna tutti. Le persone che stanno da sole lo sono sempre state o perché vedove, separate, divorziate, con convenienze alle spalle? Chi con fatica si è separato, è uscito da storie tremende, si ricorda bene cosa vuol dire stare in coppia e della solitudine apprezza la positività».

La rete degli affetti può essere costruita in modo non classico: si può «appartenere» a degli amici?

«Ci vuole la genialità di costruirsela, quest'appartenenza».

«Single» e «con famiglia». È, dunque, una contrapposizione fittizia?

«Sì. E meno ci si identifica col proprio ruolo, più la si supera».

Maria Serena Palieri

In «Donne sole» Maura Palazzi racconta le tappe dell'emancipazione dal marchio della solitudine

Da «zitelle» a «single»: storia di un tabù infranto

Fino al primo dopoguerra per le italiane era impensabile, anche per motivi economici, non vivere in famiglia o in un'istituzione.

Fino agli anni settanta dell'Ottocento nessuna donna si sarebbe offerta nel sentirsi chiamare «zitelle»: la parola, che significava semplicemente «non sposata», si usava soprattutto per definire le ragazze in attesa del matrimonio. In quell'epoca i vocaboli cominciano a registrare, invece, la parola «zitelle» (che ormai perno evoca una serie di macchiette: viso cavallino, aria mesta, magre scarnificate, insomma la signora Matilde alla quale nel «Giornalino» Giambarrasca rovina in un colpo i quattro grandi amori, gatto, vaso, tappeto e tovagliola che ricamava per vederla esibita sull'altare maggiore). «Scapolo» invece viene da «scapolare», cioè uscire, scappare, e dai vocaboli della Crusca del Seicento in poi mantene il significato, decisamente frizzante, di «libero». Questo slittamento semantico del termine «zitella» ce lo ricorda Maura Palazzi, storica, nello studio «Donne sole - Storia dell'altra faccia dell'Europa tra antico regime e società contemporanea» (e annota che è successo, com'è legitti-

mo sospettare, non a caso proprio nel momento in cui zitelle ricche e povere cominciano a emanciparsi, le prime potevano accedere finalmente al patrimonio familiare o diplomatico come maestre, le seconde cercarsi un lavoro).

La solitudine femminile è uno di quei temi che, come spesso quelli affrontati dagli studi di genere, costringono a rovesciare la storia come un guanto: perché se oggi, nota Palazzi, la parola «single» definisce «uno dei possibili modi di affrontare l'esistenza» e, neutra com'è, «sembra alludere a una sostanziale ugualanza per uomini e donne», insomma, se oggi ci appare normale che una donna viva fisicamente sola tra quattro mura e si mantenga, o viva sola con un figlio, fino al primo dopoguerra le «single» erano guardate male. Erano costrette a confondersi nella moltitudine della famiglia patriarcale e allargata, o a chiudersi con altre in un convento. Oppure, se proprio si ostinavano a farcela da sole, venivano ostacolate rimosse dalla Storia. Nel suo im-

tante e ricco saggio, la storica bolognese insegue appunto, tra il Seicento e oggi, le tracce di questa parte dell'umanità finita nell'oblio: serve, monache, madri illegittime, prostitute, attrici, ma anche nubili tout court, vedove, separate, vedove bianchedi emigranti e carcerati.

Nell'Italia dell'ancien régime la donna che non si sposava e non partoriva figli legittimi falliva l'obiettivo previsto per lei da quel sistema sociale», scrive Maura Palazzi: fino all'entrata in vigore del Codice napoleonico e poi, nel 1866, del Codice Pisani - quando anche alle eredi di sesso femminile viene attribuita la legittima - l'unica ricchezza che una donna si vedeva passare tra le mani era la dote, prima che venisse consegnata al marito. Poi comincia il processo di lento sgretolamento dell'ordine: prima è la cop-

pia dei coniugi ad acquistare diritti economici rispetto alla dinastia familiare del marito, poi, piano piano, diritti di proprietà, diritti all'eredità, autonomia finanziaria, insomma l'ossigeno, viene concesso agli individui, donne comprese. Con un processo, si sa, non lineare: all'emancipazione femminile avvia durante la Grande Guerra, il fascismo reagisce con la battaglia demografica e la tassa sul celibato.

In quel mondo passato - ogni volta che ci si pensa appare come un incubo per claustrofobe - cos'era, si chiede Palazzi, che rendeva una donna sola: non avere un marito, vivere in solitudine, le cortigiane, le vedove più fortunate, come la bolognese «Maria Bartoli, di anni quarantadue, che abita con Caterina Pedelerzi, trentenne che le fa da serva» secondo un censimento del 1796, le orfane come tale Maria Sabbatini Fanti di Barga, alla quale il padre morendo lasciò una stanza tutta per sé e che, poverina, trascorse il resto della vita cercando di ottenere dal tribunale il diritto di costruirsi una porta indipendente da quella del fratello... E anche, il libro di Maura Palazzi,

una ricerca sulle strategie femminili: nel '900, le donne in Italia, rivelava per esempio, erano la maggioranza dei prestatori di mutui, perché ereditando raramente terre e case cercavano di far fruttare l'unico bene concesso, i soldi. Mentre dal Seicento esiste la storia - che assomiglia un po' a una fiaba di Perrault, egli narrata in un saggio da Marina D'Amelia - delle sei figlie di un gentiluomo romano che, cadute in disgrazia economica, ottengono l'elemosina delle doti elaborate all'epoca dall'Istituto dell'Annuità, decisivo di mettere insieme per permettere alla maggiore di sposare un gentiluomo ricco. Il quale, di converso, si dovette però impegnare a mantenere tutte. Un nomadismo (di casa in casa, di famiglia in famiglia) che, osserva Maura Palazzi, è stato consueto per secoli alla condizione femminile: donne emigranti, da un'autorità all'altra, da un alloggio all'altro, purché non infrangessero quel tabù. Non stessero «sole».

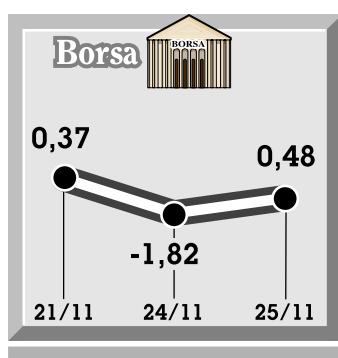
M.S.P.

Solitudine/5 Per il mondo, Freya Stark

«Per viaggiare bisogna essere soli. Sennò tutto finisce in parole», così consiglia Freya Stark, la grande ed eccentrica viaggiatrice figlia di inglese, nata a Parigi, vissuta ad Asolo, morta all'età di cent'anni nel 1993. Il suo primo tentativo di viaggio risaliva a quando aveva tre anni: «Scappai di casa per diventare mozzo e fui riportato indietro dal postino» raccontò in un'intervista alla Bbc. Poi, dopo i 34 anni, viaggiò davvero, soprattutto in Arabia e Medio Oriente. La penultima esplorazione era stata a 83 anni, a dorso di mulo, lungo le pendici dell'Himalaya, l'ultima a 87 anni sull'Eufra, su una zattera di paglia. Quando, eccezionalmente, si fece accompagnare da un uomo, un colonnello inglese, il poveretto uscì stramazzone e giurando: «Ma più».

Acconto Irpef, il rigo giusto è l'«N18» del 740

Per uno spiaevole refuso la tabella riassuntiva delle principali scadenze fiscali del mese pubblicata nella edizione di ieri del nostro giornale risultava inesatta. L'acconto Irpef da versare è pari al 98% di quanto indicato al rigo N18 (e non N1) del vecchio 740.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.4270,28
MIETEL	15.146,048
MIB 30	22.601,052
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ IND DIV	3,83
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ FIN DIVER	-2,23
TITOLO MIGLIORE STEFANEL W	14,92

**TITOLO PEGGIORE
COMMERCIALBANK**

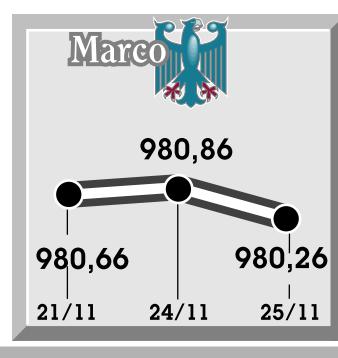
BOT RENDIMENTI NETTI	-6,25
3 MESI	5,72
6 MESI	5,84
1 ANNO	5,50

CAMBI

DOLLARO	1.707,12
MARCO	980,26
YEN	13.471,008

STERLINA

FRANCO FR.	292,82
FRANCO SV.	1.212,44

-0,12**-0,48****Banca Roma Chiuso il prestito obbligazionario**

I 500 miliardi di lire di obbligazioni convertibili in circa 300 milioni di azioni Banca di Roma, parte integrante della privatizzazione dell'istituto, sono stati interamente sottoscritti dal mercato e di conseguenza il collocamento è stato chiuso ieri.

I «pronti contro termine» e i finanziamenti «overnight» scendono per la prima volta al di sotto del Tus

Bot, rendimenti ai minimi storici Ciampi: ora Fazio può ridurre i tassi

Energica «sforbiciata» del Tesoro all'asta dei Bot: assegnati 5.500 miliardi in meno rispetto ai titoli in scadenza. Il totale dei titoli a breve in circolazione ridotto di 75.000 miliardi nel solo 1997. Record del Btp future, arrivati a Londra a 113,55 lire.

MILANO. Il rendimento dei Bot è sceso ai minimi storici, al di sotto del 5% netto nel caso dei semestrali e degli annuali. Il tasso dei pronti contro termine è sceso per la prima volta al di sotto del tasso di sconto (6,21% contro il 6,25 del Tus). Il tasso overnight, dei finanziamenti a brevissimo termine, è finito a sua volta al di sotto del tasso di sconto, mentre i futuri sul Btp decennale hanno segnato record assoluti a ripetizione. I mercati finanziari, a dispetto della crisi asiatica, scommettono su una imminente riduzione dei tassi di interesse italiani da parte della Banca d'Italia.

Lo stesso ministro degli Esteri Lamberto Dini lo ha auspicato da Pechino, raccomandando immediatamente dopo ai presenti di «lasciare lavorare la banca centrale», imitato dalla capitale dal ministro dell'Industria. «Noi», ha detto Pierluigi Bersani, continuiamo a fare la nostra parte, e il governatore farà la sua».

Lo spazio per un ritocco al ribasso del costo del denaro, comunque, c'è, e lo ha confermato a chiare lettere il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi alla Camera dei deputati. Le cause dell'inflazione sono state radicate, ha detto, esistono margini per ridurre il divario dei tassi a breve tra l'Italia e la Germania.

Ciampi ha anche aggiunto che l'Italia ha ormai «ripreso la strada dello sviluppo» quest'anno dovranno raggiungere il nostro obiettivo di una crescita intorno all'1-1,2%, e forse potremo anche superarlo. Per il '98 potremo arrivare anche al 2,5%».

I mercati hanno accolto queste dichiarazioni con una ventata di

euforia che ha investito tutti i titoli italiani. Alla maxi-asta dei Bot, che vedeva in scadenza titoli per ben 30.500 miliardi, il Tesoro ha dato una nuova energia sforbiciata all'emissione di titoli a breve, offrendo Bot per complessivi 25.000. Il monte Bot in circolazione scende così per la prima volta da oltre 7 anni al di sotto dei 310.000 miliardi, ben 108.750 miliardi in meno rispetto al massimo registrato nel maggio 1995.

Sono ormai 62 le asta di Buoni del Tesoro nei quali i quantitativi offerti sono inferiori o al massimo di pari importo rispetto a quelli in scadenza. Nel solo 1997 il Tesoro ha emesso ben 75.000 miliardi di Bot in meno rispetto a quelli in scadenza. La vita media del debito pubblico si allunga, e questa operazione, aggiunta alla drastica discesa dei tassi di interesse (quasi dimezzati da 2 anni a questa parte, nel caso dei Bot annuali) ha comportato il risparmio di diverse decine di migliaia di miliardi per le casse dello Stato, per le quali ha avuto l'effetto di una pesante «manovra» correttiva. Tanto che Ciampi ha potuto annunciare ieri - incrociando le dita - che se non avverranno fatti imprevisti nel 1998 per la prima volta da moltissimi anni a questa parte non ci sarà bisogno della tradizionale «manovra aggiuntiva» di primavera.

I rendimenti netti dei Bot, comunque, hanno toccato un nuovo minimo storico: mai, dal 1973, anno nel quale essi divennero uno strumento di attività finanziaria accessibile alle famiglie (prima erano esclusivo appannaggio delle banche) i rendimenti



di semestrali e degli annuali erano scesi così in basso, rispettivamente il 4,94 netto e il 4,75 netto. Appena al di sopra del record di sempre i trimestrali, con il 5,03 netto.

La generale convinzione che il governatore Fazio deciderà entro questa settimana di rivedere i tassi - a Milano di punta su un taglio di 0,75 punti, fino al 5,50% - ha fatto da volano agli scambi sul mercato dei futures. Il Btp decennale ha macinato un record dopo l'ottobre, arrivando a 113,55 lire a Londra: un livello abbandonato in chiusura ma solo di poco. L'ultimo prezzo è stato di 113,50, ben 40 punti base in più rispetto alla vigilia.

Dario Venegoni

Bilancia pagamenti

Ottobre -2mila miliardi

La bilancia dei pagamenti chiude in «rosso» per 2.080 miliardi in ottobre, portando il saldo dei primi dieci mesi a 18.311 miliardi, circa 9.000 miliardi al di sotto del risultato (27.651 miliardi) registrato nel periodo gennaio-ottobre 1996. Ad incidere sul risultato negativo hanno pesato le turbolenze della crisi politica, provocando come conseguenza un minor afflusso di capitali esteri (7.189 miliardi, rispetto ai 19.847 miliardi dell'ottobre 1996) ed una maggiore uscita di capitali italiani (10.730 miliardi, rispetto ai 2.972 miliardi dell'ottobre 1996). Elevatissimo il volume complessivo di capitali in movimento da e per l'Italia nei primi dieci mesi del '97: quelli in entrata hanno superato i 127.000 miliardi, quelli in uscita sono stati più di 110.000 miliardi.

dalle riforme alle normette organizzative», indicandone il superamento nella riforma della legge di contabilità che giace negli archivi parlamentari.

Riguardo alle pensioni degli autonomi e di Bankitalia, Solaroli ha detto che solo dal governo, e non dalla maggioranza, possono attendersi correzioni importanti all'art.48 del collegato, in quanto le disposizioni sul welfare derivano da una trattativa con i partiti sociali condotta dal governo e non dalla maggioranza. Tuttavia secondo fonti ministeriali sul welfare il governo non proporrà emendamenti. Così svanisce l'ipotesi che per artigiani e commercianti l'età di accesso alla pensione anticipata torni a 57 anni.

Il governo sta invece preparando l'emendamento sugli sgravi contributivi per 2.000 miliardi (1.250 per il '98 e 750 nel '99) a sei regioni del Sud, che il commissario europeo alla concorrenza Van Miert autorizza, a condizione che la platea dei beneficiari passi dal 14 all'11% della popolazione. Stando alla prima bozza del provvedimento, ne sarebbero esclusi i settori della cantieristica, del carbone-alluminio, delle automobili e delle fibre sintetiche. Gli sgravi saranno così ripartiti: 1.600.000 lire nel '98 per ciascun dipendente con retribuzione lorda inferiore ai 36 milioni annui; 1.050.000 nel '99 per ciascun dipendente con la stessa retribuzione.

Infine si avvicina la messa a punto dell'Irap. Il relatore Targetti (sd) non ha escluso che l'aliquota del 4,25% possa salire, ad esempio al 4,5%, per compensare la mancanza di gettito derivante da eventuali misure destinate a risparmiare le imprese da graviecessivi del carico fiscale.

Raul Wittenberg

A New York si teme che il Giappone cominci a ritirare i suoi capitali e che la crisi arrivi a contagiare anche la Cina

Ancora bufera sui mercati asiatici, Tokyo perde il 5% Ma le Borse europee e Wall Street resistono al colpo

L'Apec vara aiuti per 68 miliardi di dollari. Clinton: forse non basteranno



Coda davanti alla sede della Yamaichi Securities Kasahara/Ap

Clienti in coda davanti alla Yamaichi E intanto parte il processo Nomura

La banca del Giappone ha sbloccato 800 miliardi di yen, pari a 6,2 miliardi di dollari, sottoforma di prestiti alla casa di brokeraggio Yamaichi fallita, per coprire i diritti dei clienti. Poi ha sbloccato l'equivalente di 24 miliardi di dollari per coprire la Takushoku Bank, dichiarata in fallimento la settimana scorsa. Questa è solo una parte minima della somma che il governo dovrà sborsare per salvare molte istituzioni finanziarie dal crack. Una prima stima arriva a 125 miliardi di dollari. Cioè due volte e mezzo il valore dei pacchetti definiti dal Fondo Monetario Internazionale per Thailandia, Indonesia e Corea del Sud (quest'ultimo è ancora da definire). E circa il 3% del prodotto giapponese. Ieri i clienti della Yamaichi si sono precipitati a migliaia all'apertura

delle succursali per ritirare i loro soldi. Ieri si è aperto il processo agli ex dirigenti di Nomura, la prima società di brokeraggio del Giappone, i quali hanno ammesso di aver versato quasi 50 milioni di yen, pari a 700 milioni di lire, ad una organizzazione criminale specializzata nei ricatti. È il primo di una lunga serie di processi che vedrà sfilarre come imputati i responsabili di altre tre maggiori case di brokeraggio, la Daiwa, la Nikko e la Yamaichi. Avrebbero versato 690 milioni di yen a Ryuichi Koike, il principe dei ricattatori d'alto bordo, che dopo aver acquistato un pacchetto azionario estorco denaro minacciando di disturbare le assemblee degli azionisti. La spesa veniva presentata come rimborso per le perdite subite negli investimenti, cosa vietata dalla legge.

senza preoccuparsi del movimento dello yen. L'effetto domino sui mercati si è fermato sulla soglia dell'Europa. Le Borse di Francoforte, Milano, Zurigo e Madrid hanno perfino chiuso al rialzo (Piazzaffari a 0,48%). A Wall Street gli scambi sono stati interrotti per eccesso di rialzo. Ma si è trattato solo di una pennellata di fresco sull'umore nevoso che regna nella Borsa americana. Con il passare delle ore l'u-

mero nero è rimasto con un brusco calo anche se poi l'indice ha chiuso con un rialzo di 43 punti. Si teme che dal Giappone partano massicci ordini di vendita di titoli di stato americani che provocherebbe un crollo dei prezzi e un aumento dei rendimenti.

È il vertice di Vancouver ad aver deluso le aspettative per le moti: 1) 68 miliardi di dollari disponibili per l'emergenza asiatica non

vengono ritenuti sufficienti di fronte alla catena di rialzamenti di titoli o di fallimenti di banche e perfino interi conglomerati industriali (è il caso dei «chaebols» sudcoreani); 2) non c'è fiducia che il governo giapponese voglia in tempi brevi affondare il coltello nel ginepraio di interessi dell'affarismo finanziario e di aprire i propri mercati; 3) si teme il contagio della crisi alla Cina che già oggi si prepara ad affrontare un rallentamento della crescita economica. Pesa il nuovo scontro politico che si è aperto tra Stati Uniti e Giappone. A Vancouver Clinton ha messo Hashimoto con le spalle al muro affermando che «la rivalutazione dell'economia giapponese è la chiave per la stabilità asiatica». Il Giappone ristagna da anni, ma resta pur sempre il maggior prestatore di capitali al mondo. Hashimoto non vuole assumere impegni in questo senso con gli Usa e ha ribadito più volte che «va fatta una distinzione netta tra i problemi economici in Asia e i problemi del Giappone».

Non esiste un legame tra la crisi delle società di investimento e finanziarie come la Yamaichi e la crisi delle valute del sud-est. Il rilancio dell'economia non è cosa che i giapponesi faranno «solo perché gli Usa lo chiedono».

Antonio Pollio Salimbeni

Smacco per il premier israeliano. Falliti tutti i tentativi per organizzare a dicembre un incontro con Bill Clinton

Israele, Netanyahu getta la spugna La Casa Bianca non vuole riceverlo

Il presidente Usa non perdonava l'intransigenza del primo ministro: «Sta pregiudicando il processo di pace in Medio Oriente». Arafat boccia il piano di «Bibi» sul ritiro dal 6% della Cisgiordania: «Ciò che chiediamo è solo il rispetto degli accordi di Oslo».

Newsweek «trucca» foto di copertina

Facce rosse a Newsweek: il settimanale statunitense ha «truccato» la foto di copertina del suo ultimo numero. La copertina mostra una foto di Bobby e Kenny McCaughey, i genitori di sette gemelli dell'Iowa, sorridenti dopo il lieto evento: la neonata esibisce nella radiosa immagine una dentatura perfetta. Ma il sorriso della donna è stato «rifatto» al computer dai tecnici del laboratorio fotografico di Newsweek: la bocca della madre è stata ridisegnata per migliorare lo stato disastroso della sua dentatura. Il ritocco è stato accentuato dalla decisione del settimanale rivale Time di dedicare la copertina ad una immagine quasi identica dei genitori dei sette gemelli, una foto che mostra impietosamente il cattivo stato dei denti della donna. La vicenda ha fatto scattare subito una polemica sui limiti del ritocco fotografico: è lecito ingannare, anche se a fin di bene, i lettori? «Newsweek ha danneggiato la sua credibilità», sostiene David Abrahamson, professore in giornalismo della Northwestern University. «La non essenzialità dell'intervento aggrava ancora di più il fatto». (Ansa)

Per Benjamin Netanyahu le porte della Casa Bianca restano sbarrate. Dopo numerosi tentativi, andati a vuoto, il premier israeliano ha ordinato ai suoi collaboratori di lasciar perdere visto l'impossibilità di organizzare ai primi di dicembre un incontro negli Usa col presidente Bill Clinton. Lo smacco di quelli impossibili da nascondere è difficile da digerire. «Gli americani», dichiara visibilmente stizzito il portavoce di Netanyahu David Bar-Ilan - dovrebbero essere interessati a questo incontro, che è necessario per il processo di pace, non meno di noi e non devono credere di farci un favore».

Alza i toni della polemica, Bar-Ilan, ma non può nascondere la sua preoccupazione: «Occorre ristabilire - dice - un clima di piena e reciproca fiducia tra Stati Uniti e Israele. Per quanto ci riguarda faremo il possibile». Ma il «possibile» di Netanyahu appare davvero poca cosa per l'amministrazione statunitense. Sia Clinton che la segretaria di Stato Madeleine Albright, rivela la stampa israeliana, hanno più volte esternato il loro disappunto verso Netanyahu, accusato di essere «inaffidabile», «intransigente» e di causare danni agli interessi americani nella regione in particolare per quel che concerne i loro rapporti con gli Stati arabi. Già nel suo recente viaggio negli Usa, il premier israeliano non era stato ricevuto da Clinton, il quale aveva invece avuto, altro schiaffo a «Bibi», un lungo e «cordiale» colloquio con l'ex premier Shimon Peres. «Il presidente ha perso la pazienza», con Netanyahu, aveva dichiarato nei giorni scorsi Martin Indyk, ex ambasciatore statunitense in Israele ed attuale consigliere dell'Albright per il Medio Oriente. «La verità - si lascia andare un diplomatico occidentale a Tel Aviv - è che Netanyahu è prigioniero dell'ala oltranzista del suo governo. Ogni qual volta accenna ad una minima apertura scatta la minaccia della crisi». Un colpo che si è ripetuto puntualmente quando il premier ha accennato ad

un piano che prevedeva il ritiro dell'esercito ebraico dal 6-8% del territorio della Cisgiordania, molto al di sotto di quel 12% richiesto dagli Usa come prova di una reale disponibilità del governo israeliano a rilanciare l'agonizzante processo di pace, comunque un passo in avanti rispetto al nulla di questi mesi. Ma è bastato quel 6% - giudicato peraltro del tutto insufficiente, «l'ennesima presa in gioco», da Yasser Arafat - per scatenare i falchi nazionalisti. La lobby dei coloni, rappresentata alla Knesset dal «Fronte per Eretz Israel», ha subito ottenuto l'impegno di nove parlamentari della coalizione di governo contro il governo, determinandone la caduta, in caso di ritiro israeliano. Dello stesso avviso è il ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, tra i più vicini a Netanyahu: «Voterei contro a qualsiasi ridisegnamento - dice ai microfoni della radio militare - se prima l'autorità palestinese non dimostra in modo inequivocabile di combattere il terrorismo». Pressato dagli Usa, minacciato dagli oltranzisti, al primo ministro non resta che riconvocare per oggi una riunione straordinaria dell'esecutivo per discutere ulteriori modifiche al piano. Oltre che insufficiente per i palestinesi, il «piano-Netanyahu» risulta anche estremamente confuso su alcuni punti sostanziali: ad esempio non è chiaro se i palestinesi eserciteranno il pieno controllo del territorio che verrà loro trasferito o se saranno responsabili solo degli affari civili.

Da un'apertura annunciata all'ennesimo fallimento: tocca al viceministro della Difesa Silvan Shimon rilevare pubblicamente che tra ciò che chiede il presidente dell'autorità nazionale palestinese e ciò che Israele è disposto a offrire per quanto riguarda il secondo dei tre ritiri dell'esercito israeliano dalle aree rurali della Cisgiordania, «il divario è incolmabile». La desolata constatazione avviene dopo il colloquio che il consigliere del premier israeliano, Yitzhak Molcho, ha avuto l'altro ieri con Arafat. Il



Arafat con il ministro degli Esteri francese Vedrine Moumani/Reuters

presidente dell'Anp non fa mistero di non vedere alcuna utilità nelle nuove proposte israeliane: «Noi non chiediamo la luna», ribadisce al termine di un incontro con il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine. E aggiunge: «Vogliamo solo l'applicazione di quanto è stato concordato alla Casa Bianca con la supervisione del presidente Clinton». Altro che il 6%: in questa fase, puntualmente i dirigenti dell'Anp, Israele deve rotolarsi da circa il 30% della Cisgiordania. «Quello di Netanyahu è uno scherzo di cattivo gusto», afferma il ministro palestinese dell'Informazione Yasser Abed Rabbo.

Ad aumentare, se possibile, lo scetticismo palestinese giunge la notizia che un nuovo insediamento ebraico,

Kfar Oranim, è in fase di avanzata costruzione in Cisgiordania. Malgrado l'opposizione palestinese e l'evidente diffidenza degli Stati Uniti, Netanyahu sta cercando di convincere il suo governo e il Likud ad approvare il progetto che prevede tra l'altro l'apertura al traffico dell'aeroporto palestinese di Dahanay (Gaza) e del porto di Gaza, nonché un congelamento - temporaneo e parziale - degli insediamenti nei Territori e di tutti i progetti edili (arabi ed ebraici) a Gerusalemme Est. Ci prova «Bibi», ma sulla sua strada si parano i minacciosi avvertimenti dell'ultradestra: «Se ce di anche una sola zolla di Eretz Israel, farai la fine di Rabin».

Umberto De Giovannangeli

Il militante dell'Ira suicida nel 1981

Madre di Bobby Sands contro gli irriducibili «Non usate quel nome per continuare la guerra»

LONDRA. Quasi alla vigilia dell'incontro a Downing Street tra il primo ministro Tony Blair e Gerry Adams, il presidente del Sinn Fein - la politica dell'Ira - una disputa in famiglia intorno a un «martire» del repubblicanesimo rischia di dominare sulla storica occasione. Bobby Sands, il famoso militante nazionalista che nel 1981 si lasciò morire di fame dopo sessantasei giorni di digiuno in quanto di una protesta contro il governo inglese «di occupazione», lasciò di sé una sorella e una madre che ora si presentano divise sull'opportunità o meno di usare il nome «Sands» per battezzare una nuova ala dell'Ira, l'esercito repubblicano clandestino. La formazione di quest'ala preoccupa sia il Sinn Fein che il governo britannico. Alla sua origine c'è la decisione del comando militare dell'Ira di ordinare il rinnovo della tregua per permettere al Sinn Fein di partecipare ai colloqui con gli altri partiti nordirlandesi. Un gruppo di militanti s'è rifiutato di credere alla buona fede del governo inglese nei confronti del raggiungimento di un accordo negoziato. Così mentre Adams e il suo braccio destro Martin McGuinness continuano ad alimentare l'approccio democratico, in linea col manifesto di un partito eletto dal 16% di voti - sono entrambe deputate a Westminster anche se non si presentano in aula - dietro le quinte il repubblicanesimo più estremista ribolle. Fino a questo momento i fatti provano che il grosso dei militanti se ne sta agli ordini che sono quelli di aspettare il maggio dell'anno prossimo, limite fissato dal governo inglese per una prima verifica dei risultati dei negoziati di pace, prima di riprendere le armi. Ma il gruppo meno propenso all'attesa di tale verifica s'è staccato col proposito di riprendere la guerra anche prima. A capo di questo gruppo, secondo alcune fonti di stampa, ci sarebbero la sorella di Sands, Bernadette, e il suo compagno Michael McKevitt. I due si sarebbero presentati ad una riunione avvenuta

Alfio Bernabei

GET up!

MOVE up!

Clio Up: 13.800.000 lire.* Hurry up!

Con solo 199.200 lire al mese. L'offerta continua fino al 15 dicembre.

Get up, ragazzi! Datevi una mossa. Non aspettate che gli altri scelgano per voi. Scegliete subito. Qui è ora. Scegliete Clio Up. Nuovo motore 1149 cc. Compact, silenzioso ed economico (21,7 km/l a 90 km/h). Nuove sellerie "Tracer", una bellezza.

CLIO up!

Nuovi copriruota integrali, davvero niente male. E se volete gli alzacristalli elettrici e la chiusura centralizzata con telecomando, scegliete la versione Pack. Move up, gente! E' ora di fare sul serio. E' ora di Clio Up!

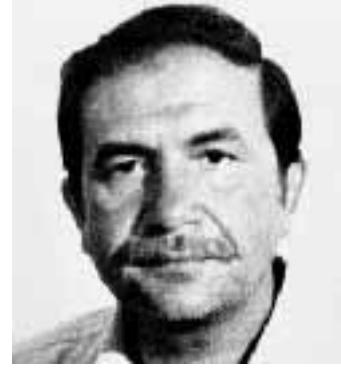
Ho tutto, ho Clio!

RENAULT
LE AUTO DA VIVERE

Mercoledì 26 novembre 1997

2 l'Unità

IL FATTO



DALL'INVIA

PALERMO. Avvocato Alfredo Galasso, oggi è il giorno della verità. Oggi lei conoscerà il contenuto di quelle quindici bobine con le registrazioni dei colloqui fra il suo assistito, Angelo Siino, e il colonnello del Ros dei carabinieri, Carlo Giovanni Meli. Da questa mattina saranno i giudici di Caltanissetta ad interrogare Siino alla sua presenza. Teme brutte sorprese, colpi di teatro, rivelazioni sconvolgenti?

Non sono affatto sicuro di prendere visione delle bobine della disordine. Non so di chi si tratta, né cosa contengono. L'unica cosa che so è che il mio cliente ha avuto diversi colloqui, immagino autorizzati, con il colonnello Meli. Furono trattati diversi argomenti.

Non è sicuro di prendere visione delle registrazioni? E come farebbe a difendere Siino senza conoscere l'oggetto di eventuali contestazioni al suo assistito che sarà interrogato - lo ricordiamo - come imputato di reato connesso?

In effetti, la questione è molto delicata. Se per ipotesi dovessero esserci elementi a carico di Angelo Siino, avrei il diritto di saperlo. Considerato che, all'epoca dei fatti, Siino era un imputato e un indagato. Al punto in cui sono arrivate le cose, la forma diventa sostanza. Il mio assistito è un collaboratore al quale debbono essere chieste notizie precise. Non ritengo che sia nel suo interesse un interrogatorio sulla storia della sua vita.

I magistrati di Caltanissetta come potrebbero tenerla all'oscuro pretendendo di interrogare Siino?

Staremo a vedere. Anche se non ho motivo di dubitare della professionalità e della correttezza dei magistrati: nisseni. Teniamo conto, poi, che Siino è imputato presso l'autorità giudiziaria di Palermo.

Avvocato Galasso, c'è il rischio che l'opinione pubblica si confonda facilmente le idee. Ricapitoliamo. C'è una deposizione spontanea del capitano De Donno a Caltanissetta. È di qualche settimana fa. Si dice che De Donno avesse le prove, sin dal 1991, di un coinvolgimento di Guido Lo Forte, attuale procuratore aggiunto a Palermo, in storie di mafia. De Donno dice di averlo appreso da Siino. Fra il '91 e il '93. Qualche giorno fa anche il colonnello Meli, ha seguito lo stesso iterario: va a Caltanissetta con le bobine che proverebbero ancora una volta il coinvolgimento di Lo Forte. Anche lui dice di avere appreso del «segreto» fra maggio e luglio di quest'anno. Dunque da almeno sei anni il Ros era a conoscenza del fatto che Lo Forte era chiacchierato. Non trova bizzarro che questi ufficiali si siano tenuti i dossier nel cassetto? Siino

iniziazia la collaborazione nell'agosto di quest'anno. Come si spiega che il Ros ha dimostrato la lentezza di un dinosauro?

Non si spiega. Non conosco cosa gli ufficiali del Ros abbiano dichiarato prima a Caselli e poi a Caltanissetta. Posso solo dire che se notizia di reato c'era, nel '91-'93 e nel '97, e chiunque riguardasse, questa andava riferita all'autorità giudiziaria. Anche perché, ripeto, Angelo Siino non era un qualunque confidente da tenere riservato. Era un imputato.

Paolo Giordano, sostituto procuratore a Caltanissetta, ha giustificato i carabinieri ricordando che non hanno l'obbligo di svelare l'identità delle «fonti». Neanche il contenuto delle rivelazioni quando c'è una notizia di reato? A chiedere, allora, sapere?

Non sono molto pratici di questi percorsi. Non so quel è il confine che separa la «confidenza» dalla «notizia di reato». Posso dire che, certo, è abbastanza singolare che una notizia di reato divenga tale a distanza di sei anni, nel caso di De Donno, di quattro mesi nel caso di Meli.

C'è chi dice che il comando del Ros, compreso lo stesso comandante Mario Mori che rilascia un'intervista su temi assai scottanti nello stesso momento in cui i suoi uomini vanno a deporre a Caltanissetta, sia andato al «contrattacco» dopo l'interrogatorio di Torino. Quando sia Mori che De Donno furono interrogati da Caselli su vicende che riguardano la vita interna del Ros. Una malinconia?

Questo non lo so. Vedremo se queste famose bobine sono davvero dirimenti. Ho letto sui giornali che il capitano De Donno è andato a Caltanissetta dopo essere stato ascoltato da Caselli. Ora il balletto delle bobine sembra essere diventata la chiave per capire chi c'è davvero Siino. La questione deve preoccupare qualcun altro.

Chi per esempio? Chi ha materialmente raccolto quelle conversazioni. Alias, il colonnello Meli. O chi per lui. Domanda: Meli ha tenuto quel colloqui per sua semplice iniziativa investigativa? Ne riferi ai suoi comandi? E qualcuno, «superiormente», come si dice, ne riferi a Palermo o Caltanissetta? Oppure a Meli quest'indagine fu commissionata? In entrambi i casi: perché viene investita la sede di Caltanissetta? Da quanto mi risulta, l'oggetto principale degli incontri erano: 1) informazioni sui latitanti; 2) sollecitazioni a collaborare. Tutto ciò sarebbe assolutamente legittimo.

Avvocato Galasso, non nascondiamo dietro un dito. I carabinieri spediscono tutto a Caltanissetta perché convinti della «mafiosità» di Lo Forte.

Lo ripeto: staremo a vedere. Vorrei però precisare che Angelo Siino

ha premesso che i suoi colloqui erano i colloqui fra «un mafioso e uno sbirro».

Allora lei ne ha parlato con il suo assistito?

Siino non mi ha precisato numero e data dei colloqui avuti, da persona libera o da detenuto, con i carabinieri. E comunque, dei colloqui principali, lui ha già avuto modo di parlare - e in mia presenza - con i magistrati di Palermo.

Un'altra voce maliziosa vuole che questo comportamento del Ros nasca dal fatto che loro sono stati tenuti rigorosamente all'oscuro del «pentimento» di Siino. Il quale, dal carcere, ha chiesto di essere messo direttamente in contatto con i magistrati antimafia di Palermo. Se fosse vero, non ci sarebbe una sproporzione fra l'«offesa» e la «reazione»?

La sproporzione che noto io è fra la collaborazione di Siino e la bufera che si è sviluppata, giorno dopo giorno, dall'inizio della sua collaborazione con i magistrati. Quindi ne deduco che le cose dette e fatte da Siino, in un arco di tempo che abbraccia la sua vita, destano vivissime preoccupazioni in vari ambienti. E ne deduco che gli ambienti più preoccupati dovrebbero essere quelli economici e finanziari e quelli politici. Insomma, il mix fra i pentiti e i politici.

La sproporzione che noto io è fra la collaborazione di Siino e la bufera che si è sviluppata, giorno dopo giorno, dall'inizio della sua collaborazione con i magistrati. Quindi ne deduco che le cose dette e fatte da Siino, in un arco di tempo che abbraccia la sua vita, destano vivissime preoccupazioni in vari ambienti. E ne deduco che gli ambienti più preoccupati dovrebbero essere quelli economici e finanziari e quelli politici. Insomma, il mix fra i pentiti e i politici.

Il procuratore Guido Lo Forte ha parlato apertamente di una «regia occulta» in tutta la vicenda che lo riguarda. E la stessa cosa ha fatto il suo difensore Michele Costa. Anche lei la pensa allo stesso modo?

Non lo so. Sia Lo Forte che Costa conoscono fatti e personaggi di questa tragica storia. E sono in grado di sapere.

Avvocato Galasso, il presidente della commissione antimafia, Ottaviano Del Turco si dice sicuro che ci sarebbe un Siino-uno e un Siino-due. E conclude, forse sbagliativamente, che di tutti e due i Siino si tratta di una trattativa tra lo Stato e il pentito?

Continuo ad avere stima per l'arma dei carabinieri. Lo dico con grande sincerità. Aggiungo che le informazioni e le valutazioni del mafioso Siino sono una cosa, e le dichiarazioni rese all'autorità giudiziaria dopo avere deciso di collaborare sono un'altra cosa. Anche perché queste ultime, e non le prime, rappresentano la base per accuse da verificare in sede processuale. Che esista un Siino-uno e che esista un Siino-due è tutto da verificare. In ogni caso, ciò che conta, è che Del Turco dovrebbe saperlo, è che le dichiarazioni di Siino in sede di collaborazione, vanno riscontrate, se-



Il capitano del Ros Giuseppe De Donno con il colonnello Mario Mori. In alto Angelo Siino - Palazzotto/Ansa

Tinebra: gli 800 milioni per pentirsi

La procura di Caltanissetta ha saputo delle bobine con le intercettazioni telefoniche di De Donno della moglie di Siino dai giornali, ma la procura di Palermo replica: le abbiamo trasmesse il 11 novembre. Non è vero, sottolinea il procuratore nisseno Tinebra, che De Donno offre 800 milioni a Siino perché facesse dichiarazioni contro Lo Forte, «ma sembra invece che si trattasse di una trattativa tra lo Stato e il pentito».

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni scorsi.

È ancora «scontro» dunque tra le procure di Palermo e quella di Caltanissetta sulla vicenda De Donno-Siino-Lo Forte, mentre la procura nissena ha ascoltato il procuratore di Trapani, Gianfranco Garofalo, ex sostituto procuratore a Palermo, e il giornalista di «Repubblica» Giuseppe D'Avanzo sulla fuga di notizie dei giorni sc

Lo scoop è di «Famiglia Cristiana» che ha sede nello stesso edificio dove si è svolto il colloquio

Polo, Fini sponsorizza Romiti leader? È «giallo» su un incontro a Roma

An non smentisce: «Il presidente vede molte persone». Berlusconi prima sdrammatizza («Cercano piccoli dissensi nel centrodestra invece di cercarli nell'Ulivo»). Poi però polemizza: «Queste iniziative certo non vengono da Forza Italia ma da altri...».

Una Destra che va a tentoni

Sarà pure vero - come dicono un po' tutti, dentro e fuori dal Polo - che il problema del centro-destra non è quello della leadership ma quello del programma, della strategia e di altre vaghezze. Ma, siccome in politica i successi e le sconfitte sono opera degli uomini, è obiettivamente difficile distinguere tra le azioni e chi le compie, insomma tra la linea di una coalizione e il suo leader. Questo lo sa benissimo anche Berlusconi che, infatti, si affanna a negare che nel suo campo vi siano dissensi o conflitti, quando gli sfugge la parolina sincera, arriva a dire: «Ma dove volete che vadano senza di me?». Lo sa ma non ci vorrebbe credere. Su questo sfondo psico-politico gli arriva addosso la notizia di un riservatissimo incontro tra Fini e Romiti. Si badi bene: non tra Fini e, che so, Fossa o Merloni, ma tra Fini e il presidente della Fiat, il più politicizzato e invadente degli industriali, l'onnipresente ai convegni sull'universo politologico, colui che dopo aver incassato i benefici della rottamazione s'è messo a punzecchiare duro il governo e che ha qualcosa a che vedere con le bordate anti-berlusconiane del «Corriere».

La notizia dell'incontro viene data da un organo di stampa controllato e serio, la cattolica «Famiglia cristiana», che avanza l'unica ipotesi logica: che si sia parlato di come far fuori Berlusconi per creare qualcosa che vada, come si dice con una certa ipocrisia, «oltre il Polo» con un'altra leadership, forse quella stessa di Romiti. Ora noi non sappiamo come siano andate realmente le cose ma sappiamo che l'affidabilità di una congettura è fondata sulla verisimilitudine e sul contesto, e ciò dice che, seppure non si sia programmato il parricidio in termini spietatamente risolutivi, di certo si è trattato di capire se e in qual modo quel pezzo di mondo imprenditoriale che Romiti esprime intenda impegnarsi per la costruzione di un fronte conservatore decente. Difficile pensare che il presidente della Fiat abbia mosso obiezioni di principio, avrà piuttosto detto la sua sui modi e i tempi. Ma, certo, l'aspetto più piccante resta quello se Romiti voglia o no assumere in prima persona la successione. Come si sa, la sua presidenza aziendale è prossima alla scadenza. Tra un po' di mesi egli sarebbe «un uomo libero», un liberale senza conflitto d'interessi e c'è già in Fe fuori un ambiente di romitiani più o meno confusi che accarezzano il grande sogno. Bene, la destra lancerà un altro industriale, personalmente degnio, ma ci permettiamo di prevedere che si tratterà di un ulteriore esperimento, di un altro buco nell'acqua, di un altro surrogato rispetto al processo storico reale che sempre fonda una rappresentanza politica rispondente a una matura domanda sociale. Ma questa è la destra italiana: va a tentoni.

Enzo Roggi

ROMA. Romiti al posto di Silvio Berlusconi come leader del Polo? L'ipotesi l'aveva avanzata per primo Eugenio Scalfari il 16 novembre sulle colonne di «Repubblica». Seguì una piccata dichiarazione del presidente Fiat: «Non commento le fandonie giornalistiche», ieri è stata ripresa da «Famiglia cristiana», che parla di un incontro segreto fra Romiti e Gianfranco Fini nello studio dell'ingegner Rebecchini, di Alleanza Nazionale. Nel corso del quale si sarebbe accennato anche alla leadership del Polo e alla possibilità che sia il presidente della Fiat a prendere la guida del centro-destra. Naturalmente quasi tutti gli interessati smentiscono. O meglio precisano che Romiti e Fini non si sono incontrati in quella circostanza, e che la leadership del Polo non era il centro dei colloqui. Ma è un fatto che dopo le ultime elezioni il posto di Berlusconi sembra proprio all'asta. E a prezzi non da capogiro. Dopo Cossiga, Romiti. Della serie: il nuovo che avanza, il Cavaliere, da Vito Valentini, minimizza a modo suo: «Più di recente schieramento vedo solo piccoli imbarazzi». Ma Beppe Pisani, il presidente dei deputati di Forza Italia, non ce la fa ad abbazzare e dagli schermi del TG3 consegna la battuta al vettorio: «Romiti ha molte autotomi, ma non i voti. Ed di solito i

leader li scelgono gli elettori».

Ma andiamo con ordine. A mettere a rumore i palazzi della politica stavolta è «Famiglia cristiana». L'origine dello «scoop» giornalistico è presto spiegata: la redazione del settimanale alberga nello stesso palazzo dove ha lo studio Gaetano Rebecchini, responsabile di An della consultazione per i problemi etici e religiosi. Venerdì scorso un redattore di «Famiglia cristiana» ha visto entrare nello studio il presidente della Fiat, e successivamente Gianfranco Fini. Il presidente di An era accompagnato dal professor Romiti e Fischella. Conclusione: Romiti e Fischella non parlano del futuro impegno politico del presidente Fiat. A molti cristiani viene in mente che l'ipotesi è già stata avanzata da Eugenio Scalfari sulle colonne di «Repubblica». In verità Scalfari l'aveva suggerita con una certa ironia. Dopo aver ricordato che Romiti ha 75 anni, e che da maggio come presidente Fiat «sarà in quietezza per limiti di età», prosegue: «Romiti è un liberale? Sì e no. È un populista? Più di quanto sembri. È un decisionista? Perdinci, si che lo è. Ha idee chiare? Meno di quanto appaia. È flessibile? Altroché. Tutte qualità per chi volesse ereditare il lascito di Berlusconi. Ironie che mandarono in bestia Romiti. Ieri il presidente della Fiat

non ha fatto commenti, era in Cina. Ma le reazioni degli uffici torinesi del Lingotto, sono secche. Romiti incontra tutti - fanno notare - e se fate i conti vedrete che forse ha visto più d'Alema che Fini. Ma nessuno nega che gli incontri tra Romiti e Fini siano stati molti di questi tempi. Anche se ai piani alti della Fiat escludono un impegno in politica del presidente.

Le altre reazioni. L'ufficio stampa di Gianfranco Fini se la cava con un «Non confermiamo e non smentiamo». Il professor Fischella si nega. Il coordinatore Gaspari e Ignazio La Russa dicono di non saperne nulla. «Ma se è avvenuto» dice Gaspari «è assolutamente normale. Noi incontriamo un sacco di gente». Parla invece Adolfo Urso: «È naturale - dice il deputato di An - che ci siano contatti per andare oltre il Polo. E Romiti di tempo ha manifestato insoddisfazione per questo governo delle sinistre. Comunque stasera avrà a cena il deputato repubblicano degli Usa Henry Hyde, spero di ospitare presto anche Romiti».

Delle reazioni dentro Forza Italia abbiamo detto. Se Pisani fa notare che Romiti ha più automobili che voti, altri ricordano che anche Berlusconi ha incontrato di recente il presidente della Fiat. Così, giusto per minimizzare, non certo per far

polemiche con Fini. Ma il Cavaliere cosa dice? Ieri, mentre un altro deputato azzurro, Savelli, lo ha lasciato per passare al gruppo misto, Berlusconi da Vito Valentini ha un po' sdrammatizzato e un po' polemizzato. La sdrammatizzazione: «Chi enfatizza i piccoli dissensi che possono esserci nel Polo farebbe meglio a guardare a quel che succede nell'Ulivo, dove c'è una vera ammucchiatura di potere». La polemica: «Da noi le discussioni non riguardano i programmi, i principi e i valori su cui si fonda l'alleanza, ma soltanto posizioni di potere. Iniziativa di questo tipo non sono mai venute né da me né da Forza Italia, ma da altri». Domanda allude a Fini? Risposta: «Non scendo nel dettaglio».

Infine, che ne pensa di Romiti a capo del Polo un liberale critico di Berlusconi come Galli della Loggia? Per carità! L'uomo ha idee, cultura politica, ma l'industria non può essere sempre il tramonto di lancio. I Mandrake non esistono: non è detto che un ottimo manager sia anche un grande politico, anzi spesso detto il contrario». E Cossiga? «Beh, lui la stoffa del politico ce l'ha. È stato presidente del Consiglio, capo dello Stato. Può piacere o meno, ma questo è un altro discorso».

Roberto Carollo

L'Intervista Parla il «Gianni Letta» di Fini: l'iniziativa è partita da me

Rebecchini (An): «Non si sono incontrati Ma sono capitati a casa mia nello stesso giorno»

«Non dico che non ci sono stati contatti diretti tra il leader di Alleanza nazionale e il presidente della Fiat. Può essere che si siano incontrati da un'altra parte. Con Romiti abbiamo parlato di tante cose, anche del voto».

ROMA. Pronto, ingegner Rebecchini?

«Sì, buonasera, sono io».

Buonasera, ingegnere. Dunque lei è il Gianni Letta di Alleanza Nazionale.

«In che senso, scusi?»

Nel senso che avrebbe organizzato nel suo studio un incontro segretissimo fra Cesare Romiti e Gianfranco Fini. Oggetto del colloquio top secret: come e quando sostituire Berlusconi alla guida del Polo. Così almeno ha ricostruito le cose «Famiglia cristiana».

«No, no, calma. È verissimo che io vidi il dottor Romiti, così come è verissimo che successivamente ho visto Fini e Fischella, ma le cose non sono andate come hanno riportato le agenzie. Non c'è stato nessun incontro segretissimo tra Romiti e Gianfranco Fini, tanto per cominciare».

«Ovvvero?

«Ovvvero, se gli amici di «Famiglia cristiana», così attenti e maliziosi, fossero stati anche dei vicini di casa esemplari, e mi avessero dato un

colpido telefonico....»

Ma insomma Romiti e Fini si sono visti da lei, oppure no?

«Gliel'ho già detto. Ho visto il presidente della Fiat, e soltanto successivamente sono venuti a trovarmi Fini e Fischella. Io non dico che non ci siano stati contatti diretti tra Fini e il presidente della Fiat. Posso dire con certezza che non si sono incontrati da me. Può essere che si siano incontrati da qualche altra parte, ma questo onestamente non lo so».

D'accordo, ingegner Rebecchini. È lei che ha incontrato separatamente le parti, anche se, diciamocelo, è un po' singolare. Posso allora chiederle se è stato casuale o se il suo incontro con Romiti è avvenuto per incarico ufficiale di Fini?

«Né l'una né l'altra cosa. L'iniziativa è partita da me, non per incarico di Fini».

Molti pensano che Romiti finirà per prendere il posto di Berlusconi alla guida del Polo. Lei che idee si è fatta?

«Io le intenzioni più intime di Romiti non le conosco. Abbiamo par-

colpito di tante cose, ma la sensazione che gli avesse un interesse personale alla leadership del Polo non l'ho provata, tant'è vero che non gli ho chiesto nulla per questo».

Scusi, ma di che avete parlato, allora?

«Abbiamo parlato delle prospettive dell'Italia, dell'ingresso in Europa, e delle possibilità di sviluppo della nostra economia, della competizione internazionale nel nuovo scenario....»

Si, va bene, ma avrete pur affrontato anche il capitolo elezioni...»

«Certo, si è parlato anche di questo. Noi abbiamo perso le elezioni a Roma e in altre grandi città, è evidente. Ed è anche spiegabile la mia preoccupazione, visto che sono tra i fondatori di Alleanza Nazionale, e poiché credo nel sistema bipolare, se una delle due parti subisce dei viveri e propri rovesci elettorali, ci si preoccupa».

E la sua preoccupazione è anche quella di Romiti?

«Mi pare che anche Romiti condividesse questa preoccupazione. Del-

resto l'ha detto anche Massimo Cacciari, e nessuno ha pensato che per questo si fosse iscritto ad Alleanza Nazionale».

Ragionamento esemplare. Solo che Cacciari parlava da avversario. Mentre di Romiti, come di Cossiga, si parla come possibile capo del centro-destra. È poiché la leadership di Berlusconi è messa in discussione dentro il Polo... A proposito, a quando le prossime tappe?

«Senta, che il problema esista non c'è alcun dubbio, ma le ripeto che non è stato il termine dell'incontro fra il sottosegretario e Romiti. Se egli ci pensi non lo so, certo non lo ha manifestato con me. Se poi vuole sapere cosa ne penso...»

Si, certo. Che ne pensa lei, ingegner Rebecchini, fondatore di Alleanza Nazionale, dell'ipotesi di un polo guidato dal presidente della Fiat, Cesare Romiti?

«Che nonostante le indubbi qualità di Romiti, non sarebbe una scelta opportuna».

Ro.Ca.

A procedere contro il magistrato di Brescia sono i sostituti milanesi Colombo e Boccassini

Corruzione, indagato il pm Salamone

La procura di Milano ha ascoltato più volte Pacini Battaglia che era in rapporti d'affari con il fratello del giudice.

DALL'INVIA

BRESCIA. Una doccia fredda sotto a un acquaio. Il magistrato bresciano Fabio Salamone, che scoperto ieri di essere nuovamente indagato, ma questa volta a procedere contro di lui, in uno scambio di reciproche cortesie, è la procura di Milano. Accusa: corruzione in atti giudiziari. Per questo con altri indagati. L'inchiesta è affidata a due pm Ilda Boccassini e Gherardo Colombo, gli stessi che indagano sull'ex capo dei gip romani Renato Squillante e sui presunti complici di Previti e Berlusconi per assicurarsi coperture giudiziarie. Salamone ha saputo che i colleghi milanesi si stanno occupando di lui mentre già era fuori dai gangheri per le notizie riportate da stampa di ieri. La sua scrivania era sommersa di ritagli di giornali con brani sottolineati con l'evidenziatore: sono i passaggi in cui si riportano le dichiarazioni fatte da Antonio Di Pietro nel suo recente tour siciliano, quelle in cui il neo-segnatore dell'Ulivo esprime la sua soli-

darietà alla gente di San Giuseppe Jato.

«Sono contento di essere tra voi - dice Tonino - e un atto di stima. Forse questa isola è partita la delegittimazione di Mani pulite». L'ex pm non dice esplicitamente, ma tutti i giornali concordamente decodificano: è un riferimento al fatto che Filippo Salamone, indagato per mafia e che strafatto Fabio, pure indagato a Catania, sia il pm che ha tentato di incaricare Tonino.

In una memoria dell'8 dicembre scorso, il neo senatore rivelava l'esistenza di un accordo fra i due pm e i due magistrati di Brescia: Giancarlo Tarquini e per conoscenza ai colleghi Silvio Bonfigli e Antonio Chiappani, rilevando che quelle insinuazioni non solo offendono lui, ma gettano di credito su tutto l'ufficio che ancora oggi sta indagando su Di Pietro. Ma la giornata era solo all'inizio. Una telefonata del suo avvocato gli confermerà poco dopo che è anche accusato di corruzione dalla procura milanese e a questo punto Salamone si chiude nel silenzio. Nessun com-

mento l'ipotetico bandolo della matassa, ma sui passaggi intermedi è nebbiafitta.

Altra deduzione logica: se la procura di Milano ipotizza un reato di corruzione in atti giudiziari, per necessità e competenza può solo riferirsi a episodi relativi alla maxi-inchiesta condotta da Salamone su Antonio Di Pietro, quella che si è conclusa con tre archiviazioni. La procura di Milano ritiene dunque che Salamone sia stato lo strumento giudiziario per tentare di incaricare Di Pietro, che la sua inchiesta fosse mossa dalla volontà di favorire i nemici storici di Tonino e che per questo abbia infastidito quattro e otto contropartite? Questa ora è l'unica ipotesi possibile.

E il tutto, mentre i colleghi di Salamone, ieri attendevano Di Pietro per interrogarlo nell'inchiesta in cui l'ex pm, a sua volta, è accusato di corruzione. Tonino non si è presentato e al suo posto è arrivata la doccia fredda.

Susanna Ripamonti

Violante: troppi ricorsi alla fiducia

Prove d'accordo fra Lega e centrodestra Ma la Camera vota il via libera a Prodi

ROMA. «Da oggi inizia una fase nuova». Domenico Comino è seduto ad un vertice del grande tavolo delle conferenze stampa a Montecitorio. All'altra estremità c'è Angelo Sanza. In mezzo: Gustavo Selva, Beppe Pisano e Carlo Giovanardi: Lega e Polo uniti, per la prima volta dopo il mitico «ballo» del '95. In questo caso contro la fiducia chiesta dal governo sul provvedimento di rimodulazione delle aliquote Iva.

Violante, dunque, trova motivate le proteste del Polo e poi aggiunge: «Bisogna trovare una strada adatta ad un confronto lineare tra maggioranza ed opposizione che garantisca all'opposizione la possibilità di esprimere la propria posizione e garantisca al governo la deliberazione delle Camere entro i tempi costituzionali».

«Nel merito ieri è intervenuto anche Fabio Mussi, presidente della Sinistra democratica, che ha sottolineato la scissione delle prese di posizione del Polo: perché a distanza di solo otto minuti Polo e Lega sanciscono «la nuova alleanza»: ...incatenati in una battaglia estremista fallimentare», mentre Berlusconi, in campagna elettorale al Sud, in Calabria, avverte che «non ci sono possibilità di accordo con la Lega». Così, si chiede Mussi, «un esempio di inedita territorializzazione della politica?»

La spiegazione a Urbani, uno degli uomini più vicini a Berlusconi che, senza problemi, racconta degli incontri che da tempo avvengono tra Polo e Lega. Prima erano informali, ora sono diventati ufficiali, «da plenipotenziari a plenipotenziari». Da quando «abbiamo capito che con il Pds si era ormai raggiunto il tetto massimo di un accordo sulle riforme, anche se futuri sviluppi, soprattutto nel Nord». E in ballo non c'è solo il secondo turno elettorale per comuni e province, che Giuliano Urbani, F. li, ha spiegato così: «La convergenza Polo-Lega contro Prodi è un buon auspicio per ciò che può avvenire nel Paese, anche per futuri sviluppi, soprattutto nel Nord». E in ballo non c'è solo il secondo turno elettorale per comuni e province, che Giuliano Urbani, F. li, ha spiegato così: «La convergenza Polo-Lega contro Prodi è un buon auspicio per ciò che può avvenire nel Paese, anche per futuri sviluppi, soprattutto nel Nord». E in ballo non c'è solo il secondo turno elettorale per comuni e province, che Giuliano Urbani, F. li, ha

La denuncia del presidente dell'Anpa, che propone la realizzazione di un sito nazionale per lo stoccaggio

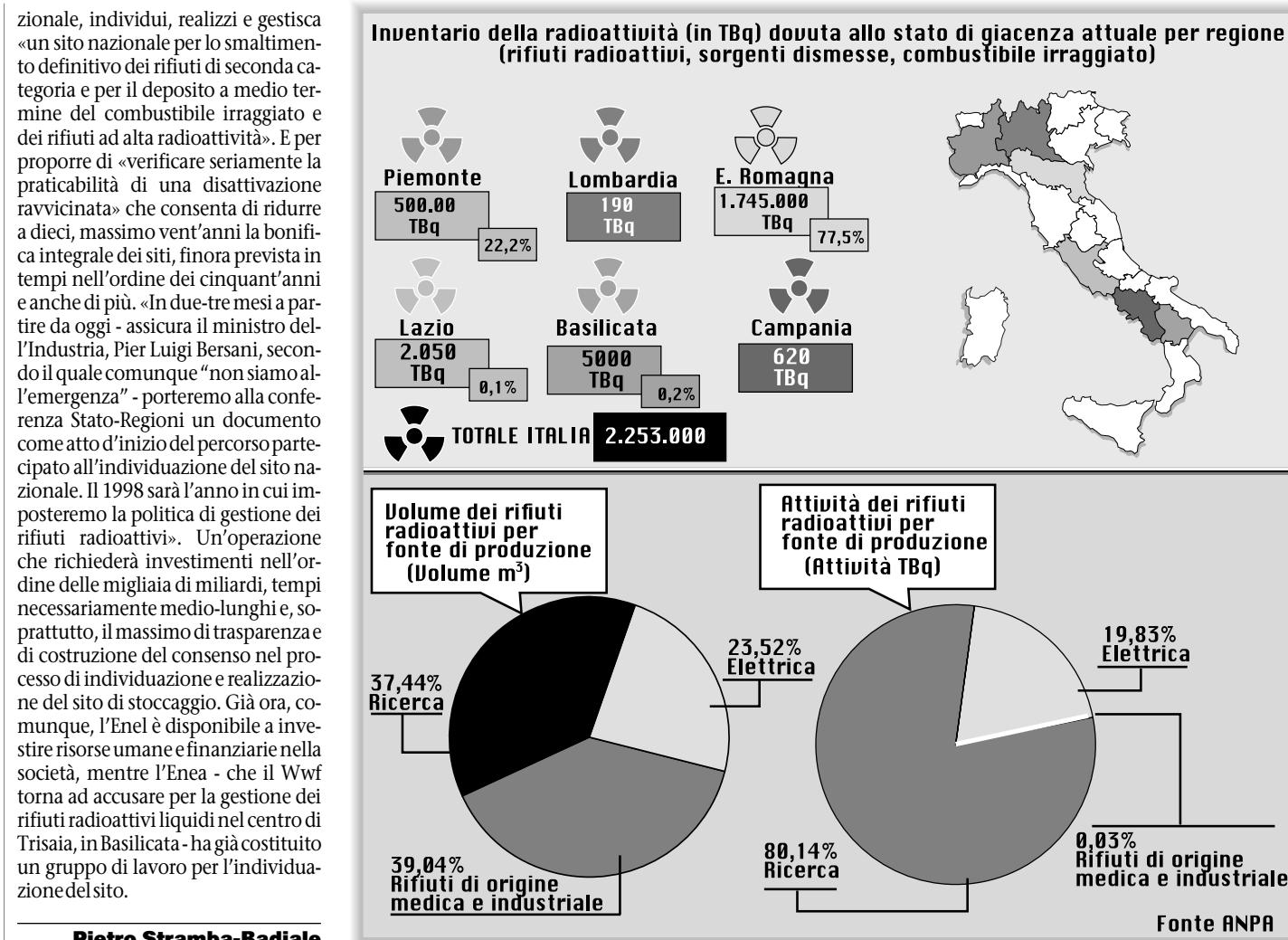
Nucleare, l'Italia deve ancora smaltire 24.000 metri cubi di scorie radioattive

A dieci anni dalla chiusura delle ultime centrali, la maggior parte dei residui viene dalla ricerca, dalle industrie e dagli ospedali. Il ministro dell'Industria: «Il 1998 sarà l'anno in cui imposteremo la politica di gestione» del problema.

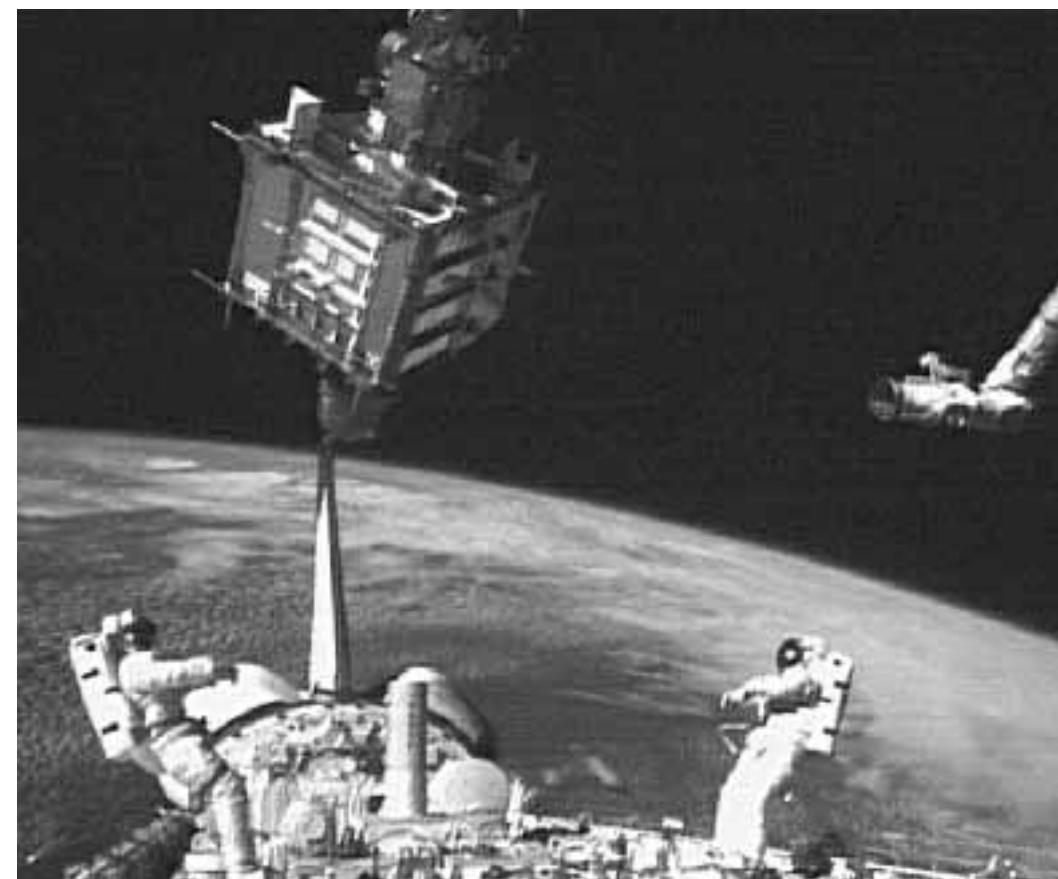
Dieci anni fa la maggioranza degli italiani disse un «no» definitivo alle centrali nucleari. E più o meno nello stesso tempo le tre centrali ancora in funzione cessarono l'attività. Ma i problemi ci sono ancora tutti: sparpagliati in sei regioni - come si può vedere dal grafico qui accanto - ci sono oltre 24.000 metri cubi di rifiuti radioattivi, in gran parte ancora in attesa di essere trattati, tutti ancora senza una collocazione definitiva, cui andranno aggiunte le circa 7.000 tonnellate che dovranno tornare dall'impianto di condizionamento di Sellafield, in Inghilterra, e quelle, ancora imprecise, che ci toccheranno quando, nel 2000, si concluderà la partecipazione dell'Enel alla disegnata avventura del Superphoenix francese. Intendiamoci: quelli provenienti dalle centrali adattate alla produzione di energia elettrica - Trino Vercellese, Caorso, Latina, Garigliano - rappresentano ormai solo il 23,52% in termini di volume e il 19,83% in termini di attività. Le quantità più rilevanti provengono da industrie, ospedali e studi radiologici (39,04% volume, ma trattandosi di rifiuti debolmente radioattivi contribuiscono solo per lo 0,03% all'attività complessiva) e dalla ricerca (37,44% del volume, ma ben 18,14% dell'attività).

Che il problema dello smaltimento delle scorie nucleari sia ad alta sia bassa radioattività, sia di difficile soluzione per tutti i paesi che si trovano a doverlo affrontare è un dato di fatto. Ma è altrettanto vero che in Italia siamo ancora poco più che all'anno zero, sia per i rifiuti e il combustibile (quelli giunti sinora da governo, Parlamento ed esercenti degli impianti sono «segnaletici inadeguati» - afferma il presidente dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, Mario Signorino - e al fuori di una logica d'intervento coordinato su scala nazionale) sia per la disattivazione, per la quale «non è stato ancora presentato, per nessun impianto, un piano di disattivazione che possa essere definito tale». Un fallimento generale - denuncia Signorino - a causa del quale «i tempi si dilatano fino a svanire, la responsabilità degli esercenti va progressivamente sfumando, l'attività di controllo diventa sempre più defattante e non riesce a incidere sul complesso dei problemi».

A due anni e mezzo di distanza dalla prima iniziativa sull'argomento promossa dall'allora neonata Anpa, l'Agenzia è tornata ieri a riproporre il tema raccogliendo a convegno i ministri dell'Industria e dell'Ambiente, il presidente dell'Enel e quello dell'Enea. Un'occasione non solo per fare il punto, sottolineare i ritardi e presentare cifre abbastanza impressionanti - a partire dal poco noto, dei 7.012 metri cubi stoccati nel Lazio, in massima parte nel centro Enel di Caccia, praticamente alla periferia di Roma - ma soprattutto per chiedere a governo e Parlamento di creare in tempi rapidi una società che, nell'ambito di un preciso progetto na-



Recuperato il satellite «smarrito»



Le richieste di parlamentari e ambientalisti

Possibilità di brevetto per il genoma umano? L'Italia chiede un rinvio all'Unione europea

Una moratoria sulle biotecnologie. La chiedono Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione comunista, i Verdi Luigi Manconi, Annamaria Procacci e Gianni Tamino, i deputati della Sinistra democratica Giovanna Melandri, Sandro Nardone, Franca Chiaramonte e Fulvia Bandoli. Domani il Consiglio dei ministri dell'Unione europea si riunisce a Strasburgo per discutere la proposta di direttiva «sulla protezione delle invenzioni biotecnologiche», licenziata dal Parlamento europeo nel luglio scorso.

La direttiva prevede la possibilità di brevettare geni umani, animali e vegetali. Come dire, una varietà poco nota di riso potrebbe essere «scoperta» da una multinazionale, brevettata ed essere rivenduta a caro prezzo agli stessi contadini che la coltivavano. «Dobbiamo pretendere che la discussione venga rinviata - ha detto Bertinotti ieri mattina, poco prima di entrare a Palazzo Chigi per incontrare con Prodi -, almeno la vita deve essere sottratta al destino della merce. Stiamo parlando di esseri viventi da brevettare, non di microchips».

Anche il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, ha promesso che si impegherà per il rinvio della direttiva, «poiché non si tratta di armonizzazione di legislazioni nazionali, ma di legislazione europea che avrà un peso determinante sia nei paesi dell'Unione sia nel contesto

internazionale. È inaccettabile che la direttiva venga negoziata solo in sede di «mercato interno», visto che sono troppe le implicazioni e le responsabilità già affidate ai ministri dell'Ambiente, della Sanità e dell'Agricoltura».

Ronchi, facendo proprio l'appello di un centinaio di associazioni ambientaliste, del volontariato e della cooperazione internazionale, da Greenpeace e Wwf al Comitato scientifico antivivisezionista a Verdi ambienti società, ha scritto al ministro dell'Industria. Sono proprio gli Uffici brevetti dei ministeri dell'Industria, infatti, a detenere il monopolio della discussione sulla manipolazione genetica. «Di questa materia si parla a partire dal diritto di proprietà - ha sottolineato Nardone, relatore al Parlamento italiano sulle biotecnologie - e così, considerata la vita come merce, si rischia di conseguirne il mercato a una mancata di multinazionali».

Giovanna Melandri, che ha ricordato l'eurodeputato Alex Laner come initiatore di questa battaglia, trova che la direttiva, con l'introduzione del «segreto industriale», ostacoli proprio quella ricerca scientifica che vorrebbe promuovere. Non partiamo da posizioni preconcette, ma andiamo cauti su questa materia, per evitare quella che l'eurodeputato Gianni Tamino, biologo, ha definito una «Chernobyl genetica».

Secondo Tamino, come a Chernobyl, c'è il rischio che si combino drammaticamente elementi parziali di conoscenza scientifica con la volontà del mondo economico di sfruttarli commercialmente e una manipolazione dell'informazione per creare consenso. Per gli ambientalisti, le nuove alleanze tra produttori di semi e industrie chimiche, come quella tra Dupont e Pioneer, sono un campanello d'allarme inascoltato.

«Stanno producendo varietà di piante che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha detto Fulco Pratesi -, con danni incalcolabili per gli ecosistemi».

Pochi, dunque, gli ambientalisti che richiedono un quantitativo maggiore di prodotti chimici da irrorare nell'ambiente - ha

LOS ANGELES. Ha solo 27 anni e pure *Boogie Nights*, il suo film ambientato nel mondo del cinema pornografico della Los Angeles fine anni 70 quando lui era ancora un bambino, è accurato e fedele. Paul Thomas Anderson, infatti, ha dedicato anni interi a questo progetto: spionando, registrando, prendendo note. Non era difficile per lui che viveva nella Valle, quella parte di Los Angeles al di là delle montagne di Santa Monica dove ci sono gli studi della Disney, della Universal e della Warner Bros. Sapeva che in certi edifici anonimi infilati tra le casette monofamiliari, succedevano cose strane. Si giravano film pornografici, gli avevano detto alcuni amici più grandi. Cominciò così a osservare chi entrava e chi usciva, a chiedersi chi mai fossero quelle persone dall'aria normale che passavano ora a farsi filmare mentre facevano sesso. A 17 anni scrisse la prima stesura della sceneggiatura: oggi, a due lustri di distanza, il film è sugli schermi americani. 155 minuti, 15 milioni di dollari, un cast di attori eccellenti (Julianne Moore, William H. Macy, Don Cheadle, Alfred Molina, con Mark Wahlberg, l'ex Marky Mark di Calvin Klein, nel ruolo della porno star Dirk Diggler, e Burt Reynolds in quello del regista-attore Jack Horner) la commedia, un po' noir, un po' esistenziale di Anderson ha conquistato tutti i critici. Il regista, al suo secondo lungometraggio, è stato così paragonato al primo Scorsese, a Robert Altman e soprattutto a Quentin Tarantino, come lui losangelino, autodidatta e fanatico di cinema.

Boogie Nights non è un film sulla pornografia», precisa il suo autore. «È piuttosto, seppur in maniera contorta, un film sulla mia infanzia». Il film racconta la storia di Eddie Anderson, un ragazzo non troppo sveglio che lavora in un night-club come cameriere. Individuato dallo smagato Jack Horner, che da sempre ambisce a trasformare il cinema porno in arte, per i suoi notevoli attributi fisici, Eddie si trasforma rapidamente in Dirk, pornostar di successo. Anderson lo segue con affetto e ironia, dai primi passi titubanti all'ascesa radiofona fino all'inevitabile caduta nella droga e nella prostituzione.

«Boogie Nights» è un progetto con cui lei ha giocato per anni. «L'idea è nata quando avevo 17 anni. Vivevo nella San Fernando Valley, che è la capitale dell'industria del cinema porno, dove nasce circa l'80% del prodotto in circolazione. Sono quindi cresciuto, sempre in modo periferico, in quel mondo. Ho passato notti e notti intere a guardare film porno: ero completamente affascinato dal genere. E sono sicuro che chiunque abbia visto uno di quei film si sia chiesto chi erano quegli attori e come davvero fossero finiti a fare quel lavoro».

E così ha scritto una storia?



Ha 27 anni e già lo paragonano ad Altman e a Tarantino. Nel suo film ricorda una Los Angeles a luci rosse. Ora pensa a Mamet

Il regista di *Boogie Nights*, Paul Thomas Anderson. A destra: Mark Wahlberg protagonista del film

Il porno? Non è più quello di una volta

Anderson: ma «Boogie Nights» è la mia infanzia

«Ho cominciato scrivendo uno short e poi ho continuato a lavorare ci perché era un soggetto che mi affascinava. Non ero mai stato sul set di un film porno: il mio lavoro era basato su decine di film, documentari e letture. Sapevo quasi tutto ciò che c'è da sapere e poi volevo anche lasciare un po' di spazio alla mia immaginazione. Cinque anni fa, conclusa la fase della scrittura, ho iniziato la ricerca».

Cosa ha scoperto di nuovo o di diverso?

«Che il mondo del porno era più divertente di quanto pensassi e allo stesso tempo più triste».

Perché più triste?

«È difficile immaginare la monotonia di una giornata di lavoro: le riprese di ogni scena sembrano durare all'infinito. Dopo pochi minuti non rimane neppure un'ombra di romanticismo o di sensualità. E tutto diventa veramente avvilente».

Che tipo di persona finisce nell'industria del porno? Sembrano paradossalmente tutti alla ricerca di

«È vero. David Mamet dice che non c'è una sola persona nello show business che abbia avuto un'infan-

zia felice. Volendo parafrasarlo dire che nessuno nel mondo del porno ha mai avuto un'infanzia felice: sono tutti vittime di famiglie disfunzionali, oppure hanno subito violenze sessuali o emotive. È il tratto comune che li caratterizza. Dicono di essere perfettamente consapevoli di ciò che fanno, ma quando li conosci un po' meglio, ti rendi conto che vivono una realtà deprimente. Per sopravvivere devi costruirti un'armatura a prova di proiettile. E dopo una ventina d'anni, vivere in quel modo, si rivelava tragico».

Cosa pensa lei dei film porno?

Li trova noiosi o eccitanti?

«Dipende: il tipo di porno che si vede in questi giorni mi annoia a morte. Non c'è nessuna cura per il prodotto: sembra piuttosto una catena di montaggio. Un tempo c'era più dignità, si rideva di se stessi e si faceva uno sforzo reale per creare un prodotto decente, con una storia e dei personaggi. Con l'arrivo del video- e del silicone - tutto è cambiato. È tutta robaccia: è come assistere

a un'operazione a cuore aperto. È scomparso pure il mito della pornostar: oggi chiunque può fare un film porno. Basta avere una videocamera».

«Perché lui decise di fare *Titanic*. Sta lavorando a un nuovo progetto?

«Sì, ma non c'è ancora nulla di

specifico o di concreto. Sarà qualcosa di nuovo per me: giocatori d'azzardo che fanno anche il porno. Protagonisti: Mark Wahlberg, Julianne Moore, Heather Graham (niente...)».

John Holmes, la pornostar a cui

si è liberamente ispirato per creare il personaggio di Dirk Diggler, è morto di Aids. Perché ha deciso di non fare alcun riferimento alla malattia nel suo film?

«La mia storia si conclude nel 1984, quando si era solo agli inizi del dramma dell'Aids. Il problema dell'Aids, poi, venne riconosciuto nel mondo porno solo alcuni anni dopo e ancora oggi tendono a ignorarlo. La cosa più sconcertante è che in realtà sono pochissimi gli attori

sono malati di Aids».

E perché ha deciso che Mark Wahlberg era in grado di reggere l'intero film?

«Il minuto stesso in cui l'ho incontrato. Sapevo che era un bravo attore, perché avevo visto *The Basketball Diaries*. Poi l'ho incontrato e, seguendo ogni possibile clìchê, mi sono letteralmente infatuato di lui. C'è in lui una sensualità straordinaria, molto maschile ma allo stesso tempo femminile».

E perché ha deciso che Mark Wahlberg era in grado di reggere l'intero film?

«È una scena eccezionale, ma allo stesso tempo triste. Perché è finita la parte del lavoro più bella che è quando si gira il film. Così per non deprimerci sono costretto a farne subito un altro».

«Perché lui decise di fare *Titanic*. Sta lavorando a un nuovo progetto?

«Sì, ma non c'è ancora nulla di

specifico o di concreto. Sarà qualcosa di nuovo per me: giocatori d'azzardo che fanno anche il porno. Protagonisti: Mark Wahlberg, Julianne Moore, Heather Graham (niente...)».

John Holmes, la pornostar a cui

si è liberamente ispirato per creare il personaggio di Dirk Diggler, è morto di Aids. Perché ha deciso di non fare alcun riferimento alla malattia nel suo film?

«La mia storia si conclude nel 1984, quando si era solo agli inizi del dramma dell'Aids. Il problema dell'Aids, poi, venne riconosciuto nel mondo porno solo alcuni anni dopo e ancora oggi tendono a ignorarlo. La cosa più sconcertante è che in realtà sono pochissimi gli attori

sono malati di Aids».

E perché ha deciso che Mark Wahlberg era in grado di reggere l'intero film?

«Il minuto stesso in cui l'ho incontrato. Sapevo che era un bravo attore, perché avevo visto *The Basketball Diaries*. Poi l'ho incontrato e, seguendo ogni possibile clìchê, mi sono letteralmente infatuato di lui. C'è in lui una sensualità straordinaria, molto maschile ma allo stesso tempo femminile».

E perché ha deciso che Mark Wahlberg era in grado di reggere l'intero film?

«È una scena eccezionale, ma allo stesso tempo triste. Perché è finita la parte del lavoro più bella che è quando si gira il film. Così per non deprimerci sono costretto a farne subito un altro».

Alessandra Venezia

Festival e misteri

Sanremo, in gara anche Arbore?

Sanremo: che tormentone! Nel solito turbinio di voci, anticipazioni e indiscrezioni, si segnala quella che riguarderebbe la presenza di Paolo Rossi accanto a Fabio Fazio sul palco del Teatro Ariston. A cercare conferme, i due interessati anzitutto si arabbiano. Rossi rifiuta qualsiasi commento, Fazio chiede pietà: «Mi unisco a quello che ha detto Maffucci. Stiamo lavorando per noi. È peggio di un conclave. Di Sanremo se ne parla tanto che forse a questo punto è inutile farlo. Bastadirlo».

Anche Sandra Bemporad, che lavora all'organizzazione della manifestazione canora al fianco del capostruttura Mario Maffucci, chiede un po' di calma per lavorare. «Stiamo elaborando un progetto molto complesso, vedremo man mano di fare scelte coerenti. Se dovesse smettere tutte le voci...».

Ma a noi purtroppo le voci tocca almeno di riferirle per dovere di cronaca. Dopo l'abbandono di Claudio Baglioni, che ha voluto sfuggire alle beghe e alle invidie discografiche, è nata la bagarre sulle presenze femminili accanto al conduttore capo, Fabio Fazio. Sono state tirate in ballo, oltre a zia Orietta Berti, la ormai inflazionata Natalia Estrada, la ubertosa Alessia Marcuzzi e anche la ex piccola Ambra, che però sta girando l'Italia con la sua tournée discografica. Perciò al festival potrebbe partecipare forse come concorrente, ma in questo caso dovrebbe avere una canzone nuova da presentare. E si parla di Renzo Arbore, ma stavolta come musicista, in gara con la sua Orchestra italiana. Eros Ramazzotti e Antonello Venditti invece sarebbero due dei superospiti. Mentre continuerrebbe da parte di Raiuno il serrato corteggiamento di Michael Jackson, fallito l'anno passato.

Purtroppo non ci salveremo neanche questa volta da Paola e Chiara, due esiziali vocette lagnose che non rappresentano certo una delle migliori scoperte di Sanremo. Come fu invece Eros Ramazzotti e come furono tanti altri, quasi sempre bocciati. Ma Ramazzotti, come dicevamo, ormai è un superpigro che domina le classifiche straniere e non dovrebbe avere difficoltà a partecipare ad almeno tre serate festivaliere, senza alcun rischio di bocciature.

Di Venditti è appena uscito «Antonello delle meraviglie», una antologia di successi che non dovrebbe faticare a balzare in testa alla hit parade in modo da guadagnare al cantante romano la partecipazione di diritto a Sanremo. Una rosa di nomi circola anche per quanto riguarda il terzo grande cantante fuori gara previsto dalla formula di quest'anno. Buttiamo li i nomi di Roberto Vecchioni, Gianni Morandi e Lucio Dalla, mentre non ci saranno sicuramente Francesco De Gregori e Adriano Celentano, che, pur richiesti, da sempre si negano.

M. N. O.

«È una storia che ho scritto da solo, per me. Non ho voluto esibirsi, invece, con qualcuno capello in meno e tanti fans in più, Verdone ha voluto chiamare attorno a sé gli amici di sempre per una serata tutta all'insegna della musica».

Del resto, Verdone è un discreto batterista nonché un fan sfigato di Jimi Hendrix. Normalmente, quindi, ritroviamo dietro i tamburi per improvvisare sul palco, insieme a Fiorello e a Venditti, una scalinata versione di *Gimme Some Lovin'*: nessuno ricorda bene le parole, ma il *feeling* era più o meno quello... Non ha voluto esibirsi, invece, Pino Daniele, disteso dai flash dei paparazzi accorsi in gruppo dopo che un quotidiano romano aveva dato notizia della festa; mentre i jazzisti Roberto Gatto e Danilo Rea hanno aristocraticamente atteso le ore piccole per improvvisare alla maniera.

Vestito di blu, innappuntabile e sorridente, Verdone ha fatto da padrone di casa in quello che fu

un tempio romano del jazz. E

così, mentre la band intonava

una serie di classici, da *Johnny*

Bo Goode a Georgia on my Mind, il

locale si è popolato di giornalisti,

attori, attrici e «cinematografari».

Tra i vip, Massimo Boldi e

Christian De Sica, reduci dalle riprese americane di *A spasso nel*

tempo II, i superbelli Raoul Bova

Lorenzo Crespi, lo sceneggiatore

Enrico Vanzina, e poi Vittorio

Cecchi Gori con signora, l'allenatore della Roma Zeman, Margherita Buy, Monica Scattini, David

Riordino con Sabina Guzzanti, Florinda Bolkan, Serena Dandini,

Chicco Testa, Roberto D'Agostino,

Aldo Busi, il pittore Enzo Cucchi.

Tra gli emergenti anche Regi

na Orioli, la svolgata ragazza ro-

mana di *Ovosodo* che Verdone ha

voluta come partner nel suo pro-

ssimo film. Qualcuno si lascia sfuggire maliziosamente che la ragazza

«è un clone di Claudia Gerini».

La Jessica di *Viaggi di nozze*, Ma-

garai aspettiamola all'opera.

L'attore festeggia 20 anni di carriera, ma senza Pieraccioni...

Jam session di vip per Verdone

MICHELE ANSELMI

A teatro con Wallace & Gromit

LONDRA

I celebri cartoon, Wallace & Gromit, che al loro creatore britannico, Nick Park, hanno portato due Oscar, debuttano in teatro: da ieri sono in scena al Peacock Theatre di Londra, impersonati dalla celebre compagnia inglese Sadler's Wells. Dopo il successo dei film che raccontano le avventure del simpatico signore pelato e del furbo gallo con le orecchie lunghe, Wallace & Gromit, arrivano sul palcoscenico grazie ad un gruppo di attori e ballerini che con la mimica e i movimenti del corpo riesce a dar loro realismo e umanità. «I protagonisti sono bravissimi», ha sottolineato Park, che ha ricevuto l'altro giorno la Regina il titolo di CBE (Companion of the British Empire), lo stesso dato ai Beatles nel 1967. «Riescono a riprodurre alla perfezione l'atmosfera del cartone animato, di un'Inghilterra, quindi, dove non ci sono autostrade o telefoni, e dove, tutte le sere, ci si riunisce davanti al camino per una tazza di tè con i biscotti».

zione di Sergio Leone. Cinque lustri dopo, con qualche capello in meno e tanti fans in più, Verdone ha voluto chiamare attorno a sé gli amici di sempre per una serata tutta all'insegna della musica. E del resto, Verdone è un discreto batterista nonché un fan sfigato di Jimi Hendrix. Normalmente, quindi, ritroviamo dietro i tamburi per improvvisare sul palco, insieme a Fiorello e a Venditti, una scalinata versione di *Gimme Some Lovin'*: nessuno ricorda bene le parole, ma il *feeling* era più o meno quello... Non ha voluto esibirsi, invece, Pino Daniele, disteso dai flash dei paparazzi accorsi in gruppo dopo che un quotidiano romano aveva dato notizia della festa; mentre i jazzisti Roberto Gatto e Danilo Rea hanno aristocraticamente atteso le ore piccole per improvvisare alla maniera.

Vestito di blu, innappuntabile e sorridente, Verdone ha fatto da padrone di casa in quello che fu

un tempio romano del jazz. E

così, mentre la band intonava

una serie di classici, da *Johnny*

Bo Goode a Georgia on my Mind, il

locale si è popolato di giornalisti,

attori, attrici e «cinematografari».

Tra i vip, Massimo Boldi e

Christian De Sica, reduci dalle riprese americane di *A spasso nel*

<p

Nuoto & doping Medici dell'ex Ddr rinviati a giudizio

Il Tribunale di Berlino ha rinviato a giudizio due medici dell'ex Ddr, la Germania Est, per doping di giovani nuotatori e altri quattro sono in stato di accusa. Dieter Binus, 58 anni, era responsabile della nazionale femminile dal '76 all'80 mentre Bernd Pansold, 55, dirigeva il servizio di medicina sportiva. Sono accusati di aver a lungo somministrato personalmente «tramite terzi» sostanze ormonali a 19 nuotatori della Dynamo. Secondo il tribunale tutte sono state vittime di sviluppi muscolari anomali e sviluppi hanno subito danni corporali irreversibili. (Afp).



Milan, Desailly distrugge la sua Ferrari in un incidente stradale

L'autostrada Genova-Voltri-Sempione sembra essere stregata per i giocatori del Milan. Dopo l'incidente a Ba, è toccato ad un altro rossonero, Marcel David Desailly, che ha distrutto la sua Ferrari sul raccordo della A26 con la bretella che porta alla A7 Genova-Milano. Il ghanese naturalizzato francese, 29 anni, stava tornando da Nantes, quando verso le ore 20 la sua auto è sbattuta sull'asfalto viscido, finendo contro il guard rail. Desailly non ha riportato né traumi né ferite nell'incidente. «Non andavo a forte velocità, ero sui 130 chilometri all'ora, ho preso una cunetta e non sono più riuscito a controllare l'auto».

**L'Unità
lo Sport**

Calcio, Francia '98 Jospin e Platini suonano la carica

In Francia si scalzano i motori per i mondiali di calcio e ora anche il governo scende in pista. Il primo ministro francese Lionel Jospin, infatti, ha invitato i francesi a mobilitarsi per la Coppa del mondo del prossimo giugno, ribadendo che il governo «contribuirà alla riuscita di questo eccezionale avvenimento». Jospin ha detto che «sarà fatto di tutto» perché la Coppa sia un successo come «festa dello sport e festa intorno allo sport». Michel Platini ha annunciato che almeno otto dei dieci campi su cui si giocheranno le partite saranno privi di reti di recinzione. La Fifa però è contraria a questo progetto.



Sport & tabacco Blair cerca sponsor «senza fumo»

Sarà il governo inglese, con l'aiuto di Richard Branson, creatore dell'impero Virgin, a cercare sponsor diversi dai produttori di tabacco per gli sport che vivono con i soldi delle sigarette e saranno costretti a rinunciarvi. L'impegno è stato ottenuto per una decina di sport ricevuti dal primo ministro Tony Blair per protestare sull'esclusione della F1 dal bando europeo alla pubblicità del tabacco. I delegati di biliardo, golf, hockey su ghiaccio, pesca, freccette e di altre discipline hanno sottoscritto l'accordo che ha 4 anni di mora per «mollare» le major del tabacco. (Ansa).

Coppa Uefa. Mesta andata degli ottavi per la squadra di Ronaldo (infortunato). Gol annullato a Simeone

Inter, sconfitta con beffa Simoni: non è finita qui

Cauet il migliore Male Ganz

INTER

Pagliuca 5,5: esce male in occasione del primo gol del francese. Tramontato da un missile di Ismael. Sartor 6: il migliore della difesa. Nella ripresa cerca di dare un contributo anche in attacco.

West 5: ha un fisico bestiale, ma deve migliorare dal punto di vista tattico.

Galante 5: si fa precedere da Baticle in occasione del primo gol dei francesi. In affanno.

Bergomi 5,5: un brutto modo di festeggiare il primato di presenze nelle coppe europee (104).

Winter 5,5: poca roba.

Zé Elias 5: dovrebbe fare il geometra, ma gli tocca invece portare i mattoni. Sofre l'inferiorità numerica del reparto. Emblematico un grido di dolore rivolto a Simoni «ho sempre due avversari addosso». Dal 14' st Moriero 6: vivacizza il gioco, ma è tardi.

Cauet 6,5: è dura la vita di un centrocampista in inferiorità numerica. Corre per due. Assolto. Dal 35' st Simeone sv: jellato: gli hanno annullato un gol regolare.

Ganz 5,5: torna dopo un periodo di naftalina. Si vede. L'unica cosa buona la traversa in pieno recupero.

Ronaldo 5: randellato senza pietà, esce al 24' st dopo una gara in grigio. Entra Recoba sv.

Djorkaeff 5: patisce il ritorno a casa. Troppo tenero.

I RISULTATI DI COPPA UEFA		Ritorno 9/12/97
Rapid Vienna (Austria) - Lazio (Italia)	0-2	
Braga (Portogallo) - Schalke 04 (Germania)	-	
Twente Enschede (Olanda) - Auxerre (Francia)	0-1	
Croazia Zagabria (Croazia) - Atletico Madrid (Spagna)	1-1	
Strasburgo (Francia) - INTER (Italia)	2-0	
Steaua Bucarest (Romania) - Aston Villa (Inghilterra)	2-1	
Ajax (Olanda) - Bochum (Germania)	4-2	
Karlsruhe (Germania) - Spartak Mosca (Russia)	0-0	

Fonte: L'Unità

STRASBURGO (Francia). Anche Ronaldo può sbagliare. E non solo una volta. Oltre che sull'inattesa sconfitta incassata dall'Inter contro lo Strasburgo, nel match d'andata degli ottavi di Coppa Uefa, il brasiliano dovrà ora meditare su un ginocchio malconcio nonché sulla lamentela espresso alla fine del derby: «Invantano sono troppo solo». In Francia, infatti, Simoni cerca di accontentarlo schierandogli a fianco non solo Djorkaeff ma anche Maurizio Ganz, e lasciando solo tre uomini a presidiare il centrocampo. Il risultato è un ko per 2-0 che sarà difficile ribaltare fra due settimane. Anche perché gli avversari esibiscono un incredibile dinamismo a centrocampo. Sulla destra Winter è in difficoltà contro Dacour mentre Zé Elias e Cauet sono spesso costretti ad indietreggiare per contenere le incursioni di Baticle e di Collet. È per fortuna che il centravanti Conte, l'unica vera punta di ruolo dei padroni di casa, si dimostra abilissimo.

Oltre all'incerta partita di Djorkaeff, l'Inter paga ovviamente l'assenza di Moriero (l'allenatore ha deciso di farlo riposo in panchina) e così il primo punto nerazzurro degno di nota arriva da un calcio piazzato. Al 35' Ronaldo calza da grande distanza costringe il portiere Vercelad a un gol regolare a Simeone (deviazione su tiro di Djorkaeff). Non basta, a tempo scaduto il portiere devia sulla traversa un tiro a botta sicura di Ganz. Ed ora per restare in Europa serviranno tregoli nel match del «Meazza».

constatare che la marcatura su Ronaldo montata da Okpara è purtroppo delle più arcigne e puntuali. Poi, si esamo al 18', l'altro «segugio» della retroguardia francese, Ismael, si fa avanti per calciare una punizione da distanza considerevole. Il tiro del difensore, effettuato con il collo del piede, equivale a una specie di fuligine, soltanto la traversa. Pagliuca, stavolta incalpito, non riesce nemmeno a toccare. Due a zero per un avvio di partita in tremenda salita.

L'Inter fatica molto a riorganizzare la fila, anche perché gli avversari esibiscono un incredibile dinamismo a centrocampo. Sulla destra Winter è in difficoltà contro Dacour mentre Zé Elias e Cauet sono spesso costretti ad indietreggiare per contenere le incursioni di Baticle e di Collet. È per fortuna che il centravanti Conte, l'unica vera punta di ruolo dei padroni di casa, si dimostra abilissimo.

All'inizio della ripresa l'Inter cerca di accelerare il gioco, porta subito Zé Elias ad un tiro insidioso, ma si espone anche al velocissimo contropiede dello Strasburgo. Okpara, fra l'altro, continua ad anticipare magnificamente Ronaldo. Al 58' Simoni decide di interrompere il «tiposo» di Moriero mandandolo in campo al posto di Zé Elias. E la squadra, finalmente, sente una scossa. Ganz impone il portiere con un tiro defilato, poi, al 62', l'Inter coglie addirittura un palo: una conclusione da fuori area di Moriero impattata sul libero Dogon e finisce quindi sul legno.

L'Inter è nel suo momento migliore. Però dura poco, complice un infortunio di Ronaldo che al 66' rimane in modo fortuito una botta al ginocchio da Okpara. E pochi minuti dopo il fenomeno deve cedere il posto a Recoba. I milanesi non possono non accusare l'ennesima traversia di una serata che appare sempre più storta. Bergomi e compagni provano comunque a realizzare almeno un gol, puntano sugli spunti del fresco Moriero esulte avanzate dei difensori laterali West e Sartor, ma la partita è ormai segnata, tanto più che all'89' l'arbitro russo Khussainov annulla un gol regolare a Simeone (deviazione su tiro di Djorkaeff). Non basta, a tempo scaduto il portiere devia sulla traversa un tiro a botta sicura di Ganz. Ed ora per restare in Europa serviranno tregoli nel match del «Meazza».

Mondiali, Italia esclusa dalle teste di serie?

Joseph Blatter, segretario generale della Fifa, non assicura all'Italia di essere scelta come testa di serie nel sorteggio di Marsiglia (4 dicembre) per i gironi finali di Francia '98. «Dovrà battere la concorrenza di altre sei nazionali - spiega Blatter - e se dunque un posto all'Africa, che ha cinque qualificate, ne resteranno solo cinque a disposizione con due già assegnati a Brasile e Francia. Due spettano a Germania e Argentina. Gli ultimi tre saranno per Italia, Spagna, Belgio, Inghilterra, Olanda, Romania e anche Messico. «L'Italia non corre alcun rischio di essere esclusa dalle otto teste di serie dei mondiali», viene assicurato dalla Federazione. «Non è ammissibile - continua la FIGC - se si pensa ai risultati degli ultimi tre mondiali...».

La Lazio ieri sera ha messo una serie ipoteca sul passaggio al prossimo turno di Coppa Uefa. Sul terreno del «Prater», con un freddo polare, i biancazzurri hanno sconfitto nella gara d'andata 2 a 0 il Rapid di Vienna, dopo una partita vivace, ricca di capovolgimenti di fronte e giocata saggiamente dalla compagnia di Eriksson. Le reti, nel primo tempo al 38' Casiraghi e nel secondo al 16' Mancini. Il tecnico biancazzurro ha dovuto fare a meno di Jugovic contratturata alla coscia destra) e di Boski (rimasto a Roma con la febbre alta) e con Nesta re-cuperato in extremis.

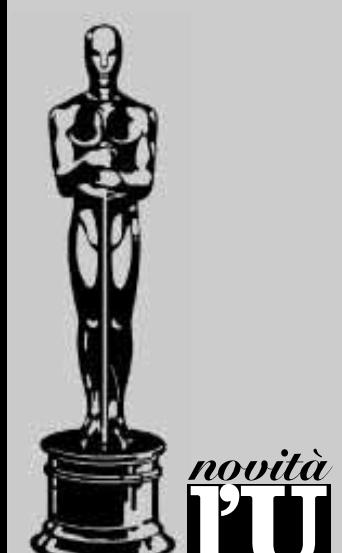
Per un momento accantonata la vicenda Signori (ancora lasciato in panchina), Eriksson si è schierato con il solito 4/4/2, con Nesta-Lopez centro della difesa e Casiraghi-Mancini, uomini di punta. Il Rapid (privo di otto titolari e con un 3/5/2) non perde tempo e si distende immediatamente in avanti. La prima azione è per la Lazio: al 3' Casiraghi, servito in area, si trova sul sinistro la palla del vantaggio, ma il portiere Hedi devia in angolo. Si ribalta la situazione, il Rapid non attende: contropiede di Ipoua, Marchegiani svento il pericolo. La Lazio insiste con le incursioni di Nedved, Casiraghi, Mancini (che gioca decentrato a sinistra) e Fuser. La difesa del Rapid non è irrisibile, l'attacco invece fa più paura: al 9' l'altra punta Stumpf mette in ansia il numero uno biancazzurro. La formazio-

ne di Eriksson tiene il controllo del pallone e in contropiede tenta di colpire gli austriaci. Il Rapid si affida alle inventive di Wagner e arriva la prima azione gol della formazione austriaca: al 16' dopo un angolo, Marchegiani lancia l'uscita e Stumpf con una bomba colpisce la traversa. Il Rapid continua a spingere con i suoi due velocissimi attaccanti, la Lazio non riesce ad arginare a centrocampo austriaco. In avanti i biancazzurri giocano tanti palloni, pochissimi però guizzi vincenti. Mancini si fa ammire per fallo su Wagner (37') e un minuto dopo, il Rapid regala il vantaggio alla Lazio: sfugge il pallone al portiere Hedi e Casiraghi, un fulmine, dalla linea di fondo segnala l'1 a 0.

La ripresa parte subito con un contropiede della Lazio (che Mancini e Fuser sprecano) e con una espulsione di un giocatore del Rapid (Freund ultimo uomo, tocca il pallone di mano, forse involontaria). Austraci in dieci ed Eriksson fa riscaldare Signori. Ma arriva lo show di Mancini che al 16' del s.t. porta la Lazio sul 2 a 0 e chiude così la partita Rapid. Pochi minuti dopo però la festa di «Mancini» - rovinata espulsione (per doppia ammonizione) per un fallo forse evitabile. Poi un palo di Favalli (30' s.t.), l'ingresso in campo di Venturin (per Fuser) e termina la gara. Continua così la marcia vittoriosa della Lazio in Europa. All'Olimpico bisognerà solo tirare il cartellino.

Per la prima volta
in edicola
un film
introvabile
e imperdibile.

VINCITORE DI 1 OSCAR



**QUANDO
ERAVAMO
Re**

“La gente in America trova difficile prendere un pugile sul serio. Non sa che io mi servo della boxe soltanto per raggiungere determinati scopi. Non faccio il pugile per la gloria del combattimento, ma per cambiare un mucchio di cose.”

Muhammad Ali, Kinshasa 1974

novità
L'U

Le manifestazioni della Coldiretti in cento città: «Rilanciamo l'agricoltura»

Mezzo milione di contadini hanno invaso la penisola

Quote latte: arrivano 700 miliardi di rimborsi

ROMA. Città italiane invase da contadini e trattori. Manifestazioni organizzate dalla Coldiretti in tutto il Paese, distinte da quelle sulle quote latte, che avevano altri obiettivi ed altri organizzatori. Richiesta una nuova politica per il rilancio dell'agricoltura, nuovi investimenti, maggiore tutela delle produzioni italiane in sede comunitaria ed un fisco meno pesante per le aziende agricole (nel mirino l'Irap).

Impressionanti 100 manifestazioni, in piazza mezzo milione di produttori agricoli e 50 mila trattori. Alcune sono state contrassegnate da iniziative pittoriche. A Torino con 4.000 manifestanti e 5.000 trattori anche 2.000 galline; a Cuneo, con mille trattori e 4.000 agricoltori, 50 vacche (quelle che non hanno partecipato ai blocchi per il latte); a Bari 10.000 coltivatori ma anche 200 pecore; a Genova, vacche e buoi insieme a trattori e agricoltori e, con in più, una nota «gentile» dei floricoltori della Riviera, rose e orchidee, anche per farsi perdonare i disegni che manifestazioni e blocchi stavano determinando. Altri numeri, 7.000 manifestanti e 600 trattori in Calabria (2000 a Cosenza, 1000 a Reggio); 5.000 a Benevento con 450 macchine agricole; 5000 a Salerno; migliaia a Caserta con trattori e mucche; 8000 a Napoli con traffico in tilt; 200 trattori da-



Una delle manifestazioni organizzate dalla Coldiretti

case, ha dichiarato che «è inesatto - come sostiene il presidente della Coldiretti, Paolo Bedon - affermare che l'Italia non è difesa a Bruxelles. Il governo è stato impegnato ieri pure sul fronte delle quote latte. Al Senato, nel corso dell'esame del disegno di legge sulla riforma dell'Aima, il ministro Pinto ha presentato l'annunciato emendamento del governo, che è stato discusso in seduta notturna, insieme ai subemendamenti presentati dai gruppi».

Oggi il voto. L'esecutivo prevede di restituire agli allevatori almeno 700 miliardi rispetto alle multe pagate per l'eccedenza delle quote latte. Si tratta dell'80% del prelievo rispetto al 1997-98. Non è prevista restituzione (doveva essere del 40%) per l'annata precedente per una precisa disposizione comunitaria che non consente di intaccare il super prelievo, la cosiddetta multa, già consolidata e definita in seguito ad una compensazione già realizzata. Per compensare gli allevatori di questo mancato introito è prevista la restituzione sul 1997-98 del 60% della quota B tagliata. In termini finanziari c'è un miglioramento sostanziale, secondo il ministro, rispetto alle previsioni: la cifra da restituire complessivamente sarà superiore ai 700 miliardi.

Nedo Canetti

vanti al palazzo della regione a Firenze; cortei a Siena, Grosseto e Massa; 50 mila agricoltori e 7000 trattori nel Veneto; 6.000 in piazza in Abruzzo, 10.000 in Romagna; manifestanti in tutti i capoluoghi della Sardegna. Bersagli principali, i ministri delle politiche agricole, Michele Pinto (a To-

rino sono state chieste le sue dimissioni) e delle Finanze, Vincenzo Vi- scio, al quale è stato chiesto di dire bene i conti dell'Irap. Il ministro Pinto ha assicurato la massima attenzione personale e del governo per le rivendicazioni degli agricoltori. Ribattendo ad alcune ac-

Bloccata per diverse ore l'autostrada nei pressi di Vicenza

Ma i Cobas non mollano Blocchi e liquame sulla A4

Le proteste non si fermano anche dopo le assicurazioni del governo. «Non abbiamo più nulla da perdere, quindi andiamo avanti».

**D'Alema
«Apriamo
un dialogo»**

Solidarietà alla Coldiretti e a tutti gli agricoltori da Massimo D'Alema. «Ci sentiamo vicini ai lavoratori e agli imprenditori del mondo agricolo che stanno vivendo un disagio reale, segnalato - sottolinea il segretario del Pds - non solo dalle manifestazioni indette dalla Coldiretti, ma anche dalle organizzazioni che, senza scendere in piazza, hanno evidenziato con altrettanta fermezza l'esigenza di un nuovo progetto strategico per il settore». D'Alema si dice convinto della possibilità di un dialogo tra le parti «per definire un pacchetto di proposte orientato all'innovazione e al rispetto delle regole». «Il nostro sistema agroalimentare deve entrare in Europa».

Nedo Canetti

ROMA. La «guerra» del latte non conosce tregua: gli allevatori sono passati alle vie di fatto con il lancio di liquami sull'autostrada A4 nei pressi di Vicenza, bloccando il traffico automobilistico per diverse ore. La situazione si fa facendo davvero pesante, soprattutto al nord. La protesta dei Cobas va avanti ormai da una settimana e sta seriamente mettendo in crisi la viabilità stradale e ferroviaria soprattutto nel Nord-Est.

Ecco di seguito una mappa aggiornata delle proteste:

Veneto. Momenti di forte tensione nei pressi di Vicenza, a Vancimuglio, dove gli allevatori hanno sparato liquami su entrambe le corsie dell'A4 bloccando il traffico automobilistico in entrambi i sensi di marcia nel tratto compreso da Grisignano e Vicenza Ovest. Ripulita dai Vigili del Fuoco, l'autostrada è stata riaperta al traffico e i manifestanti hanno riposizionato i trattori vicino alla rete che divide i campi dalla carreggiata. L'autopista ha dichiarato di perdere il 60% della quota B tagliata. In termini finanziari c'è un miglioramento sostanziale, secondo il ministro, rispetto alle previsioni: la cifra da restituire complessivamente sarà superiore ai 700 miliardi.

Lombardia. Ancora tensione ieri fra i produttori e forze dell'ordine a Ciliverghé di Mazzano, nel

Bresciano, lungo i binari della linea ferroviaria Milano-Venezia dove da giorni è stato organizzato dai Cobas un presidio di protesta. Allevatori e produttori hanno minacciato nuovamente di occupare i binari della ferrovia. Polizia e carabinieri presidiano la linea ferroviaria.

Piemonte. Occupata ieri pomeriggio a Mezzi Po la statale Settimbrando, e a Savigliano, nel Cuneese, i manifestanti hanno espresso l'intenzione di inasprire nelle prossime le forme di lotta, bloccando la linea ferroviaria Torino-Savona. Le due località sono quelle dove dal 13 novembre scorso i Cobas hanno istituito i loro presidi, accanto alla linea ferroviaria Torino-Milano, l'altro a fianco della massicciata della Torino-Savona. Da lunedì, inoltre, è cominciato lo sciopero della fame «a rotazione» di mucche e allevatori. Intanto i cobas del latte hanno annunciato che intendono querelare il ministro dell'Agricoltura, Michele Pinto, per appropriazione indebita. Secondo i manifestanti il ministro trattiene indebitamente, su un conto dell'Aima presso il ministero del Tesoro, somme depositate dagli acquirenti sulle quali non esiste alcun titolo affinché siano trattenute».

Accordo per telefonia fissa e mobile

Joint venture tra Enel France Télécom e Deutsche Telekom

ROMA. Enel, France Télécom e Deutsche Telekom hanno firmato ieri l'accordo per una joint venture per la fornitura di servizi telefonici in Italia. Enel si legge nella nota diffusa da Deutsche Telekom - deterrà una quota del 51% della joint venture mentre la società tedesca e France Télécom parteciperanno insieme con una quota del 49%. Scopo della joint venture è quello di partecipare alla gara per il terzo gestore di telefonia mobile e di candidarsi anche per la rete fissa.

Il via libera all'intesa era stata dato il 21 novembre scorso dai ministri del Tesoro Ciampi, dell'Industria Bersani e delle Comunicazioni Maccanico, dopo aver analizzato i piani dell'Enel nel settore delle telecomunicazioni. Nella società l'Enel apporterà la propria rete di fibra ottica alla rottamazione e poi rivenderà all'estero. Le indagini sono partite alla fine dell'estate quando le fiamme gialle di Trieste hanno scoperto oltre 500 vetture, ufficialmente demolite, esportate all'est. Pare che alcune auto siano poi state riportate in Italia e rimesse in circolazione.

ne dei servizi internazionali forniti da Global One, il consorzio formato da France Télécom, Deutsche Telekom e dall'americana Sprint.

La nuova società di telefonia mobile, ma anche di telefonia fissa. La partecipazione alla gara per il Dcs era nota, ma dopo il via libera di venerdì del governo italiano, il nuovo operatore sarà attivo anche nella telefonia fissa di base. Un gestore globale che andrà a fare quindi concorrenza a telecom in tutti i settori. Questa è la maggiore novità di un accordo peraltro già nelle cose a cui, appunto, mancava solo il crisma dell'ufficialità.

Ovviamente siamo davanti ad un colosso che si pone seriamente in concorrenza con la Telecom Italia e la Tim.

«Un segnale interessante per il sistema industriale e gli utenti del nostro paese». È questo commento del ministro dell'industria, Pierluigi Bersani, all'annuncio dell'intesa tra Enel, Deutsche Telekom e France Télécom.

Le indiscrezioni sulla truffa e i nuovi parametri rivelate dal mensile «Quattroruote»

Auto rottamate e rivendute all'estero Bollo, si pagherà secondo i watt

L'autorevole rivista di automobili indica la cifra da pagare tra 4.500 e cinquemila per kilowatt di potenza. «Nulla ancora è definito», dicono al ministero delle Finanze. Convertito in legge il decreto sulla rottamazione.

COSÌ I NUOVI BOLLI			
Cav. Fisc.	Bollo attuale più patente e autoradio	Ipotesi nuovo bollo	
Citroen AX	12	204.410	185.000
Fiat 500	12	204.410	185.000
Fiat Punto 55	13	222.820	200.000
Fiat Punto 60	14	254.615	275.000
Renault Twingo	14	254.615	275.000
Alfa Romeo 145	15	279.720	380.000
Ford Fiesta 1.4	16	321.555	330.000
Nissa Almera 1.6	17	360.000	365.000
VW Golf 1.9 TD	19	427.545	405.000
Fiat Marea 2.0	20	461.000	40.000

autoradio (34 mila lire).

Con 140 voti a favore, 34 contrari e nessun astenuto l'Assemblea di Palazzo Madama ha convertito in legge il decreto sulla rottamazione. Con il provvedimento approvato dall'aula del Senato l'incitazione alla rottamazione dell'auto vecchia e all'acquisto di una nuova durerà fino al 31 gen-

naio 1998. Sarà diminuita a un milione e 500 mila lire per tutti i tipi di auto e sarà valida per chi dimostrerà di essere il proprietario da prima del 31 marzo scorso. Inoltre il decreto ha fissato un tetto massimo di 30 mld per agevolare l'acquisto di auto alimentate a metano o a Gpl, a partire dal primo agosto del prossimo anno. Le age-

voluzioni saranno determinate, con decreto, dal Ministero dell'Industria che dovrà stabilire le priorità, criteri, modalità, durata e entità. Per le auto acquistate tra il primo febbraio del prossimo anno ed il 31 luglio successivo il governo ha previsto un contributo comunque al consumo dell'auto da rottamare: fino a un milione per i consumi compresi tra 7 e 9 litri, fino a un milione e 250 mila lire per i consumi inferiori a 7 litri.

Ma proprio con gli incentivi sarebbe stata messa in piedi una mannaia. Nel numero in edicola Quattroruote rivelava che la Guardia di finanza sta svolgendo indagini in tutta Italia su una truffa ai danni dello stato: migliaia di auto sarebbero state ritirate con il bonus statale alla rottamazione e poi rivendute all'estero. Le indagini sono partite alla fine dell'estate quando le fiamme gialle di Trieste hanno scoperto oltre 500 vetture, ufficialmente demolite, esportate all'est. Pare che alcune auto siano poi state riportate in Italia e rimesse in circolazione.

Entro fine anno una decisione sul nuovo impianto che verrebbe installato a Xian

Gli Atr costruiti anche in Cina?

Si conta di vendere nel paese un centinaio di aerei in 15 anni. Anche l'India nel mirino del gruppo italo-francese.

ROMA. All'aeroporto di Shenzhen campeggi un manifesto di un uomo che brandisce una mazza. Fossero i tempi del «grande balzo in avanti», sarebbe di un metalmeccanico al lavoro. Ma quella che s'è versata verso il cielo, su uno sfondo idilliaco di prati verdeggianti, è una lucidante mazza da golf. In Cina è tempo di affari e nuovi costumi. Lo si vede dallo sviluppo del traffico aereo. Nel '96 la quarantina di compagnie che operano all'interno del paese hanno trasportato circa 60 milioni di passeggeri. Negli ultimi tempi, anche in seguito ad una visita di Chirac a Pechino, le cose sono cambiate. Il consorzio europeo ha cominciato a vendere anche nell'impero di mezzo e per il rincaro delle tariffe (più 45%), ma non ci sono pessimismi per il futuro: gli analisti concordano nel prevedere l'industria aeronautica cinese in crescita del 10% l'anno per tutto il prossimo decennio. Almeno il doppio dei paesi economicamente più maturi. Ed infatti sui 120 aerei aperti in Cina al traffico civile, in ben 72 sono in corso importanti lavori di ricostru-

zione, espansione o addirittura rifacimento completo come a Shanghai. I vecchi Tupolev o Antonov se ne vedono sempre meno. A volare sono ormai Boeing e McDonnell-Douglas. Gli americani hanno sfondato nel recente incontro di Clinton da golf. In Cina è tempo di affari e nuovi costumi. Lo si vede dallo sviluppo del traffico aereo. Nel '96 la quarantina di compagnie che operano all'interno del paese hanno trasportato circa 60 milioni di passeggeri.

È comunque Air a dar mostra di particolare dinamismo. Rimasto si fuori fuori dal mercato cinese nonostante la crescente penetrazione in al-

tri paesi dell'Estremo Oriente, il gruppo di Tolosa (tra i soci l'italiana Alenia) ha rotto il digiuno vendendo 5 Atr72 alla Xian Aircraft Airlines. I primi due velivoli sono già stati consegnati in questi settimane. «È un ottimo esempio», spiegano alla compagnia. In effetti, per la Cina abituata ai suoi vecchi Xac Y7, l'aereo da trasporto regionale europeo costituisce un deciso salto di qualità. A Tolosa non sono consapevoli tanto che hanno organizzato un giro dimostrativo per mezza Cina per spiegare alle compagnie locali la bontà del prodotto.

Nel prossimo quinquennio il mercato cinese dovrebbe assorbire circa 200 nuovi aerei regionali a turboelica. Air contava di piazzarne la metà.

Vorrebbe poi venderne un altro centinaio in India. Se si pensa che dal

1985 il gruppo ha consegnato in tutto 512 velivoli, si vede come tra qualche anno il baricentro del fatturato si sposterà assai più verso Oriente.

E si sposterà, probabilmente, anche la produzione. In cambio degli

ordinativi, ai cinesi viene proposta la possibilità di trasferire in Cina una linea di montaggio degli Atr. La trattativa sta entrando nel vivo tanto che a dicembre volerà a Pechino il presidente di Air, Patrick Gavin. «Contiamo effettivamente di concludere la discussione entro fine anno», conferma Zeng Changjiang responsabile di Xian Aircraft, il complesso industriale destinato ad assemblare gli Atr. Delocalizzazione produttiva a svantaggio della vecchia Europa? «Sono produzioni aggiuntive. La cooperazione è un po' meno di lavoro in più, non un po' più di lavoro in meno», risponde Erick Van Aelst, responsabile Far East di Air. In ogni caso, ci vorranno almeno 4 anni per vedere volare un Atr made in Cina. Sempre che voli. Le incertezze, infatti, restano molte. Legate all'effettiva domanda cinese e alla qualità del prodotto, ma anche agli esiti di altri progetti dell'aeronautica europea in Cina come il jet 100 posti.

Gildo Campesato

La Quercia e l'Ulivo
Incontro nazionale
IL SOGGETTO DEL BIPOLEARISMO
LA POLITICA DOPO LA BICAMERALE
FIRENZE, SABATO 29 NOVEMBRE 1997, ore 10
Palazzo Residenziale di Piazza Stazione (lato Piazza Adua)
INTERNO STAZIONE FF.SS. S. MARIA NOVELLA
BINARIO 16, CLUB EUROSTAR
Centro di iniziativa per l'innovazione della politica
TELEFONO 06/6711463 - 6711241
INTERNET: www.pds.it/querciaulivo/indice.htm e mail: dechiara@pds.it



Numerose deposizioni contro l'ex moglie di Mandela davanti alla Commissione per la Verità presieduta da Tutu

«Winnie ha ucciso, io l'ho vista» Un testimone accusa la lady nera

Katiza Cebekhulu, rientrato in Sudafrica dietro la garanzia dell'immunità, era coimputato per la morte di un ragazzo di 14 anni. «L'ha colpito due volte», ha detto ieri. Venerdì la replica di quella che a Soweto è ancora la «madre della patria».

Morto a Parigi Ivan Djuric Oppositore di Milosevic

È morto a Parigi a causa di un tumore Ivan Djuric, 50 anni, una delle figure più in vista dell'opposizione democratica al regime serbo di Slobodan Milosevic. Djuric era uno storico, allievo di Georges Ostrogorsky, ed era stato tra i protagonisti della scuola bizantinista di Belgrado. Il suo ultimo lavoro venne pubblicato in Francia l'anno scorso: «Le Crémusule de Byzance» (ed. Maisonneuve e Larose). Fin dagli anni '80 Djuric era stato tra i leader dei gruppi liberali di Belgrado che preparavano il post-comunismo. Si oppose a Milosevic già al suo arrivo al potere nell'87, vedendo profilarsi i pericoli del discorso nazionalista nella Jugoslavia di quegli anni. Nel '90, alle prime elezioni libere che si tennero in Serbia, decise di candidarsi alle presidenziali contro Milosevic. Perse, ma ebbe la maggioranza dei suffragi in Vojvodina, la provincia del nord che è la zona più multietnica della Serbia. La sua presenza a Belgrado a quel punto infastidiva seriamente il nuovo potere. Djuric venne ostacolato e minacciato, tanto più che non perdeva occasione per denunciare i pericoli di guerra imminente. Alla fine del '91 fu costretto a rifugiarsi in esilio a Parigi, dove insegnò al College de France e poi all'università. Nella capitale francese non depose le armi. Aveva fondato il «Movimento per le libertà democratiche», punto di riferimento per quella diaspora ex jugoslava che rifiutò ogni compromesso con il nazionalismo.

G. M.

JOHANNESBURG. Punta l'indice contro di lei e prova a sostenere il suo sguardo. La «mama» fa ancora paura, anche se nel suo vestito di seta nera a grandi fiori beige, con i braccioli d'oro e le collane, ostenta un'olimpica serenità. «Ha alzato e abbassato due volte la mano con un oggetto brillante, e l'ha riabbassata, come nel gesto di pugnalare. L'ho vista uccidere Stompie». Katiza Cebekhulu, il testimone arrivato direttamente dalla Gran Bretagna per deporre contro Winnie Mandela, racconta la sua verità, quello che ha visto una sera di dicembre di nove anni fa. E chiama in causa direttamente lei, la signora del popolo nero, la «madre della patria»: è stata lei, sostiene, a colpire a morte quel ragazzino di neanche 14 anni, che si era rifiutato di fare qualche lavoretto sporco per sua conto. E sempre lei colpì un altro ragazzo, Lolo Sono, nel novembre dell'88: Cebekhulu dice di averla vista mentre lo frustava «selvaggiamente».

Winnie, 63 anni, è già stata processata per la morte di Stompie. Era il '91, Nelson Mandela era appena uscito dal carcere e lei era ancora l'eroina dei diseredati neri del Sudafrica. Dietro le sbarre ci finì Stompie, che riuscì a portarlo in Gran Bretagna. Le memorie di Cebekhulu, raccolte da un giornalista inglese, sono state pubblicate a Londra un paio di mesi fa. Ieri per la prima volta la sua versione è stata ascoltata in Sudafrica.

A distanza di anni, è solo dietro garanzia della più totale immunità, Katiza Cebekhulu è ritornata alla sbarra dei testimoni. Non è un tribunale vero e proprio, quello che raccoglie le sue parole. Ma la Commissione per la verità e la conciliazione, presieduta dal ve-

scovo Desmond Tutu, il cui compito è quello di far luce su crimini commessi durante l'apartheid con l'obiettivo di ricucire le ferite profonde della società sudafricana con un atto di clemenza e di amnistia che non sia un semplice colpo di spugna: chi si presenta al suo giudizio in genere lo fa per confessare le sue colpe e chiedere perdono. Non ci sarà un verdetto, dunque, ma Winnie non saprà rispondere alle contestazioni la giustizia ordinaria potrà riaprire i fascicoli archiviati in passato e chiedere conto delle molte accuse che in questi giorni si riversano davanti alla calma smagliante della ex moglie dell'eroe della patria: sono otto gli omicidi che le vengono attribuiti, l'assassinio di Stompie sarebbe solo quello più eclatante.

Winnie non parla - si riserva di farlo solo venerdì prossimo, ultimo giorno delle udienze - prende appunti, scuote la testa e non può far meno di ridere alle battute di monsignor Tutu, che cerca di stemperare il clima di tensione mentre si succedono le testimonianze. Ne viene fuori un ritratto con molte ombre, di una donna potente e temuta, crudele e violenta, che dominava la sua corte e non esitava a far pagare - anche con il sangue - chi si ribellava.

Winnie non ha intenzione di cercare tanto facilmente, non chiedrà perdono, non ammetterà in nessuna colpa. La sua replica sarà un atto d'accusa, un dichiarazione politica. L'ex moglie del leader sudafricano intende conquistare la vice-presidenza dell'ANC, al congresso che si terrà il mese prossimo, gradino intermedio per spiccare il salto verso la vice-presidenza del paese dopo le elezioni del '99. La sua non è un'ambizione clandestina. Winnie potrà sostenere che quest'onda di fango non sia altro che una congiura politica, una vendetta delle vecchie spie dell'apartheid e dell'attuale leadership dell'ANC, che lei considera un covo di traditori. Distrutta reciprocamente, i vertici dell'African National Congress la liquidano a loro volta come una «ciarlatana», una «populista da scontro».

Il primo passo per disinnescare il superstesimone è stata una querela e la richiesta di privare Cebekhulu della promessa immunità. Winnie adombra il sospetto di una testimonianza manovrata per liquidarla dal gioco politico. Ma le sue richieste sono state respinte. Le guardie del corpo che l'accompagnano dovunque stavolta potranno fare poco. Per Winnie sembra esserscoccata l'ora della verità.

Cohen: tempi lunghi per disarmare Saddam
**Washington insiste:
«L'Irak bara, ha armi
per sterminarci tutti»**

WASHINGTON. Pergli Usa l'Irak continua a «barare», spie gli ispettori in modo da eluderne le mosse, e continua a preparare armi chimiche che, secondo il segretario alla difesa Usa William Cohen, «sono sufficienti a uccidere ogni uomo sulla faccia della Terra». L'Irak disperde, in particolare, di circa 200 tonnellate dell'agente chimico VX, una quantità sufficiente a sterminare la popolazione della terra. Il capo del Pentagono ha ribadito il monito del presidente Clinton a garantire un accesso illimitato agli ispettori Onu, e ha fatto rispondere ai suggerimenti, avanzati da Mosca, che il processo di ispezione possa essere accelerato. «È un progetto a lungo termine - ha affermato - Non è qualcosa che si concluderà in poco tempo, come piacerebbe a Saddam». Cohen ha riaffermato l'intenzione

USA ad esplorare tutte le vie d'uscita diplomatiche alla crisi, prima di ricorrere alla forza. Un sondaggio mostra intanto che il 50% degli americani è per la linea dura con l'Irak, in quanto giudica la risposta data finora da Washington «troppo debole». Nel tentativo di mostrare la malafede dell'Irak e fronteggiare le iniziative di Francia e Russia all'Onu per un ammortiblimento delle sanzioni, Clinton ha aperto ieri il fronte delle 78 palazzine di Saddam che potrebbero rallegrare armi. Washington ha fatto quindi filtrare al «New York Times» informazioni secondo cui gli iracheni avrebbero spiai gli ispettori, prevenendo le mosse e nascondendo armi proibite. Per il Pentagono, l'Irak, oltre a spiare gli ispettori, potrebbe addirittura disporre di una talpa nelle squadre Onu.

Il presidente russo appoggia i 2 vicepremier
**Eltsin difende Ciubais
e critica il governo
sui salari non pagati**

MOSCIA. «Non svenderò Anatoli Ciubais». Così il stesso russo Boris Eltsin ha chiuso lo scandalo che è costato nei giorni scorsi al premier formista l'incarico supplementare di ministro delle Finanze. Ciubais ha incontrato il presidente di persona per la prima volta dopo il caso del cosiddetto «libro d'oro», un volume per il quale il vicepresidente ha ricevuto una somma giudicata eccessiva e sospetta da alcuni media. Per Eltsin, si è trattato di «un problema etico, non penale» e Ciubais «lo ha infine risolto» devolvendo il 95% del compenso (90.000 dollari) a un fondazione. Confermando di voler restare l'unico arbitro della politica russa, senza lasciare troppo potere ad alcuna fazio, Eltsin - che lunedì aveva manifestato comprensione per le critiche dell'opposizione nazional-comuni-

sta alle riforme - ha ieri posto un patto ai deputati pronunciandosi per una rapida approvazione del bilancio d'austerità per il '98. Nello stesso tempo ha riconosciuto meriti ai giovani vicepremier liberali Ciubais e Boris Nemtsov, considerati indubbiamente da molti analisti. Eltsin comunque ha rinnovato le critiche all'esecutivo nel suo complesso. «Resta irrisolto il problema del pagamento degli stipendi arretrati», ha tuonato, rivolgendosi all'ennesimo ultimatum al governo affinché onori il debito entro fine anno. Sulla questione degli arretrati il ministro del Lavoro Oleg Sisuev ha detto che il governo ha completato il pagamento delle pensioni, mentre per gli stipendi ha pensato ai militari e in parte ai minatori, ma resta inadempiente verso altri gli dipendenti pubblici.

**COMUNE DI MILANO - SETTORE ECONOMATO
Estratto Avviso di Gara**
È indetta procedura aperta (pubblico incerto), in ambito U.E., ai sensi dell'art. 6 - commi 1 e 2, lettera a) - del D.Lgs. 173/1995 n. 157, per l'esecuzione del servizio di pulizia e riacquisto letti presso i Ricoveri Noturni di viale Orfeo n. 69, in conformità all'apposito Capitolato Speciale.
Periodo: 1/2/1998 - 31/12/2000
Prezzo a base d'asta: 1.579.861.000, oltre Iva.
Appalto per la pulizia e riacquisto per 14.300.
Modulazione art. 23 comma 1 - lettera a), del D.Lgs 173/1995 n. 157 (prezzo più basso).
Info: l'avviso integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. (foglio delle inserzioni) del 24/11/1997 n. 274, sul B.U.R. della Lombardia del 26/11/1997 n. 48 ed all'Albo Pretorio del Comune.
Lo stesso bando di gara, unitamente al Capitolato Speciale, è disponibile gratuitamente presso il Settore Economato - Uff. Serv. in Appalto - Via S. Radegonda 7, Milano - Tel. 02/305521/02/12220/250.
Non si effettua servizio fax.
Resp. Proc.: D.ssa M. Caticchio (tel. 80655220).
Atti Municipali: NN. 7.389.140/PG/97-11.201/EC/97.
Il Dirigente di Settore: Dott. Sergio Columbo

SABATO 29 NOVEMBRE 1997
ore 9.30 - Hotel Nazionale
1^a Assemblea pubblica delle Comuniste Unitarie
**“La politica si impara:
la differenza si può insegnare”**
FORMAZIONE E LINGUAGGIO - ASPETTATIVE E RISCHI DEL FUTURO DELLA SINISTRA
Intervengono:
Marida Bolognesi, Luciana Castellina,
Franca Chiaramonte, Francesca Izzo,
Marcella Lucidi, Anna Serafini
Partecipa:
Famiano Crucianelli - coordinatore Nazionale Comunisti Unitari
Movimento dei Comunisti Uniti
Gruppo Parlamentare Sinistra
Democrazia - l'Ulivo (Comunisti Uniti)

COMUNE DI RIMINI
Piazza Cavour n. 27 - 47037 Rimini - p.i. 00304260409
AVVISO DI PUBBLICAZIONE DI BANDO DI GARA
È pubblicato dal 26.11.97 al 16.12.97 all'Albo Pretorio di questo Ente il bando integrale per l'appalto, per anno 1, della concessione in uso di impianti affissivi suddivisi in n. 700 piani della misura di cm. 200x140 e di cm. 140x200 (pari a 5 lotti) e di n. 30 posters di mt. 6.00x3.00 (pari a 3 lotti), mediante la procedura della licitazione privata, ai sensi dell'art. 89 R.D. n. 827/24, con presentazione di offerte solo in aumento sul canone annuale fissato a base d'asta in L. 59.500.000 per ogni lotto di piani e in L. 17.000.000 per ogni lotto di posters. Le domande di partecipazione, redatte obbligatoriamente come indicato nel bando di gara integrale, dovranno per venire esclusivamente attraverso plico postale raccomandato entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 16.12.97 al Comune di Rimini - Servizio Contratti - P.zza Cavour n. 27 - 47900 Rimini tel. 0541/704238-790466 Rimini, 18.11.97
IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO dott.ssa Virginia Panigalli

**Cgil Dalla settimana all'arco della vita
Ridurre il tempo di lavoro
per l'occupazione**
Convegno Nazionale
Roma, 4 dicembre, dalle ore 9.30 alle 18.00
Cgil Nazionale - C.so d'Italia 25 - Sala D'Vittorio
Introduzione: Sergio Tosini - resp. Progetto Politiche della riduzione dell'orario
contributi: Prof. Aris Accornero - sociologia Univ. Roma
Prof. Giovanni Mazzetti - Univ. della Calabria
Prof. Gianni Vaggi - Economia Univ. Pavia
On. Alfredo Strambi - Commissione Lavoro Camera
On. Elena Cordon - Commissione Lavoro Camera
Conclusioni: Sergio Cofferati - Segretario Generale Cgil
Informazioni e partecipazioni: Manuela Campanelli tel. 06/8476377

ARCHIVIO AUDIOVISIVO
DEL MOVIMENTO OPERAIO
E DEMOCRATICO

EDIMATICA REGIONALE
DELLA CALABRIA
MEDIA

**RICORDARE AL FUTURO
CALABRIA, IMMAGINI IN MOVIMENTO**

TRENT'ANNI DI STORIA ATTRAVERSO I DOCUMENTARI, LE NEWS, LE FICTION

REGGIO CALABRIA 3-4-5 DICEMBRE 1997

3 DICEMBRE
ore 21.00 **Inaugurazione**

Proiezione straordinaria dei film SOS Africa (1949) e Una rete piena di sabbia (1965) di Elio Ruffo

4 DICEMBRE

ore 16.00 La Calabria negli anni '70
ore 21.00 La Calabria e Reggio in vent'anni di news

5 DICEMBRE

ore 16.00 Incontro - Dallo "sviluppo assente" alla ricerca di un'identità

Coordinatore Corrado Augias

ore 21.30 I film documentari sul Mezzogiorno "Alla Fiat era così" di M. Calopresti, "Nel mezzogiorno qualcosa è cambiato" di C. Lizzani, "Crotone" di D. Segre.

PARTECIPANO: G. Amelio, A. Baldacci, P. Bevilacqua, M. Calopresti, P. Carniti, E. Castagna, S. Ceravolo, G. Cesareo, L. De Franco, V. De Seta, I. Falcomatà, B. Gaudino, A. Giannarelli, S. Ingrosso, A. La Volpe, M. Liggeri, L. Lombardi Satriani, P. Mondani, N. Petrolino, P. Pietrangeli, U. Pirilli, G. Polimeni, F. Pratticò, S. Santagata, C. Scarpelli, P. Scimeca, P. Soriero, V. Teti, M. Torrealta.

Al termine della manifestazione la Fondazione donerà alla Mediateca regionale i film sulla Calabria.

Informazioni: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico 06/5818442-5896698. Mediateca regionale della Calabria - Med Media 0965-591039

Strage piazza Fontana

**Atti in italiano
Il Giappone
non estrada
Delfo Zorzi**

MILANO. Lo volete arrestare? Ce lo dovete dire in giapponese. Forse la forma sarà stata più diplomatica, ma è questa la sostanza della nota che le autorità giudiziarie nipponiche hanno fatto pervenire al ministero degli Esteri italiano, in risposta alla richiesta di arresto di Delfo Zorzi, l'uomo che secondo la procura di Milano è il responsabile della strage di piazza Fontana.

Nella primavera scorsa, dopo circa due anni di indagini del sostituto procuratore Grazia Pradelà, il gip milanese Clementina Forleo aveva firmato un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Zorzi e di Carlo Maria Maggi, accusati proprio di aver organizzato l'attentato che il 12 dicembre 1969 costò la vita a quattordici persone. Maggi venne arrestato a Mestre e tuttora si trova in carcere, dove respinge ogni accusa; per Zorzi, invece, la magistratura milanese ha dovuto limitarsi a emettere un formale provvedimento di arresto che non ha potuto essere ancora eseguito perché l'ex giovane neofascista vive da anni in Giappone (uno dei pochissimi occidentali che negli ultimi anni è riuscito addirittura a ottenere la nazionalità giapponese), dove è conosciuto come uomo d'affari e protetto dalle leggi del Sol levante.

L'iter giudiziario, quindi, ha imposto alla procura di Milano di formulare una richiesta di rogatoria internazionale che è stata necessariamente inoltrata al ministero degli Esteri e, da qui, alle autorità giapponesi. Ma a questo punto sono sorte le nuove difficoltà legate proprio a quella che si potrebbe definire un'eccessiva rigidità formale dei diplomatici al servizio dell'imperatore: le autorità giudiziarie nipponiche, infatti, di fronte alle richieste italiane, hanno replicato che qualsiasi richiesta venga presentata in lingua giapponese, perché negli atti ufficiali dell'isola non è ammesso l'uso di altre lingue, nemmeno l'inglese e il francese. Alla Farnesina, quindi, si pone il problema di una complessa traduzione, che verosimilmente non potrà avvenire in tempi brevi, considerato che complessivamente l'incaricato giudiziario che dovrebbe essere notificato in Giappone ammonta a ben sette faldoni. Migliaia di pagine piena di riferimenti a fatti, circostanze, testimonianze, conversazioni telefoniche, descrizioni di contesti politici che dovranno rendere la forma di chilometri di ideogrammi: un lavoraccio che sicuramente non potrà avvenire in tempo brevi e che avrà ulteriormente l'eventuale appuntamento dei magistrati milanesi con il ricercato numero uno dell'ormai storica inchiesta sulla strage di piazza Fontana.

In attesa che il ministero degli Esteri arruoli una squadra di fidatissimi interpreti, ai magistrati milanesi non resta che attendere e sperare che, una volta terminata la traduzione e presentata la voluminosa documentazione, i colleghi giapponesi concedano l'estradizione di Delfo Zorzi, l'uomo accusato di avere sulla coscienza i morti di piazza Fontana.

Giampiero Rossi

Onde alte 25 metri. La prua della nave, lunga trecento metri, è subito affondata. Trasportava 2.300 container

Azzorre, il mare spezza un mercantile Tutti salvi i marinai, 12 sono italiani

Apprensione a Piano di Sorrento, dove risiede il comandante della Msc Carla, Giuseppe Siviero, e gran parte dell'equipaggio: «Non avevo mai visto una tempesta così violenta». Lo scafo era stato «allungato» di diciotto metri.

DALL'INVIA

PIANO DI SORRENTO (Napoli). Solo una buona dose di fortuna ha evitato la tragedia, l'altra notte, al largo delle isole Azzorre. Il mare in burrasca - forza 12 - ha spaccato in due il mercantile «Msc Carla», di trentanove mila tonnellate e trecento metri di lunghezza, che stava trasportando due mila trecento container di «mercancie». Il pezzo della prua tranciato dalla violenza delle acque - le onde erano alte venticinque metri - è stato individuato dai soccorritori a circa sei miglia di distanza dal troncone principale dell'imponente imbarcazione. Tutti salvi 3 marittimi di cui dodici sono di nazionalità italiana (gli altri sono croati, jugoslavi e indonesiani) portati con gli elicotteri sulla terraferma.

Nel grave incidente sono rimasti feriti in modo lieve otto persone. Ora di apprensione a Piano di Sorrento, dove ha sede la società di navigazione «Mediterranean Shilling Company», dove risiede il comandante della nave, Giuseppe Siviero, e la gran parte dell'equipaggio coinvolto nell'incidente. I familiari di questi ultimi hanno insistito a lungo per mettersi in contatto con i loro cari. Solo verso mezzogiorno, le rassicuranti notizie sulle condizioni dei marittimi hanno contribuito a rasserenare gli animi. Secondo l'ingegner Gianfranco Dalmazio, del registro navale italiano, «l'equipaggio del mercantile "Msc Carla" deve ringraziare sia la fortuna sia la modalità di sicurezza con cui vengono costruite oggi le grandi imbarcazioni».

Il comandante Giuseppe Siviero, che di salvataggi nel mare ne ha fatti tantissimi nel corso della sua carriera, ha affermato che la situazione era davvero drammatica: «Nell'Atlantico in tempesta c'è stato bisogno soprattutto di dare conforto morale. Non ha mai visto onde così alte. Ho pensato: se ci facciamo prendere dalla paura, moriamo tutti». Ieri mattina, poco dopo le 10.30, il comandante ha telefonato a casa dei suoi familiari: «State tranquilli, io sto bene, la situazione è sotto controllo». Ma la famiglia Angela, 17 anni, che ha risposto all'apparecchio, non si è calmata per niente: «Fino a quando mio padre non sarà qui con noi come si fa a stare tranquilli?».

In via dei Cappuccini, nel centro storico di Sant'Angelo, ci sono la madre della ragazza, Pina e il fratello tredicenne Marco, che non vogliono parlare dell'incidente. Angela Siviero spiega che sono tredici anni che il padre fa il comandante «e non si è mai trovato in una situazione così brutta».

La nave era partita dal porto francese di Le Havre con circa tremila container che avrebbe poi dovuto scaricare a Boston, negli Usa. Costruito in Svezia nel 1972, dieci anni fa il mercantile fu sottoposto a lavori di ampliamento dello scafo, che venne allungato di ben diciotto metri. C'è un rapporto automatico di causa-ef-

fetto tra le modifiche effettuate sull'imbarcazione e l'incidente dell'altra sera al largo delle Azzorre? «Non possiamo ancora dire nulla», risponde il comandante Aniello Russo, responsabile per la sicurezza della "Mediterranean Shipping Company" - anche perché non sappiamo neppure in che punto si sia esattamente frantumata la "Msc Carla"».

Il mercantile venne acquistato dalla società due anni fa. In quella occasione furono eseguiti accurati controlli. «Non solo - afferma il comandante Russo - al luglio scorso l'imbarcazione ha nuovamente superato vari collaudi e revisioni». Il responsabile della società di navigazione afferma che la velocità del mercantile era normale e che il carico era al 75 per cento della portata massima. «Ci risulta che il comandante Siviero, per evitare il maltempo ha tenuto la rotta più a sud, dove il mare è solitamente più calmo», racconta Russo. Secondo la rotta prevista, infatti, l'imbarcazione avrebbe dovuto trovarsi a 350-400 miglia a nord delle Azzorre, mentre l'incidente è avvenuto a poco più di 100 miglia.

L'allarme è stato lanciato poco prima della mezzanotte di lunedì. I primi soccorsi sono arrivati alle cinque di ieri mattina. I due tronconi del mercantile sono stati raggiunti dalla petroliera "Star Ohio", dalla motonave cipriota "San Saro" e da un'unità della marina militare portoghese. I 34 marittimi sono stati tratti in salvo da alcuni elicotteri della marina mercantile portoghese. A Roma, la centrale operativa delle Capitanerie di porto ha tenuto i contatti con il comandante Giuseppe Siviero. Fino alle 14,15 di ieri, sul troncone di poppa rimasto a galla (dove hanno continuato a funzionare sia le apparecchiature di bordo, comprese le pompe di sentina, sia i generatori elettrici), sono rimasti il comandante Giuseppe Siviero (di Sant'Angelo), il primo ufficiale Mario Castaldi e i due macchinisti Francesco Romano e Angelo D'Esposito (tutti di Piano di Sorrento), il direttore di macchina Giuseppe Appreda (di Massalubrense), e il terz ufficiale Andrea Siniscalchi (di Procida). Verso le undici, passata la bufera, quel che restava della nave è stato recuperato e trainato in un porto delle Azzorre dal rimorchiatore "Fotykrilov", uno dei più potenti al mondo.

Sette degli otto marinai feriti sono indonesiani i quali, con l'unico italiano che si è fratturato una caviglia, sono stati trasferiti all'ospedale della base luso-americana di Lajes, nell'isola di São Miguel, mentre tutti gli altri marittimi sono stati presi a bordo della corvetta "Jacinto Cândido". Le autorità portoghesi hanno concesso un visto provvisorio agli indonesiani per motivi umanitari. Fra Portogallo e Indonesia, infatti, non ci sono rapporti diplomatici da quando le truppe di Giakarta hanno invaso, nel 1975, Timor, ex colonia portoghese.

Mario Riccio



Uno dei due tronconi della «Msc Carla» spezzata in due dal mare in burrasca a sud delle Azzorre Ansa

La palazzina dichiarata inagibile nove anni fa. Salva anche una donna

Crolla una palazzina a Palermo Due bimbi salvi per miracolo

I ragazzini e la donna, al momento del crollo, erano in un appartamento dell'ultimo piano. Un mese fa c'era stato un cedimento. Immediati i soccorsi.

PALERMO. Un crollo «annunciato» nel centro storico di Palermo, solo per un caso non ha provocato vittime. Una vecchia palazzina su quattro piani, che aveva ricevuto ordine di sgomberare già nove anni fa, in vicolo del Pallone, nel cuore dell'antico rione arabo della Kalsa, si è accartocciata di colpo come fosse di cartone. Due bambini e una giovane donna, che si trovavano all'ultimo piano, sono rimasti illi. Quando i vigili del fuoco li hanno estratti dalla maceria, con qualche lieve escoriazione, il quartiere ha gridato al miracolo rivolgendo lo sguardo verso l'effigie di una Madonnina rimasta appesa su un muro perimetrale, mentre il resto dell'edificio era sbriciolato. Un mese fa la tragedia era stata preannunciata dal cedimento del tetto di un edificio adiacente. Nella palazzina abitavano nuclei familiari di razze e culture diverse. La famiglia scampata alla tragedia è composta da Giuseppe Sardina, 39 anni, che convive con un marocchino, Lassen Zouir, di 53 anni. La donna è la madre del piccolo Giuseppe, tre anni, ed Angela Maganuco, di 19, a sua volta mamma di un altro bam-

bino, Ivan Tarallo, anche lui di tre anni. Al momento della sciagura nello stabile erano soltanto Angela Maganuco, suo figlio Ivan ed il fratellino della ragazza, Giuseppe. I due bambini erano sul balcone, mentre la giovane era affacciata ad una finestra. Gli altri condannati erano tutti fuoriusciti.

Pochi attimi prima del crollo Angelo ha capito quanto stava per accadere: «ho udito degli scricchiolii - ha detto - ho avuto soltanto il tempo di dire a mia cugina che era in strada, avvia mia madre... poi l'edificio è crollato». Una vicina di casa, Rita Crivello, di 28 anni, ha aggiunto: «È stato terribile. Ho visto il palazzo scomparire in pochi secondi, Angela volare dalla finestra come un uccello e i bambini aggrapparsi alla ringhiera del balcone. Poison stato sommerso da una nuvola di polvere. Ho preso in braccio il mio bambino, e sono fuggiti urlando...». Uno degli ufficiali dei vigili del fuoco ha spiegato che la donna ed i due bambini si sono salvati perché si trovavano sul prospetto dell'edificio e dunque sono «scivolati verso il basso senza rimanere sommersi dai detriti. «Abbiamo sentito i

bambini urlare mamma, mamma. Erano insanguinati e avevano il viso sporco di terriccio, ma erano vivi e questo era l'importante» ha raccontato ai cronisti Antonino Mangiarcina, il capo squadrone che ha estratto dalle macerie Ivan e Giuseppe. Per alcune ore, tuttavia, si è temuto che nel crollo fosse rimasto coinvolto qualche altra persona. Una inquilina, di nazionalità marocchina, Giovanna Mejuba, 47 anni, che abitava al secondo piano, è stata rintracciata solo dopo frenetiche ricerche presso la famiglia dove lavora come colf.

.

Eran

.

al

.

so

to

ri

to

to</p

Mercoledì 26 novembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Il segretario di Rifondazione comunista a Palazzo Chigi per fare il punto sull'accordo di ottobre

Due ore di colloquio con Prodi Bertinotti: «Tutto bene, lavoriamo»

A chi gli chiedeva se fosse possibile arrivare alla definizione di un programma comune di tutta la sinistra, il leader di Rc ha risposto che «non ci sono le condizioni. Altra cosa è progettare con il premier le cose da fare in questo anno».

ROMA. Due ore di colloquio con Prodi. Più altri quaranta minuti col sottosegretario Micheli. Ieri Fausto Bertinotti - nella prima uscita dopo il movimento, comitato politico del suo partito di dimora scorsa - è andato a Palazzo Chigi. Per fare il punto sull'intesa di ottobre (per capire: quella che tutti conoscono come l'accordo delle 35 ore) che ha scatenato la crisi di governo. L'altra sera, da Prodi, c'era andato invece Cossutta, ma s'è trattato solo di un caso: l'incontro di lunedì era programmato da tempo e ha riguardato - assicurano tutti - solo l'iniziativa per sottrarre Silvia Baraldini al carcere americano. Che è anche il motivo del viaggio, che comincia stamane, di Cossutta negli Stati Uniti.

Ma come è andato l'incontro di ieri fra Bertinotti e Prodi? Il segretario di Rifondazione spiega che la domanda formulata così è malposta: «È trattato di un incontro di lavoro - dice ai cronisti che l'aspettano - per dare forza all'intesa programmatica raggiunta un mese fa». In ogni caso, visto che la stessa intenzione di realizzare l'intesa l'ha riscontrata anche nel capo del governo e visto che «non c'era alcun nodo politico particolare da sciogliere», sono sempre parole di Bertinotti, si può alla fine dire che l'incontro sia «andato bene». Bene al punto che il portavoce

di Rinnovamento, Ernesto Stajano, già parla di «un incontro che non sposta la barra del governo a sinistra ma dimostra come Fausto Bertinotti abbia adesso compreso i suoi errori. Evidentemente, non è mai troppo tardi».

Battute a parte, è evidente che sul versante del governo in questo momento non viene alcun problema da Rifondazione. Ma una cosa è discutere - e più: progettare il da farsi - assieme a Prodi, altra cosa è buttare giù un programma comune assieme all'altra grande forza di sinistra, il Pds. Ipotesi che Bertinotti esclude e che invece era stata la richiesta avanzata da Armando Cossutta, all'ultimo vertice di Rifondazione, quello che ha sancito la presenza di due «linee» distinte nel partito. Sul tema il segretario è piuttosto esplicito. Anche se, a taccuini chiusi, qualche chiacchia anche lui la lascia aperta. In questo senso, Bertinotti sostiene che con la Quercia non è «possibile oggi arrivare alla definizione di un programma comune». E non perché a Rifondazione manchi l'«oglia unitaria, tant'è che sono interessato a convergenze sui singoli temi». Il problema è che «come ha stabilito il congresso del Pds e come ha ribadito recentemente D'Alema in tante interviste, la visione della Quercia è assai diversa da quella di

Caso Cirio: riformulati capi d'imputazione

Caso Cirio: per Romano Prodi e gli ex componenti del consiglio di amministrazione dell'Iri, il pubblico ministero di Roma, Giuseppe Geremia, ha nuovamente riformulato la richiesta di rinvio a giudizio alla luce della recente modifica legislativa dell'articolo 323 del codice penale sull'abuso di ufficio. Secondo il pm, infatti, nonostante la nuova normativa, le presunte responsabilità contestate a Prodi, Mario Draghi, Paolo Ferro Luzzi, Giuseppe Gisenti, Antonino Patroni Griffi, Roberto Poli e all'imprenditore Carlo Saverio Lamiranda, titolare della società Fi.Svi, restano invariate.

Rifondazione. In Italia esistono davvero due sinistre, non è un'invenzione letteraria». Quindi nessun «patto» col Pds. Cosa diversa è il rapporto col governo. Che «riguarda le cose da fare da qui ad un anno», terrà su cui «il compromesso è più facile da raggiungere». Se invece si affrontano i problemi di medio-periodo, la questione cambia. «E li, davvero non vedo oggi materia per convergenze». Salvo poi però aggiungere: «Certo se insieme le due sinistre riuscissero a premere perché la legge sulle 35 ore avesse un certo taglio, se insieme riuscissero a difendere la scuola pubblica... allora la situazione potrebbe cambiare...».

Ma tutto questo al momento non c'è. Così come non c'è all'ordine del giorno il tema dell'ingresso di Rifondazione al governo (altra questione che distingue Cossutta da Bertinotti). Su questo il segretario di Rifondazione spiega: «Durante l'incontro con Prodi non ne abbiamo parlato. Non c'è stato richiesto, né abbiamo sollecitato una nostra partecipazione all'esecutivo. Del resto questa ipotesi è stata esplicitamente negata nelle conclusioni del Comitato politico». Da qui ai discorsi sulle divergenze di vedute che si sono manifestate in Rifondazione il passo è breve. Divergenze che Bertinotti non nega ma aggiunge: «Nel Pci alla fine

Giorgio Amendola e Pietro Ingrao votavano lo stesso documento. Ed è accaduto così anche al nostro comitato politico, abbiamo votato lo stesso testo. Ma capire qual'è la linea che si afferma nel documento - dice il segretario comunista con sorriso - è un problema di cultura politica precisa...».

La linea è quella del segretario, dunque, ma il dibattito interno in qualche modo continua. A Neri Nesi che l'altro giorno, in un'intervista, si mostrava positivista su quel che potrebbe accadere alla fine dell'anno «regolato» dall'ultima intesa, ha replicato Franco Giordano, da sempre vicino al segretario. Dice Giordano: «C'è qualcosa che proprio non riesco a capire. Nesi, come d'altronde rivendica oggi, è stato contrario all'apertura della crisi. Legittimo. Al comitato politico, però, ha proposto una lettura della politica economica di questo governo così disastrosa che a me era parsa del tutto naturale la conseguenza di aprire immediatamente una questione sulla nostra fuoriuscita dalla maggioranza. Oggi invece scopre che bisogna entrare al governo. Mi riesce proprio difficile orientarmi in questa altalena di posizioni così contrastate in un così breve lasso di tempo».

Stefano Bocconetti

IL PUNTO

Rifondazione: dialogo col governo silenzio a sinistra?

ROBERTO ROSCANI

mollandi gli ormeggi dalle loro origini cossettiane.

Il problema non è quello di una visione corrente e neppure di una personalizzazione del confronto. Il dibattito dentro Rifondazione è serio e se Bertinotti ha inizialmente parlato di una «diversa valutazione retrospettiva» ora riconosce che i nodi politici riguardano soprattutto il futuro. E ruotano attorno a due questioni: i rapporti col governo e quelli con il Pds.

Il segretario resta incardinato alla formulazione che ha chiuso la crisi. C'è un patto di un anno, su tempi precisi, cominciando dalle 35 ore. È un patto col governo, non coi singoli partiti. E a chiedergli cosa pensa dell'idea, lanciata da D'Alema, di dare una struttura politica all'Ulivo, lui scrolla le spalle: «Per noi non cambia nulla. Continueremo a tenere i rapporti col governo». E ruotano attorno a due questioni: i rapporti col governo e quelli con il Pds.

Così i dirigenti di Rifondazione vicini al segretario fanno notare che nei partiti molte cose sono cambiate, e Cossutta non è più «l'azionista di riferimento», tanto che dentro la segreteria molti tra quelli considerati vicini al presidente hanno cambiato posizione. E il dibattito di sei ore dell'organismo esecutivo ha dimostrato che Grassi (tesoriere), Crippa (organizzazione) e Graziella Mascia (coordinatrice della segreteria) si sono schierati con Bertinotti

Non è piaciuto ai bertinottiani il titolo dell'Unità che parlava di «D'Agostino D'Alema e l'Ulivo». E non piacciono a Bertinotti le domande dei cronisti davanti a Palazzo Chigi che gli chiedono se tra Rc e governo sia cambiato qualcosa. In tutti e due i casi l'obiezione è la stessa: dalla crisi a oggi non è successo nulla di nuovo, buoni erano i rapporti con il governo dopo l'accordo, buoni sono ora. Non è cambiato nulla? La verità è che l'emergere del dissenso tra Bertinotti e Cossutta fa leggere le cose con un taglio diverso. E Bertinotti, che alla fine ha strappato un voto unitario sul suo documento politico che ricalca la sua contestata relazione, ci tiene a far vedere che il vincitore del confronto è lui, mentre ogni lettura che spinge a sottolineare «novità positive» finirebbe per dimostrare che Cossutta (voto unanime a parte) ha spostato il patito.

Così i dirigenti di Rifondazione vicini al segretario fanno notare che nei partiti molte cose sono cambiate, e Cossutta non è più «l'azionista di riferimento», tanto che dentro la segreteria molti tra quelli considerati vicini al presidente hanno cambiato posizione. E il dibattito di sei ore dell'organismo esecutivo ha dimostrato che Grassi (tesoriere), Crippa (organizzazione) e Graziella Mascia (coordinatrice della segreteria) si sono schierati con Bertinotti

Così i dirigenti di Rifondazione vicini al segretario fanno notare che nei partiti molte cose sono cambiate, e Cossutta non è più «l'azionista di riferimento», tanto che dentro la segreteria molti tra quelli considerati vicini al presidente hanno cambiato posizione. E il dibattito di sei ore dell'organismo esecutivo ha dimostrato che Grassi (tesoriere), Crippa (organizzazione) e Graziella Mascia (coordinatrice della segreteria) si sono schierati con Bertinotti

Così i dirigenti di Rifondazione vicini al segretario fanno notare che nei partiti molte cose sono cambiate, e Cossutta non è più «l'azionista di riferimento», tanto che dentro la segreteria molti tra quelli considerati vicini al presidente hanno cambiato posizione. E il dibattito di sei ore dell'organismo esecutivo ha dimostrato che Grassi (tesoriere), Crippa (organizzazione) e Graziella Mascia (coordinatrice della segreteria) si sono schierati con Bertinotti

L'analisi di Bertinotti è semplice. «D'Alema - dice - ha in testa per il Pds il ruolo di architrave della maggioranza. Un partito capace di mediare col centro da una parte e di mediare il consenso di Rifondazione. In questo modo delinea per sé una sorta di centralità. Per noi è un progetto inaccettabile». E allora meglio un rapporto diretto col governo, senza «mediazioni» affidate al Pds, col quale «le differenze sono tanto grandi da non far intravedere l'idea di un programma comune, come quello sottoscritto tra Josèp e il Pds. Perché? «Col governo faccio mediazioni, non disegno ciò che mi piace, ma solo ciò che è oggi possibile. Senza per questo rinunciare all'idea di una alternativa. Il programma della sinistra dovrebbe essere tutt'altra cosa, dovrebbe indicare scelte di largo respiro». Il ragionamento di Cossutta (che ha parlato domenica scorsa e che si è poi chiuso in un riserbo stretto, imitato dagli uomini che gli sono più vicini) è diverso e guarda ad un possibile rapporto col Pds, che dà alla sinistra una forza maggiore nel suo complesso nei confronti degli equilibri politici e del governo. Quindi niente «interdizioni» o minacce di crisi come strumento dell'agire politico, ma costruzione di rapporti che guardino anche al di là del '98. E Neri Nesi (che cossettano non è mai dice di sentirsi vicino al presidente) afferma che «a tutto andasse bene qualcosa potrebbe cambiare: non ci sono impedimenti ideologici ad un nostro ingresso nel governo». Le differenze, come si vede, non sono «retrospettive». Il dibattito è aperto e le due posizioni cercano un equilibrio.

Ieri a Roma la decisione dei coordinatori del Forum per il nuovo partito della sinistra democratica

Si rilancia la «Cosa 2»: a gennaio gli stati generali Eleggeranno gli organismi dirigenti della fase costituente

Dopo una serie di rinvii nasceranno le strutture unitarie che sanciranno l'avvio del processo di formazione della forza politica. Previsti un presidente, un ufficio di presidenza e una direzione? Il primo cimento le elezioni europee del 1999 con un nuovo simbolo.

ROMA. Data di nascita: metà gennaio, quasi certamente al Palafiera di Milano. Nome ancora incerto: sarà un partito della Sinistra democratica, anche se i giornalisti l'hanno battezzato «con termine che i fondatori detestano - «Cosa due». Simbolo: la Quercia, e alle sue radici la rosa del socialismo europeo. Insomma, la nuova creatura della sinistra - quella di cui parla da più di un anno - sta per vedere davvero la luce. Gli Stati generali, preceduti da assemblee in tutte le regioni, sanciranno a gennaio l'avvio del «fase costituente», dopo che un paio di tornate elettorali l'hanno fatta slittare da una stagione all'altra.

Ieri a Botteghe Oscure si sono riuniti i coordinatori del Forum: Marco Minniti per il Pds, Valdo Spini per i Laburisti, Paolo Cabras per i Cristiano-sociali, Fiamiano Crucianelli per i Comunisti Unitari e Giorgio Bogi per la componente repubblicana. Un paio d'ore di discussione per decidere il percorso organizzativo e affrontare le questioni politiche urgenti. Che

consistono, ha spiegato Cruciani, fondamentali in due domande: «Come i vari gruppi, col loro corredo di culture, sapranno interpretare la fase costituente, facendo di catalizzatori del «grande di mare» degli orfani e dei delusi dalla politica? E come la nuova formazione entrerà in relazione con l'Ulivo?».

Il rilancio della futura Sinistra democratica coincide infatti con la richiesta, da parte dei suoi protagonisti, che l'Ulivo si dioti di una vera e propria leadership collettiva.

Nell'idea dei fondatori, una più riconoscibile strutturazione dell'alleanza deve procedere insieme al rafforzamento delle sue «gambe» principali: la sinistra e il centro. «Per questa nostra - ha spiegato ancora Cruciani - facciamo un atto che possa esemplarmente indicare una via». Anche Valdo Spini professa ottimismo: «Molti diventeranno la nuova formazione per già tramontata. Invece si fa, e come». «Adesso c'è davvero necessità di dar vita alla «Cosa 2» - prosegue.

Una Carta organizzativa per l'Ulivo

È stata messa a punto una «carta organizzativa» dell'Ulivo per garantire una struttura stabile sia a livello nazionale che territoriale. A mettere a punto la carta sono stati i responsabili organizzativi dei partiti che formano la coalizione, con la coordinatrice Marina Magistrilli. Il documento verrà sottoposto ai segretari dei partiti e valutato poi dai gruppi parlamentari. La «Carta» prevede la costituzione di dipartimenti tematici. Per il prossimo anno è prevista la convenzione programmatica dell'Ulivo.

gue -. Intanto perché, dopo aver messo in pista di Pietro, la sinistra non può restare senza un suo progetto. E poi per non lasciarsi sfuggire l'occasione di un chiarimento con Rifondazione».

Già che c'è, Spini avanza pure l'idea che il simbolo sia lo stesso «già sperimentato con successo a Venezia»: un cerchio che ha all'interno sia la rosa sia la Quercia pidiessina, con la scritta «Sinistra democratica e laburista». La proposta suscita però preoccupazioni nei cristiano-sociali, che si appellano alla «lezione» di Jacques Delors. «I cristiano-sociali - dice il deputato Franco Chiusoli - nel processo costitutivo della nuova formazione politica intendono con coerenza mantenere la linea fin qui adottata: nessuna pretesa, salvo quella di veder riconosciuta la pluralità politica e culturale del nuovo soggetto».

Nell'attesa, l'identikit della futura formazione è affidato alle indiscrezioni. Gli Stati generali, composti da delegati delle varie forze, dovrebbero eleggere organi preposti a dirigere la fase costi-

tutte del nuovo partito: un presidente (D'Alema), un ufficio di presidenza e la direzione. Negli organismi dirigenti, il peso dei Pds dovrebbe aggirarsi intorno al 70%. Di certo - è la previsione di Marco Minniti, segretario organizzativo del Pds - la nuova formazione «non sarà la semplice somma delle forze che hanno partecipato a questa prima fase». L'appuntamento di gennaio è insieme «un punto di arrivo: nasceranno gli organismi dirigenti del nuovo partito, non esisteranno più quelle delle singole forze, che andranno a confluire nei nuovi».

Ottobre finale: il 1999, anno delle elezioni europee, alle quali la nuova formazione dovrebbe partecipare «con il nuovo simbolo». I cantieri, insomma, «sono aperti», dicono i fondatori. E la prossima riunione si farà con Massimo D'Alema. «Bisogna definire fra l'altro le regole per la fase di transizione e il modello federativo del nuovo partito», ha spiegato il cristiano-socialista Paolo Cabras.

Francesco Riccio, presidente dell'Arca Spa ha diffuso una dichiarazione nella quale afferma che «l'esecutivo sindacale del Gruppo Arca Spa ci ha ieri formalizzato l'intenzione di accogliere l'invito della Fieg a riprendere la trattativa sul progetto di riequilibrio economico-finanziario presentato dal C.d.A. dell'Arca Spa editrice de l'Unità. La ripresa della trattativa - dice Riccio - è condizionata ad alcuni chiarimenti sul piano che, nella misura del possibile, cercheremo di dare».

«Giudichiamo positivamente questa disponibilità al dialogo e riaffermiamo la nostra convinzione che il comune sentire delle parti, testa a salvo il giornale - conclude - porterà nei tempi prefissati ad una positiva conclusione della vicenda».

Sindaci e regioni chiedono modifiche al testo della Bicamerale

Folena: Senato modello Usa

Il dirigente Pds: elezione diretta dei presidenti regionali già a partire dal 2000.

ROMA. Le regioni tornano all'assalto sul federalismo e qualche breccia riesce ad aprirsi. Il testo proposto dalla Bicamerale lo hanno bocciato senza appello all'indomani del voto. Anche i sindaci delle grandi città, appena rieletti, hanno chiesto a gran voce che il Parlamento sposti l'asse del potere verso le autonomie locali. Ieri, nella capitale, i presidenti delle Regioni prima hanno incontrato la stampa e poi i rappresentanti delle forze politiche che siedono in Parlamento ai quali hanno illustrato le loro proposte di modifica.

Quattro le richieste delle Regioni: riduzione delle competenze Statale e un loro trasferimento alle Regioni e alle autonomie locali; l'elezione diretta dei presidenti delle Regioni; istituzione di un Senato delle Regioni e delle Autonomie eletto direttamente; una maggiore flessibilità nella approvazione di «progetti speciali di autonomia».

Ad aprire una breccia alle regio-

nni è stato soprattutto l'on. Pietro Folena, responsabile del dipartimento problemi dello Stato del Pds, il quale ha dichiarato che per il Senato il sistema configurato «ancora non è chiaro». «Personalmente - ha aggiunto - vedrei con favore se si imbossasse la strada di un Senato veramente federale sul modello americano, un Senato interamente elettorale purché mantenga le funzioni di garanzia». Al dibattito era presente anche il senatore di Montebelluna Enrico Morando il quale ha visto nell'intervento di Folena un cambio di marcia del Pds sul delicato e contrastato argomento.

Folena ha dichiarato d'accordo anche Vannino Chiti il quale, tra l'altro, vede la possibilità di rinsaldare il fronte delle autonomie. «Le novità sono importanti. C'è lo spazio per un utile confronto. Mi pare che vi siano anche tutte le condizioni per avviare un'azione unitaria tra sindaci e presidenti delle Regioni».

R. C.

MILANO. Che ne sarà di Vittorio Feltri? Dopo il paginone dedicato a Antonio Di Pietro con tanto di scuse, il direttore del *Giornale* sembra entrato in rotta da colla con la proprietà, con Paolo Berlusconi, il «fratello del riccone». Si sarebbero dovuti incontrare proprio ieri. Ma ieri è stata la giornata delle «smentite»: smentita il direttore, ufficialmente lontano dalla redazione per «partecipare a un convegno», smentivano alcuni dei candidati alla sua sostituzione, smentivano altri direttori impiantati in più o meno contorti giorni.

Solo dalla redazione del *Giornale* giungono voci più chiare: il divorzio sarebbe ormai certo. Vittorio Feltri al *Giornale* dunque, ma la decisione e l'annuncio sarebbero congelati in attesa del ballottaggio di domenica. Poi si dovrebbe sapere tutto: singolare prudenza, dopo la clamorosa «imprudenza» che precedette il voto nel Mugello. Le ragioni di Feltri sono legate al ruolo di direttore-editore che lui vorrebbe assumere: più azioni in mano, insomma, per contare di più e una gran voglia per fare il direttore. E io direttore lo sono già. Oltretutto alla televisione». Resta Giulio Giustini, ex *Corriere della Sera*, direttore del *Gazzettino*, che pesch

**Pallamano A1
Stasera lo scontro
Prato-Trieste**

Si gioca stasera a Prato (Pattinodromo, h 21), la sfida delle due squadre che guidano insieme con 15 punti la classifica del campionato di A1, l'Alpi Prato e la Genertel Trieste, entrambe imbattute. I triestini sono i campioni in carica e, per bocca del loro allenatore Giuseppe Lo Duca, punteranno «sulla difesa per vincere». Dragan Ivanovic, tecnico del Prato, punterà sull'«entusiasmo».

**Auto, rally
Tommi Mäkinen
di nuovo campione**

Tommi Mäkinen (nella foto, a destra) ha vinto per il secondo anno consecutivo il titolo mondiale di rally, piazzandosi sesto nel Rac. L'ultima prova della stagione è stata vinta da Colin McRae, che ha preceduto Juha Kankkunen e Carlos Sainz. Richard Burns, che dopo le prime due tappe era al comando insieme allo scozzese, è finito quarto. Piero Liatti e Patrizia Pons hanno concluso al 7^o posto.

**Tennis finale Davis
Cambio Usa per
la sfida svedese**

Tom Gullikson, capitano non giocatore della squadra Usa, è ricorso a una sostituzione a 3 giorni dalla finale di Coppa Davis con la Svezia a Göteborg. Al posto del doppiista Alex O'Brien giocherà Jonathan Stark. Completano la rosa Pete Sampras, Michael Chang e Todd Martin. La squadra svedese è composta da Jonas Björkman, Magnus Larsson, Thomas Enqvist e Nicklas Kulti. (Agi).

**Bologna, arriva
Jacques Villeneuve
al Motor Show**

Jacques Villeneuve sarà al Motor Show di Bologna (6-14 dicembre nel quartiere fieristico). Il campione del mondo della F1 riceverà il «Casco d'oro» che verrà consegnato anche ad Alex Zanardi, vincitore del campionato di Formula Indy. Nella parata di piloti ci sarà anche la presenza dei motociclisti campioni del mondo Valentino Rossi, Max Biaggi e Michael Doohan. (Aisa).

Champions League stasera in Olanda

**La Juventus di Lippi
teme il Feyenoord
Confermato Amoruso
al posto di Inzaghi**

TORINO. Non è una sorpresa la scelta di tempo con la quale Marcello Lippi mette in frigorifero i suoi «mostri sacri» in costante flessione di rendimento. Ieri l'altro l'annuncio ha toccato l'«intoccabile» Inzaghi che farà spazio ad Amoruso, così come in un passato meno recente anche Del Piero era stato costretto a sostare in purgatorio.

Così, alla vigilia del quinto turno di Champions League, la decisione del tecnico bianconero di «congelare» il cannoneiere d'oro della stagione scorsa, tiene ancora banco, fino ad insinuarsi in ogni risvolto di Feyenoord-Juventus. Stupirebbe il contrario. Anche per una questione di corsi e ricorsi storici che la famiglia bianconera intrattiene con i panchinari, di lusso e non, ma sempre risolutivi. Stasera tocca a Nick Amoruso, classe 1974, attaccante di razza, che in due stagioni si è distinto per la produzione di 15 gol, di cui 7 nel ruolo di «staffetta».

Domenica contro il Parma ha tolto a Lippi le castagne dal fuoco esattamente in 22 minuti dall'ingresso in campo al posto di Inzaghi, diventando quello che era stato Padovano (oggi al Crystal Palace) alter ego di Boksic, e prima ancora Del Piero, quando il tridente gonfiava le reti con gli spartiti di Baggio, l'intonazione di Vialli e l'urlo di RavANELLI.

La carta Amoruso ha precedenti illustri, anche se di diversa caratura anagrafica. Primo fra tutti, José Altafini, che negli anni Settanta divenne un autentico match-winner nei campi per finire ad un Altobelli in parabola discendente, prelevato dall'Inter sul finire degli anni Ottanta e rincalzo di lusso nella stagione di Dino Zoff.

Dunque, tutto secondo tradizione e secondo il modello dell'alternanza su cui Marcello Lippi fondò da credo e scuola di pensiero, dando peraltro un'interpretazione a tutto tondo che coinvolge ogni reparto, senza però negare l'esistenza di alcuni monumenti, da Peruzzi a Ferrara e a Deschamps.

Anzi, potremmo affermare che l'unica volta in cui Lippi ha rinunciato al riciclo dei suoi uomini si è infilato in un tunnel senza via d'uscita, come nella finale di Champion's League a Monaco, perduta di fronte al Borussia Dortmund. Una bruciante sconfitta in cui l'abbinamento della tenuta psichica a deficit fisici è risultato un cocktail devastante per gioco e reazione nervosa.

Un rischio che Lippi ha deciso di dribblare nella trasferta di Rotterdam per almeno due buoni motivi. Primo, la delicatezza dell'incontro: un risultato negativo, vanificherebbe l'appuntamento finale di Torino con il Manchester e il passaggio diretto ai quarti di finale.

Secondo, il Feyenoord che si rituffa in Champion's League non è più la pallida contropartita del calcio olandese che al Delle Alpi subì una pioggia di reti, (5 a 1), la cura Beenaker, vecchio navigatore del calcio internazionale, ha ritemprato la squadra sul piano morale, come dimostra il 3 a 1 a spese dell'Utrecht in campionato. Una vittoria che potrebbe funzionare da viatico per esorcizzare l'incubo dell'andata.

Ed i primi a non credere ad una passeggiata sono propri i bianconeri che rispetto a domenica scorsa saranno privi di Conte qualificato, probabilmente sostituito da Tacchinardi.

Ma se non credono in una passeggiata, confidano nella soluzione di ricambio, nel cambio delle consegne tra Inzaghi ed Amoruso a fianco di Del Piero.

Almeno se ne dichiaro convinto Peruzzi, stasera con la fascia di capitano, secondo il quale la squadra «ha un grande potenziale che non è ancora stato espresso al 100 per cento». Ma per risultato, avverte Lippi, «bisognerà giocare una grande partita».

Proprio quello di cui la Juve sente urgente bisogno da inizio di stagione.

Michele Ruggiero

Il tecnico ha firmato ieri il contratto. Stamattina a Soccavo primo allenamento aspettando la Fiorentina

**Galeone: porterò Napoli
nei mari della salvezza**

Il nuovo allenatore del Napoli, Giovanni Galeone

Giovanni Galeone: tocca a lui cercare di salvare il Napoli, ultimo in classifica nel campionato di serie A. È il quinto allenatore che finisce in un anno alla voce stipendi del club di Corrado Ferlaino: stavolta, però, siamo anche alla voce «disperazione». Per evitare la caduta in B Ferlaino si è affidato a un tecnico «zonorale»: per trovare un predecessore in materia, bisogna risalire ai primi anni Settanta, al brasiliense Luis Vinicio, che sfiorò lo scudetto nella stagione 1974-75. Galeone si è impegnato fino al 30 giugno 1998, poi c'è la solita opzione per il secondo anno.

Non è stato facile mettere nero su bianco. La firma sul contratto è stata apposta alle 16.50 di ieri pomeriggio nel mega-salone di un albergo di via Veneto, a Roma. Attorno al foglio bianco, Galeone, il nuovo direttore tecnico Salvatore Bagni, l'avvocato Dario Canovi (che cura gli interessi di Galeone), Ferlaino, Giancarlo Innocenti (amministratore unico del Napoli). L'ultimo ostacolo da superare è stato il Perugia, al quale Galeone era vincolato fino al 30 giugno 1998. Da Perugia, però, sarebbe arrivato il via libera.

«La salvezza non è una missione impossibile». Così Galeone, ieri pomeriggio, in diretta telefonica a Sport Sera, trasmisso Rai. Un Galeone frastornato, che appena un'ora prima aveva lasciato l'albergo romano, in compagnia dell'avvocato-procuratore Canovi, per dirigersi a Napoli, dove è sbucata ieri sera. «Mi tocca comprare un vestito, sono partito da Reggio Emilia senza bagaglio». A Reggio Emilia, per la cronaca, lunedì sera Galeone era intervenuto a un dibattito organizzato dagli allenatori emiliani. Stamane, Galeone dovrebbe dirigere il primo allenamento di questa sua esperienza napoletana, poi sarà ufficialmente presentato, insieme al nuovo direttore tecnico, Salvatore Bagni. È stato lui a pensare alla soluzione-Galeone». Già delineato lo staff che collaborerà con il nuovo allenatore: il vice sarà Maurizio Trombetta, il preparatore atletico il professor Francesco Perondi. Ieri Galeone non ha voluto fare dichiarazioni tecniche «per rispetto nei confronti dei

vostri colleghi napoletani». Ma quando gli abbiamo chiesto se vedremo il solito calcio alla Galeone, zona e spregiudicatezza, ha sorriso. «Sono contento di affrontare quest'esperienza difficile, ma non fatemi aggiungere altro». Napoli è una delle sue città: «C'sono nato. A otto anni la mia famiglia si trasferì, ma Napoli mi è rimasta nel sangue».

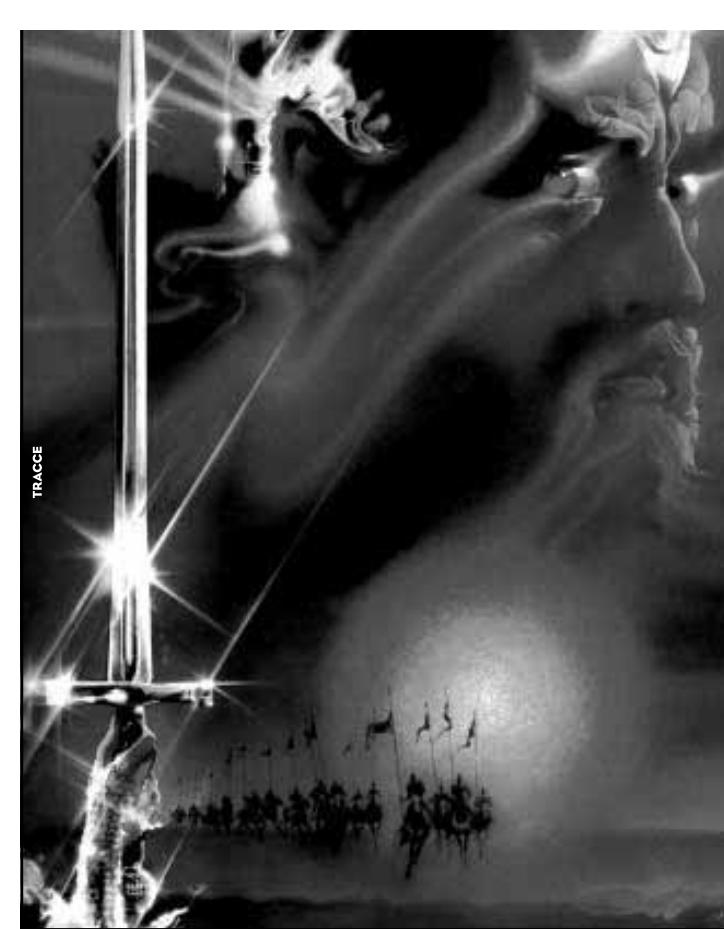
Contento, eppur preoccupato, Galeone: «Ferlaino mi ha fatto questo regalo... Battuta, ma non troppo. Certo, Galeone - finora trascurato dalle grandi società - si gioca la sua chance importante in un club metropolitano in condizioni di totale emergenza. Il Napoli è ultimo (non accadeva da sedici anni) a quota quattro punti: una vittoria, un pareggio, sette sconfitte. La squadra, costituita in estate, è stata parzialmente rimodellata nell'intermezzo mazziniano, con l'arrivo di Giannini e Zamboni. Bagni ha affermato che dovrebbe arrivare un attaccante, ma forse potrebbe essere acquistato anche un centrocampista (circola il nome di Giunti, ieri al Perugia, oggi al Parma). Galeone vuole prima verificare di persona la consistenza della rosa a disposizione. Finora, per sua ammissione, non ha mai visto una gara del Napoli». «Solo qualche specie tv». Dovrà lavorare di psicologia: gli ultimi accadimenti hanno scombussolato non poco i giocatori. Va ricostruito anche un portiere del valore di Tagliafate. La città, preoccupata, ha fiducia in Galeone: un sondaggio effettuato dalla Gazzetta dello Sport e pubblicato oggi rivela che i tifosi sono dalla sua parte.

Si è fatto vivo, ieri, anche il sindaco Bassolino. «Sono pronto a fare la mia parte, ma bisogna vedere se servirà una mano e, soprattutto, se verrà chiesta la mia collaborazione». Messaggio sin troppo chiaro, indirizzato a un Ferlaino che ha sempre gestito il Napoli come cosa «sua». I giocatori hanno appreso la notizia alla fine dell'allenamento. Rossitto, che ha avuto Galeone a Udine, è fiducioso: «Galeone è bravo». Già, ma potrebbe non bastare.

Stefano Boldrini

**Un tecnico
bravo, ma
scomodo**

Giovanni Galeone è nato a Bagnoli il 25 gennaio 1941. Il padre era un ingegnere dell'italisider, la mamma una pianista. Da giocatore fu un modesto centrocampista, che chiuse la carriera nell'Udinese, ovvero nella città di adozione e dove tuttora risiede. La carriera da allenatore cominciò a Pordenone, in serie D, nel 1975. Nel 1976 guidò l'Adriese, sempre in serie D. Nel 1977 frequentò il Supercorso di Coverciano, nel 1978 allenò la Cremonese in C (esonero), poi Sangiovannese nel 1979, Grosseto nel 1980, poi ancora due stagioni nelle giovanili dell'Udinese. Dal 1983 al 1986 tre anni a Ferrara, occupandosi della Spal, in C1. Nessun risultato di rilievo, ma si fece notare per il calcio elegante e spregiudicato. Il 1986 fu il suo anno-chiave. Chiamato ad allenare in B un Pescara ripescato dalla serie C, centrò la promozione in A. Al primo anno nel massimo campionato riuscì a salvare la squadra abruzzese. La stagione successiva, dopo un ottimo girone di andata, la squadra crollò e retrocesse. A seguire, un'esperienza negativa a Como, il ritorno a Pescara (promozione in A), poi Udinese (promozione in A), infine Perugia (promozione in A ed esonero). Uomo colto, amante della lettura e della buona musica, è uno dei tecnici più intelligenti in circolazione.



EXCALIBUR
UN FILM, UN INCANTESIMO
La saga di re Artù, i cavalieri della Tavola Rotonda, le profezie del mago Merlino, la leggenda del Santo Graal
in un film magico di John Boorman.

IN EDICOLA A L.9.000

cinema
IU



L'Unità due



MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1997

EDITORIALE

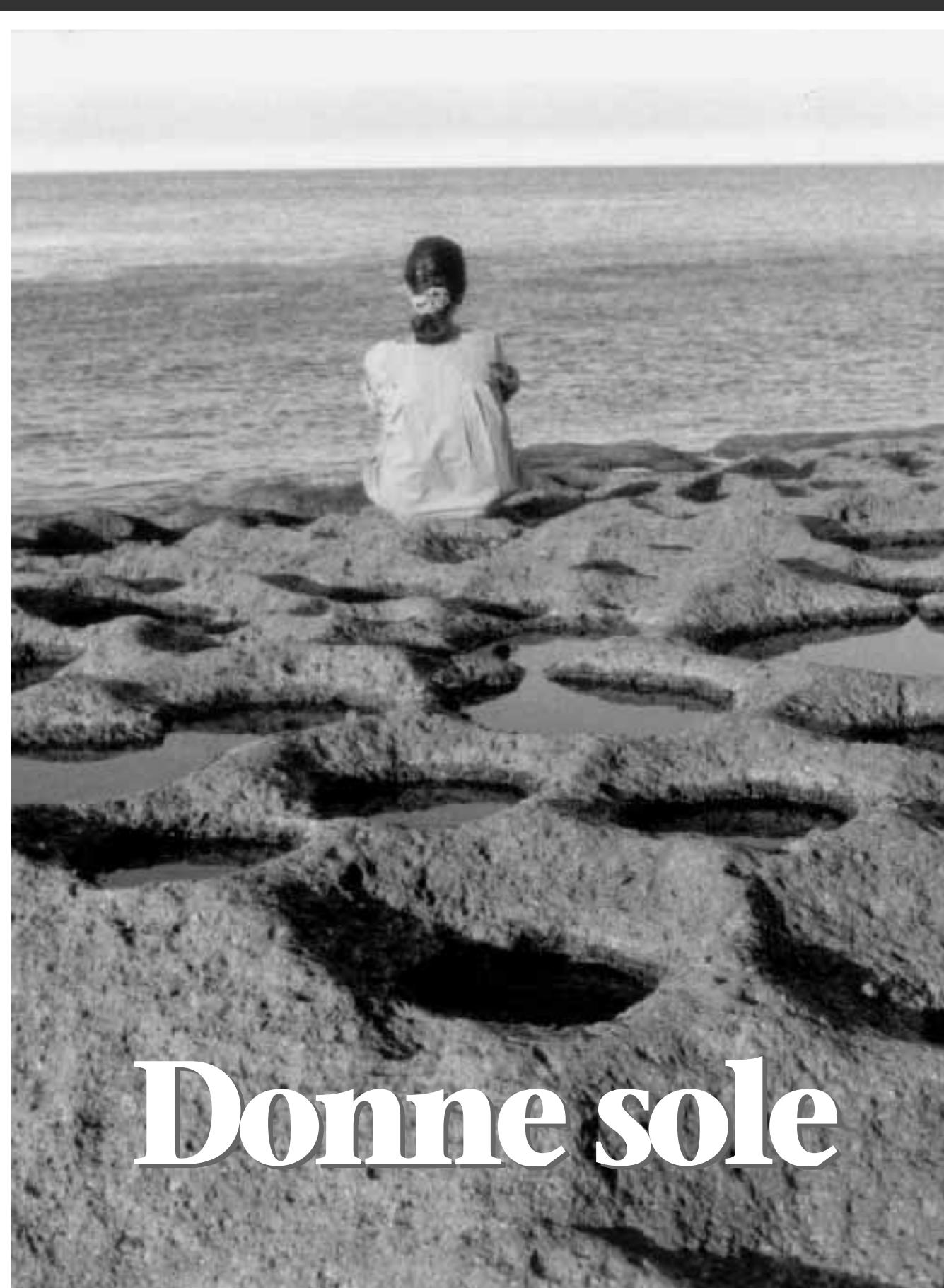
È difficile battere le corporazioni nelle università

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

HA RAGIONE o ha torto Violante quando, all'apertura dell'anno accademico all'Università di Torino, lamenta che i docenti diventino tali «più per appartenenza che per competenza», e che il reclutamento, più che alle capacità scientifiche e didattiche, risponda «a logiche corporative di cooptazione». E quando richiede una verifica del lavoro che premi l'aggiornamento e la produzione scientifica? E quando esorta alla piena attuazione del principio dell'autonomia che, consentendo in base alla legge del 1993 un'autovalutazione rigorosa, crei «una competizione virtuosa» tra gli atenei?

Le esigenze proposte mi sembrano ineccepibili, ma il discorso, pur serio, non esce da un ambito corporativo. Eppure, nel momento in cui si denunciano le logiche di appartenenza, il discorso già porta, oltre l'ambito corporativo dell'università, all'insieme della società: quelle appartenenze, infatti, non sono cosa di oggi né sono soltanto accademiche o culturali, ma riproducono le più vaste e profonde divisioni ideologiche dell'intera società. Da questa penetrano anche nel mondo accademico, e perciò è difficile sradicarle.

Anche nella bella Italia liberale di un secolo fa le battaglie delle ideologie si riberavano dal politico e dal sociale nell'università. Ricorda il valdese prof. Mazzarella che, invitato dal Mazzini nel 1860 a insegnare pedagogia e morale a Bologna, dovette avvertire che «le sue credenze non erano cattoliche», e, come riferisce il Carducci nel prenderne le difese, fu osteggiato dai clericali che gridavano «al valdese, al turco, all'ateo, al materialista». E nel 1868 lo stesso Carducci era denunciato al Consiglio Superiore per la partecipazione ad «associazioni demagogiche», per aver mandato, a nome della mazziniana Unione democratica, una lettera al banchetto per la commemorazione della Repubblica romana del 1849. E il ministro, minacciando di trasferimento, lo aveva invitato in privato «a non farsi caporione di esorbitanti».



Donne sole

Vera Maone

DALLA «zitella» a «single» come è cambiato il giudizio sociale sulla scelta femminile di non appartenere a nessuno

Intervista alla psicanalista Lella Ravasi

MARIA SERENA PALIERI A PAGINA 3

Lo Strasburgo batte per 2-0 i nerazzurri nell'andata degli ottavi di finale

Uefa, scivolone con beffa per l'Inter

Annullato il gol di Simeone per un inesistente fuorigioco. Qualificazione in salita per la squadra italiana.



STRASBURGO. Giornata no per la squadra di Simoni in terra francese: un secco 2-0 rimediato nel primo tempo che ha reso vana la reazione volitiva dei nerazzurri nel secondo. A nulla è valsa la generosità di Ronaldo, poi sostituito dopo uno scontro che non dovrebbe avere conseguenze. Ancor meno il gol in extremis di Simeone, per supposto fuorigioco, annullato precipitosamente dall'arbitro e che, visti filmati e moviola, era invece valido. Nessuna polemica tuttavia sull'arbitraggio. Simoni la butta in filosofia e, rivista in sintonia la coppia Ronaldo-Djokic, ammette la poca concentrazione dimostrata nei primi 45', riconosce di aver trovato nello Strasburgo una squadra che lo ha sorpreso e assicura che l'Inter si rifarà, con gli interessi, a San Siro, il 9 dicembre».

A PAGINA 10

Le grandi interviste di Gianni Minà

In edicola due opere che raccontano la vita leggendaria del Che, curate da una grande firma del giornalismo italiano.

Che Guevara trent'anni dopo

Fidel racconta il Che
SECONDA EDIZIONE

Ogni videocassetta L.15.000

Superpippo in panchina ma per i creativi è perfetto con lo yogurt Inzaghi, crisi ai fermenti lattici

ENZO COSTA

COME CHIAMARLA? Ironia dello sport? Il bello del carosello? Cinismo dell'agonismo? Mirifico alla beffarda sorte che tocca a certi comunicati commerciali con protagonisti miti eroi dello sport. Paradigmatico il caso più recente: Filippo Inzaghi che svariando ecletticamente tra nello e salotto si strafoga di yogurt convolutta. Per di più producendosi in gorgheggi spiccolati («Danette, Danone!», «Mi piace!») con un timbro vocale claudicante. Bene: irradiato e visto qualche settimana fa, prima e dopo un qualsiasi gol del Nostro, quello spot innocente sarebbe suonato anche simpatico e spiritoso. Ma il guaio è che va in onda oggi, sull'onda della auguriamo-momentanea) crisi di SuperPippo: proprio mentre il valido mister Lippi ne decreta l'accantonamento in panchina, lo stolido marketing pubblicitario (che pianifica e prevede tutto tranne il calo di forma di un

attaccante) ne impone la discesa in campo in mezzo a merendine, fuoriserie e assorbenti: e la cosa, brechtianamente o no, ha un effetto straniante. Inzaghi acciugato negli spogliatoi per insoliti problemi tattici e contemporaneamente eccitato da domicilio nello slinguare una vaschetta piena di fermenti lattici. Una punta che sbaglia una facile occasione sotto porta e subito dopo festeggia steso sul tappeto di casa: «Danette, Danone!». Vagliele a spiegare al tifoso bianconero sfegato deluso dal faticoso pareggio con il Parma. Ebuon per Inzaghi che non pubblicizza il Parmigiano Reggiano.

L'esempio illumina a dovere sui controversi rapporti tra creativi e sportivi: i primi, guidati dall'illusione dell'immortalità del loro slogan. I secondi, condizionati dalla precarietà dei loro trionfi. E così ecco il bionico Tomba fare mano morta su un colletto bianco-femmina che ne alimenta a pastasciutta i circuiti integrati: visto dopo uno slalom vincente, un autoironico commercial. Visto dopo l'ennesima uscita di pista, una patetica smargiassata di un ex campione pastasciuttato e matrisciata. Da vecchio tifoso di Buggno, rammento ancora con racapriccio il suo spot per un beverone energetico che infamezzava i suoi ritardi chilometrici nelle tappe di salita del Giro d'Italia. Il primo caso di autogol nel ciclismo.

Forse i consigli per gli acquisti più

astuti restano quelli, storici, della Stock: che la squadra del cuore avesse vinto, pareggiato o perso,

c'era sempre una buona ragione per brindare. Ma con i nostri tempi frenetici è vieppiù difficile conciliare sport e spot. Per non dire disprezzare il giornalismo. Magari - tra i momenti in cui ho scritto questo articolo e quello in cui lo state leggendo - Inzaghi si è rimesso a segnare. Nel qual caso, come non detto.

Mercoledì 26 novembre 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

Il manager è titolare dell'agenzia «Diva Futura» e di night. È accusato anche di immigrazione clandestina

Prostituzione, in carcere Schicchi «Inventò» Cicciolina e Moana

Il talent scout delle pornostars è stato arrestato l'altra notte dopo un'indagine della procura romana che va avanti da diversi mesi. Secondo l'accusa dietro il paravento di spettacoli spinti aveva organizzato un giro di incontri sessuali a pagamento.

ROMA. Ha lanciato personaggi del calibro di Moana Pozzi, Milly D'Abbraccio, Cicciolina, Eva Mikula ed Eva Henger. Riccardo Schicchi, talent-scout delle pornostars, 44 anni, romano, curatore del futuro delle stelle a luci rosse, stavolta è scivolato precipitando nel carcere romano di Regina Coeli con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata al favoreggiamento e allo sfruttamento della prostituzione e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Il famosissimo titolare dell'agenzia di pornostar «Diva Futura» già da mesi era tenuto sotto controllo dagli agenti del Commissariato della questura di Roma guidati dal sostituto procuratore Nicola Maiorano. Riccardo Schicchi, titolare e fondatore di alcuni locali a luci rosse storici, tra i quali il «Fan Club», sulla Cassia, a due passi dall'esclusivo centro residenziale dell'Olgiastra, è stato ammanettato in casa sua, a Roma, l'altrantre.

L'inchiesta della magistratura sarebbe partita proprio dai locali gestiti dal manager. Controlli e appostamenti andati avanti per mesi, provvacciati d'una lotta all'altra. Non solo spettacoli hard, ma anche incontri sessuali a pagamento: questo avrebbe accertato gli inquirenti dietro l'apparente legalità delle attività svolte all'interno dei locali. «Abbiamo raccolto materiale e carteggi che

non lasciano dubbi», spiegano tracciando un primo bilancio dopo perquisizioni e sequestri. Ma, secondo indiscrezioni, questa indagine sarebbe collegata con un'altra, avviata sempre dalla procura romana nella scorsa primavera. Un'autentica sorpresa: Giacoma P., una pentita di mafia, compagna di un boss ucciso nel 1990, iniziò a collaborare con il giudice Borsellino e quindi a godere del regime di protezione da parte dello Stato. Arrivata a Roma dalla Sicilia, la donna per ricominciare una nuova vita ha aperto un sexy club, il «Dafne», nel cuore di Trastevere. Il 6 giugno scorso la gip Adele Rando ha emesso un ordine di custodia cautelare in carcere con l'accusa di sfruttamento della prostituzione. L'ipotesi è che effettuava una serie di controlli sulla gestione dei locali a luci rosse, gli inquirenti si sono imbattuti anche nella figura di Riccardo Schicchi. Il sospetto è che, questi, non si occupava soltanto di lanciare le stelle della pornografia, ma che «arrotondasse» le proprie entrate sfruttando «e assai profumato» il traffico della prostituzione.

Sicuramente un brutto colpo per quanti finora hanno avuto contatti di lavoro con il manager. La moglie, Eva Henger, lo difende a spada tratta e si preoccupa della salute del suo compagno, che «è malato di diabete,

dipendente da insulina». La signora, poi, annuncia che stamattina i legali che hanno chiesto senza successo gli arresti domiciliari - presenteranno una formale denuncia «per i modi usati dagli agenti che hanno fatto le perquisizioni in casa nostra. Hanno fatto irruzione senza mostrare il tessero e con le pistole in pugno hanno distrutto oggetti di valore» e spaventato la madre e una segretaria. Riccardo Schicchi, invece, si era nasconduto.

Il manager, ex studente di architettura, fotografo, si è definito «un figlio della trasgressione, un nemico delle regole del gioco più ipocrite». Tanto che fu il promotore della candidatura alla Camera di Cicciolina prima e della lista del «Partito dell'amore» alle politiche del 1992, poi. La capolista era Moana Pozzi, che però non riuscì a varcare la soglia di Montecitorio. Già nel 1989 Schicchi era finito in carcere, per una notte. Lo avevano arrestato e condannato a 6 mesi, a causa delle riprese del film che stava girando sulla spiaggia di Torvaianica dove Eva Orlovsky aveva consumato un amplexo col collega francese Jean Pierre Arnaud. A nulla erano valse le varie autorizzazioni presentate da Schicchi. E stavolta i capi d'accusa sono ben più pesanti.

Maria Annunziata Zegarelli

Roma, un pool anti «mostri» in ogni commissariato

In ogni commissariato romano una ispettrice sarà il punto di riferimento per presidi e rappresentanti di genitori nelle scuole per salvaguardare i minorenni da violenze e abusi sessuali. La decisione è del Questore Rino Monaco. L'ispettrice sarà a capo di un pool di investigatrici, che a sua volta sarà in stretto contatto con l'ufficio minori della questura di Roma. L'opera di prevenzione decisa dal Questore punta a un maggiore raccordo tra i due principali ambienti frequentati dai minorenni: la scuola, da qui il rapporto stretto con i presidi, e la famiglia. L'obiettivo è quello di affiancare all'azione di repressione degli abusi nei confronti dei minori anche una più energetica operazione per contrastare il fenomeno. Su temi della pedofilia è intervenuto anche l'Osservatore Romano. La difesa dei bambini deve partire dalla famiglia, «ha scritto il quotidiano - pensare che lo Stato possa fare le veci della famiglia sarebbe un errore prospettico madornale e pericoloso. In proposito il giornale vaticano definisce «assurdo» l'atteggiamento «schizofrenico di colori i quali condannano i pedofili e al tempo stesso auspiciano la liberalizzazione della droga. Versano lacrime di cocodrillo sulle vittime della brutalità e magari sono d'accordo sul riconoscimento di «famiglie e matrimoni di omosessuali (dopo aver a suo tempo favorito l'introduzione del divorzio la banalizzazione del matrimonio e la disgregazione della famiglia naturale). «Sono gli stessi che si dicono contrari alla pena di morte, ma saluteranno l'aborto di Stato quale conquista civile (e tale la ritengono ancora dopo l'evidente fallimento della legge che, dicevano, doveva eliminare l'aborto clandestino)».

Maria Annunziata Zegarelli

Mostro di Foligno a «Un giorno in pretura»

Processo Chiatti in Tv Scoppia la polemica: «Uno spot per pedofili»

ROMA. Un muro di polemiche, la Rai di nuovo s'è accorta, il confine del «dovere dell'informazione» spostato di qua o di là, con estrema facilità, dai vari contendenti. Oggetto dell'ultima discussione è la trasmissione che Raitre, lunedì sera in prima serata, ha mandato in onda: le immagini e soprattutto le parole del processo a Luigi Chiatti, più noto come «mostro di Foligno», un ragazzo che alcuni anni fa (ottobre '92 e agosto '93) uccise e uccise due bambini, Simone Allegretti, 5 anni, e Lorenzo Paolucci, di 13. «Volevamo sensibilizzare l'opinione pubblica sul grave problema della pedofilia», sostengono i responsabili del programma «Un giorno in pretura». «È stato un maxi-spot per la pedofilia con l'incenso di uccidere», ribatte Maresca, deputata del Ccd, una delle voci, e sono molte, che hanno condannato la messa in onda della trasmissione.

Lunedì sera, verso le 20,40, Rai tre manda in onda «Un giorno in pretura». Ma la puntata non era più dedicata, come previsto dal palinsesto, al caso di una ragazza stuprata e uccisa ad Ivrea, bensì al processo di Luigi Chiatti. Da parte della Rai, nessun annuncio di

variazione. Due anni fa la trasmissione dello stesso processo fu sospesa dalla Rai su decisione dell'allora presidente Letizia Moratti, decisione in qualche maniera confortata, in seguito, dal giudizio negativo espresso sul programma da «Consulta qualità».

Francesco Storace, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, non usa mezzi termini: «Mandare in onda le immagini del processo Chiatti è stata una scelta irresponsabile. La Rai non può pensare di passarla liscia. Non c'è più rispetto per il telespettatore».

Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa, ritiene che l'iniziativa di Raitre va decisamente in senso opposto all'esigenza di rispetto dei minori e della sensibilità dei cittadini». Il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, ha definito l'accaduto «un'operazione bieca e pericolosa».

La replica del direttore di Rai tre, Giovanni Minoli: «Il materiale è stato selezionato e ripensato in funzione dell'attualità e alla nuova sensibilità al problema. Il risultato è qualcosa di molto diverso da quello che doveva andare in onda nel '95».

ROMA. Gli davano diecimila lire, talvolta ventimila, gli promettevano che avrebbero potuto guidare la macchina e fare delle gite. Ma se non bastava, c'erano sempre le minacce, soprattutto quella di spifferare tutto ad amici e parenti, di marchiarlo per la vita. Per paura e vergogna P. K., 15 anni, ha tacitato e ha continuato a subire gli abusi di Pietro Contessa, 47 anni, e dei suoi complici, Gheorghe Marchu, rumeno di 20 anni, e un altro ventenne, D. C., nella sporca nel degrado di una baracca del parco della Caffarella, appena fuori dal centro di Roma. Quando tentava di evitare, veniva prelevato davanti alla scuola e portato via.

Come P. K., un'altra ventina di ragazzi, alcuni di loro oggi sono maggiorenni, ma erano poco più che bambini quando incontrarono il pedofilo la prima volta. Gli investigatori ne hanno rintracciato otto che, separatamente, hanno confermato davanti ai genitori increduli le violenze subite e la tecnica del premio e del ricatto usata per domare eventuali ribellioni. Ed ha confessato D. C., trasformatosi in carneficino dopo essere stato ripetutamente violentato da Contessa dall'età di 12 anni.

Nel tugurio immerso nel verde, la polizia ha fatto irruzione giovedì scorso, trovando i tre uomini nudi e il quarto, l'adolescente, a loro sottosopra. Quando un agente, con garbo, lo ha portato fuori, P. K. era sconvolto, ed è scoppiato in lacrime. Poi ha raccontato.

Era stato adescato da Pietro Contessa, che fa il facchino in un paio di mercati, davanti ad un circolo ricreativo. L'offerta di pagargli i videogiochi e il resto è venuta da solo. Il ragazzino è tornato con la memoria sui giri in macchina, sulle riviste pornografiche che Contessa e gli altri due gli consegnavano, sulle foto che gli scattavano: nella baracca, tra litri di vino in scatola e pattume, i poliziotti ne hanno trovate un paio sotto un materasso lurido. Un'altra ritraeva un gruppo di adolescenti, seminudi, seduti su un muretto di una cittadina dei Castelli.

«C'era la gara a chi si spogliava prima - hanino raccontato - perché i pochi ci davano un premio».

L'incontro tra P. K. e Pietro Contessa risale a più di un mese fa e da allora la madre del ragazzo ha cominciato a registrare assenze sempre più numerose, anche di

notte. Sapeva che il figlio frequentava tra adulti nel parco della Caffarella e già una volta in compagnia di un amico era andata a cercarlo. Poi, la settimana scorsa, l'ennesimo allontanamento da casa e la preoccupazione della donna è sfociata nella decisione di chiamare Telefono Azzurro. La segnalazione è stata girata al 113 e all'Ufficio minori della questura. Le indagini hanno subito preso la via del parco e la scoperta del giro di pedofili è stata fatta in poche ore. «Io faccio solo del bene, del bene a tutti», ha gridato Pietro Contessa mentre gli agenti della scadra mobile lo portavano via. A loro è sembrato un tutto inconsapevole dei reati commessi. E finito in carcere, con Gheorghe Marchu, con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata ai danni di minori. Le accuse sono le stesse per D. C., al quale per il sostituto procuratore Angelo Palladino, ha concesso gli arresti domiciliari. Con la sua confessione, il giovane ha fornito agli investigatori il nome delle vittime e permesso di ricostruire i contorni di una storia le cui porzioni sono ancora da definire.

Stefano Masocco

Di Pietro e Cossutta, la strana battaglia per le quote di latte, le pensioni, e poi ancora tanta preoccupazione e tanto affetto per il nostro giornale. Questi gli argomenti affrontati dai lettori, che oggi hanno fatto scuotere il giornale.

María ci chiama dal profondo Nord, vicino a Belluno, e preferisce non darci il cognome «perché i compagni poi mi dicono che sono sempre lì a chiedere...». E María in effetti è assai combattiva: «Ho messo fuori della finestra i ciclomotori tricolori, per fare un dispetto a Bossi». Attualmente è preoccupata per Di Pietro. «Mi ha sempre ispirato fiducia, ma ora che fa politica devo continuare a nutrirla? Spero che poi non tiri un bidone a D'Alema...». A María non piacciono tutti questi movimenti tra l'ex pm, il segretario del Ppi Marini, e Cossiga: «Non vorrei che alla fine rifacessero saltar fuori la Dc». Però, le faccio osservare, un primo «effetto-Di Pietro» sembra essere la discussione in Rifondazione che spinge per un rapporto più costruttivo a sinistra. Di questo María è contenta: «Non voglio far la figura della vecchia comunista, però eravamo fratelli, è meglio se ci teniamo assieme, anche se loro si chi sono un po' vecchi... E mi raccomando - conclude tenete duro all'Unità, non fatela

andare all'inferno!»

Un'altra lettore contenta se l'Ulivo riuscirà a tenersi insieme, da Cossutta e Berfinotti fino a Di Pietro e Dini, è María Clara Pagnin, che chiama da Padova. «Basta con tutte queste battute su Di Pietro, è uno come gli altri, lasciamolo vivere. Da Rifondazione a Rinnovamento ci sono differenze, ma vedo anche tante cose che ci uniscono». La nostra lettore appoggia l'idea di un comitato che dia unità all'Ulivo. «E a tutti i sostenitori dell'Ulivo - aggiunge - bisognerebbe dire di comprare e leggere l'Unità». È anche arrabbiata con gli allevatori che protestano per il latte: i loro problemi non giustificano forme di lotta così dure (e anche un po' volgari...). Una lettrice di Crema, invece (lei si dimentica di diri il nome, e io di chieder-

gielo) vorrebbe servizi giornalistici più ampi e chiari sulla vicenda del latte: «Siamo sicuri che non abbiamo almeno un po' di ragione? Il governo non può fare qualcosa di più? In fondo si aiuta anche Agnelli con la rottamazione delle auto».

Lucia Mariani chiama da Pavia, e si dice «emozionata», perché è la prima volta che telefona.

Lei dall'Unità vorrebbe più «critica» e più capacità di offrire un «indirizzo politico». Per esempio sulle pensioni. Ecco il suo caso: ha lavorato per 15 anni come commessa. Ha smesso per aiutare i genitori an-

ziani. Pensava di avere diritto all'indirizzo della «minima», invece a causa delle nuove norme sul «cumulo», anziché 700 mila lire al mese ne prende solo 300. Eppure il marito ha solo 37 milioni lordi di pensione all'anno. È giusto? «Prodi e D'Alema si erano impegnati in campagna elettorale a intervenire. Ma poi...»

Molti lettori hanno detto di esserci vicini, e hanno parlato assai bene dell'Unità. Hanno anche convenuto con l'osservazione che ha dato il titolo alla rubrica di ieri: sono proprio i «compagni» a snobbarlo troppo spesso il nostro giornale.

Guido Perazzi, pensionato di Lavagna (Genova) vorrebbe il numero non trovato lunedì, perché colleziona le interviste filosofiche. «Spero proprio di poter continuare a leggere l'Unità 2 e

Era conosciuta per un flirt con Sgarbi

È giallo sulla scomparsa della cantante Giò Di Sarno Da tre giorni era a Roma per un servizio fotografico

DALL'INVIA

NAPOLI. «Non sarebbe mai succoso via di propria volontà, non è mai successo che non desse sue notizie per una settimana. Neanche quando era all'estero o in crociera...». I familiari di Giò Sarno, la cantante napoletana di 28 anni, che ha avuto una breve «storia» con Vittorio Sgarbi e fa parte del movimento «diritti civili», sono estremamente preoccupati e pensano che possa essersi capitato qualcosa di brutto. La Squadra mobile di Roma, che sta conducendo le indagini, ha interrogato una trentina di persone, ma non sanno tutti che siamo poveri, ma magari ad opera di un malintenzionato, un maniaco...». A Poggio Marina, un centro della provincia di Napoli alle pendici del Vesuvio, Giò Sarno è tornata il 16 novembre scorso. Era stanca ma non aveva voluto mancare all'appuntamento coi genitori, Raffaele, agricoltore, 64 anni, la madre Giuseppina, 62 anni. La sorella Emilia, sposata con un poliziotto che presta servizio a S. Giorgio a Cremano, la descrive come una ragazza semplice, che non s'è mai monata la testa, anche perché da giovane ha lavorato la terra e sa bene cosa significhino i sacrifici.

Giovanna Sarno abitava in un appartamento nel «single» a Cuma, ma li nessuno l'ha vista dal momento in cui è partita per Roma. L'ultima apparizione in pubblico è stata martedì 18 quando ha presentato la lettera dei «liberali italiani» che chiedono a Scalfaro di nominare Marco Pannella senatore a vita. Accanto a lei c'era Franco Corbelli, coordinatore del movimento per i «diritti civili», che è stata la persona che l'altro giorno ha lanciato l'allarme sulla scomparsa della donna. Anche lui si mostra preoccupato e non nasconde di pensare al peggio, anche se spera che siano dei timori infondati. La polizia - ha spiegato - ha setacciato anche gli ospedali romani, senza esito e questo non fa che accrescere le sue preoccupazioni.

Gli investigatori non hanno una pista preferenziale, anche quella di una fuga sentimentale sembra essere inconsistente non fosse altro perché dopo la storia con Sgarbi, Giovanna Sarno aveva detto agli amici intimi ed ai parenti che non voleva avere nessun legame particolare con un uomo se non con quello «giusto». Se avesse trovato un uomo così - sostenendo ancora amicizie intime - lo avrebbe sicuramente detto e non sarebbe sicuramente scappata senza una parola.

L'ultima persona ad averla sentita a Napoli è Giovanna, una sua amica: «Mi ha chiamato sul cellulare, è stata una telefonata sbrigativa ed è stata chiusa da Giò con la frase «ti richiamerò poi...». Ma da quel momento non l'ho più sentita». Le indagini hanno subito preso la via del parco e la scoperta del giro di pedofili è stata fatta in poche ore. «Io faccio solo del bene, del bene a tutti», ha gridato Pietro Contessa mentre gli agenti della scadra mobile lo portavano via. A loro è sembrato un tutto inconsapevole dei reati commessi. E finito in carcere, con Gheorghe Marchu, con l'accusa di violenza sessuale aggravata e continuata ai danni di minori. Le accuse sono le stesse per D. C., al quale per il sostituto procuratore Angelo Palladino, ha concesso gli arresti domiciliari. Con la sua confessione, il giovane ha fornito agli investigatori il nome delle vittime e permesso di ricostruire i contorni di una storia le cui porzioni sono ancora da definire.

Commentando le foto, lo psicologo esperto di disordini alimentari Gunborg Palme ha rilevato che ci si riduce così solo non mangiando per mesi.

Vito Faenza

tutte le altre pagine. In questi giorni di sciopero ho dovuto comprare altri quotidiani, e devo dirvi che c'è un abisso. C'è bisogno nel nostro paese di un'informazione più seria e ricca, come quella che fate voi». Anche Giuseppe De Medio dice che «non c'è confronto» tra le pagine della cultura, della scienza e della religione che trova sull'Unità, e gli altri quotidiani. È un insegnante di Francavilla al Mare (Chieti) e ha ascoltato con interesse le considerazioni di Giuseppe Calderola sul caso della ragazza molestata a scuola e poi anche sospesa. «Sugli alunni - osserva - si scarica un deficit di autorità delle istituzioni e delle famiglie». C'è molta confusione, argomenta, ma conclude con ottimismo: «Meglio il caos di oggi che la palude di ieri, forse stiamo male, ma è perché siamo in crescita».

Speriamo che abbia ragione. E con lui Marino Vataliano, di Bucinasco (Milano), che si associa nell'invito agli iscritti del Pds di farsi sotto alle edicole per sostenere l'Unità. Meno ottimista Giuliano Cungi, abbonato toscano, il quale si lamenta di ricevere il giornale non prima di mezzogiorno. È già qualcosa, lo consolo, non riceverlo il giorno dopo...

Alberto Leiss

AL TELEFONO CON I LETTORI


Batistuta a segno: è il decimo centro in campionato

Dieci gol in campionato, tre in Coppa. È sempre più che mai il cannone del campionato, Gabriel Batistuta, 29 anni fra un paio di mesi. Con la rete segnata ieri al Bologna, una spettacolare deviazione al volo su cross di Serena, ha evitato alla Fiorentina una sconfitta che sembrava inevitabile. Batistuta, migliore in campo, nel dopopartita non ha evitato la polemica: «Il gol di Paramatti? Credo nella buona

fede degli arbitri, ma sarebbe giusto ripetere le partite quando sono falseate da errori. Il presidente si è lamentato? Ha ragione: io perdo la partita, ma lui ci perde un sacco di soldi. E l'arbitro ci ha tolto due punti». Sulla porta della sala stampa Batistuta ha poi incrociato il tecnico del rossoblù Ulivieri, e tra i due è volata una battuta: «L'arbitro sul vostro gol ha chiuso gli occhi», ha detto Gabriel. «E in quel rigore non dato a Baggio - la replica di Renzo - ha fatto altrettanto». È finita in una risata e in una stretta di mano.

Paura per Nervo ma l'infortunio non è grave

La partita di Nervo è durata 32 minuti, poi un orrenda entrata di Cois lo ha costretto ad uscire in barella, ma la diagnosi è stata «benevolà»: «forte contusione al tendine quadricipitale». Duro il commento di Ulivieri: «Cois deve darsi una regolata. Certe entrate sono pericolose». Anche Schwarz è uscito dal campo zoppicante: si tratta di una contrattura, le sue condizioni, ma non sembrano gravi.

A Bologna finisce 2-2, ma la seconda rete rossoblù è stata contestata dai viola

Un gol-fantasma beffa la Fiorentina

DALLA REDAZIONE

Cecchi Gori infuriato «Mi ritiro»

Parole pesanti, pronunciate dalla sua emittente tv fiorentina. Vittorio Cecchi Gori non ha seguito la Fiorentina a Bologna. Ha assistito alla partita nella sua abitazione romana e dopo aver visto e rivisto il gol fantasma di Paramatti, convolato dall'arbitro dopo segnalazione del guardalinee Rocchi (quando Oliveira ha respinto ben avanti la linea bianca), al minuto numero 28 della ripresa di Bologna-Fiorentina si è convinto che non poteva star zitto. È andato giù a ruota libera: «Mi sono stancato di fare il presidente. Non mi piace più. È sempre tutto falso, una volta a favore di uno una volta di un altro. C'è il rischio di incidenti o io non voglio essere il presidente quando avvengono questi fatti. Purtroppo però la situazione è questa e il mondo non cambierà». E fin qui la bile secreta del presidente viola per un episodio che ha fortemente penalizzato la sua squadra. Poi però resta difficile «decodificare» il nesso dell'affermazione successiva: «C'è dietro il discorso dei diritti televisivi, che contano più del calcio. Ma sono un senatore della Repubblica e certe cose non le posso dire». Sulla decisione di abbandono di Cecchi Gori commenta solo il dg viola Antognoni: «Non lo posso contraddirlo. È lui il presidente...».

[Franco Dardanelli]

BOLOGNA-FIORENTINA 2-2

BOLOGNA. Apre Oliveira, chiude Batistuta, e in mezzo decidono Cois e Pellegrino. Il resto è Bologna, ma è evidente che il più, stavolta, lo fanno gli altri. Finisce in un pareggio che scontenta tutti.

Dopo mezz'ora la Fiorentina è in vantaggio, tiene il campo, sembra probabile il raddoppio più che un pareggio, eppure Sandrone Cois, il mediano di Cuneo dai pregi occulti evidente, attira il gol che lo convoca in azzurro, attenta alle gambe del bolognese Nervo con un'entrata «alla Taribo West». Il risultato è il seguente: Cois esce espulso e Nervo in barella, entra Andersson che dopo 15 secondi segna il gol del pareggio.

Pellegrino, il fischiotto di Barcellona, entra invece in scena con la speciale collaborazione del guardalinee Rocchi soltanto verso la metà del secondo tempo, sull'uno a uno. Corner di Baggio, festa di Paramatti, Toldo è battuto ma sulla linea respinge Oliveira. Colpo di scena: Rocchi indica con la bandierina il centrocampo, ha visto il gol che un impietoso talento dimostrerà totalmente falso. Pellegrino convalesce. È la fine? No. Perché, come è giusto, chiude i conti il migliore dei 22 in campo, Gabriel Batistuta, con una rapinosa invenzione a 7 minuti dalla fine: traversone di Serena dalla sinistra, Sterchele resta impalato come sempre, Torrisi non si sa dove sia, l'argentino anticipa la volontà di Paramatti e Manganelli, unico rossoblù nei paraggi.

Due a due finisce sotto la pioggia come era iniziato e fra le polemiche il derby dell'Appennino. Il Bologna resta quart'ultimo, la Fiorentina a metà classifica. Gli ultimi fuochi sono dei presidenti: Cecchi Gori minaccia di lasciare la poltrona, Gazzola se la prende con la difesa del Bologna: «Mi è costata miliardi e non è assolutamente all'altezza», dirà a fine gara, individuando più tardi in Torrisi il maggior responsabile dei tanti sbagliamenti difensivi.

Partita divertente, però. L'allenatore rossoblù Ulivieri lascia inizialmente in panchina Andersson, riducendo a tre settimane di pubalgia e alle-

namenti ridotti, al contario di quanto aveva fatto capire alla vigilia: in campo ancora Fontolan, l'eroe dell'amara sconfitta di Coppa Italia con l'altalena, in cui segnò una inutile doppietta. Al suo fianco Baggio, con Nervo che fa da collante col centrocampista su punizione di Baggio: raccolta da Andersson e convertita in un diagonale inamovibile. Batistuta allo scadere ha l'occasione buona ma il suo diagonale finisce a lato: Malesani cambia Schwarz (problemi muscolari) con Piacentini e Ulivieri nella ripresa inserisce Magoni per Tarantino.

Dopo un bel tiro di Oliveira (52') parato, Baggio (54') chiede inutilmente un rigore per un fallo evidente di Firicano; poi ancora Batistuta (56') su centro di Oliveira di testa spedisce fuori da Bologna. Da qui il Bologna comincia a dominare, se non altro per superiorità numerica, e per la giornata infelice di Rui Costa: ma i rossoblù falliscono una serie di occasioni incredibili, nel festival dello spreco si distinguono Magoni, Carnasciali e Andersson. Al 70' invece sena il guardaragno. La rete è un doppio regalo di Carnasciali, altro ex della partita, che prima commette un fallo al limite dell'area su Morfeo; poi, dopo la punizione di Batistuta respinta di piede da Sterchele, si fa anticipare da Oliveira, lesto ad arrivare sul pallone per il tocino vincente. Il belga-brasiliano va ad esultare in modo originale: staccando dal suolo una bandierina del cor-

Francesco Zucchini

ner: per lui un'ammonizione e tanti fischi.

E qui entra in scena Sandrone Cois: la sua espulsione cambia la partita, la Fiorentina costretta a giocare in 10 cambia Morfeo per Bettarini, un difensore, il Bologna intanto pareggia su punizione di Baggio: raccolta da Andersson e convertita in un diagonale inamovibile. Batistuta allo scadere ha l'occasione buona ma il suo diagonale finisce a lato: Malesani cambia Schwarz (problemi muscolari) con Piacentini e Ulivieri nella ripresa inserisce Magoni per Tarantino.

Dopo un bel tiro di Oliveira (52') parato, Baggio (54') chiede inutilmente un rigore per un fallo evidente di Firicano; poi ancora Batistuta (56') su centro di Oliveira di testa spedisce fuori da Bologna. Da qui il Bologna comincia a dominare, se non altro per superiorità numerica, e per la giornata infelice di Rui Costa: ma i rossoblù falliscono una serie di occasioni incredibili, nel festival dello spreco si distinguono Magoni, Carnasciali e Andersson. Al 70' invece sena il guardaragno. La rete è un doppio regalo di Carnasciali, altro ex della partita, che prima commette un fallo al limite dell'area su Morfeo; poi, dopo la punizione di Batistuta respinta di piede da Sterchele, si fa anticipare da Oliveira, lesto ad arrivare sul pallone per il tocino vincente. Il belga-brasiliano va ad esultare in modo originale: staccando dal suolo una bandierina del cor-

Francesco Zucchini

Oliveira esulta dopo aver segnato il primo gol per la Fiorentina

Benvenuti-Parenti/Ansa

BOLOGNA
Classe e fantasia, Roby Baggio è in grande forma

Sterchele 5,5: il suo difetto maggiore sono le uscite e ieri si è visto.

Carnasciali 5,5: da ex giocava la sua partita nella partita. Ma ha deluso.

Paganini 6: comincia con qualche incertezza poi cresce e strappa la sufficienza (69' **Mangone: sv**).

Torrisi 5: dov'era quando Serena ha messo in mezzo il pallone sul quale Batistuta ha segnato?

Paramatti 6: fa il suo dovere e firma il gol-non-gol.

Tarantino 5: due grossolani svarioni in apertura che per poco non fruttavano il vantaggio viola (46' **Magoni: sv**).

Cristallini 6: diligente quanto oscura la sua opera in mezzo al campo. Un leggero calo nella ripresa.

Marcucci 6,5: senso di posizione e visione di gioco sono il suo forte.

Nervo 6: finché rimane in campo soffre la marcatura di Schwarz e sbaglia una facile palla-gol, ma se la cava. Poi ci pensa Cois a metterlo fuori causa (33' **Andersson 6,5: tocca il suo primo pallone e batte Toldo**).

Fontolan 6: sbaglia due buone opportunità, poi fa un gran movimento, ma poco efficace.

Baggio 7: inventa, crea, propizia i gol rossoblù. Quando ha la palla, è sempre una delizia. [F.D.]

FIORENTINA
Cois perde la testa Toldo fra i pali salva il risultato

Toldo 7,5: salva la sua porta in almeno 4 occasioni.

Tarozzi 6: ci teneva a fare bella figura nello stadio che lo ha visto crescere e affermarsi. C'è riuscito a metà.

Firicano 5,5: non fa grossi errori, ma non appare mai sicuro. Fortuna per lui che l'arbitro ha sorvolato per un suo fallo da rigore su Baggio.

Padalino 6: quando la Fiorentina rimane in dieci fa vedere tutta la sua autorevolezza.

Serena 6: comincia a destra, poi va a sinistra. Conferma l'assist del pareggio di Batistuta.

Cois 4: un'entrata assassina su Nervo gli costa l'espulsione. Perché un fallo del genere?

Schwarz 6: finché sta in campo è il solito gladiatore (44' **Piacentini 6,5: fa ciò che Malesani gli chiede**).

Rui Costa 6: non era la sua partita, ma lui è stato intelligente a non rischiare la figuraccia.

Oliveira 6,5: ha segnato un gol e si è sacrificato per la squadra. Poi ha giocato quasi da terzino.

Batistuta 7,5: un gol come solo lui sa fare. Un misto di precisione e potenza. Per il resto la solita prova di grande generosità.

Morfeo 6: aveva cominciato facendo vedere buone cose poi però Malesani ha dovuto cambiare l'assetto tattico (33' **Bettarini 5,5: non riesce ad entrare in partita**). [F.D.]

Il giocatore toscano calcia una punizione «alla Maradona» e condanna l'Atalanta di Mondonico alla sconfitta

Cappellini segna e rilancia l'Empoli

EMPOLI-ATALANTA 1-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Pane (34' st Bisoli), Baldini, Bianconi, Martusciello, Esposito (25' st Florijancic), Tonetto, Cappellini, Ficini, Ametrano. (25 Giannini, 8 Bettella, 13 Cribari, 26 Martino, 29 Mussi).

ATALANTA: Pinato, Bonacina, Carrera, Mirkovic, Dunderski (13' st Carbone), Foglio (13' st Lucarelli), Gallo, Sgro', Caccia, Rustico, Zanini.

ARBITRO: Branzoni di Pavia.

RETE: nel pt 34' Cappellini.

NOTE: Angoli: 5-1 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 3'. cielo coperto, terreno leggermente appesantito. Spettatori: 7.780 per un incasso complessivo di 216 milioni. Ammoniti: Baldini, Martusciello, Rustico, Caccia, Lucarelli e Carbone per gioco falso.

come doveva: ha fatto giocare e ha giocato soprattutto a centrocampo e sulle fasce riuscendo a imporre il proprio ritmo, a concedere poco spazio e tempo agli avversari per riflettere, per impostare una manovra che portasse Caccia o Zanini o Lucarelli pericolosamente dalle parti di Roccati, il por-

tierino di riserva diventato titolare per l'infortunio al ginocchio di Kocic e porta fortuna azzurro visto che con lui in campo l'Empoli non ha mai perso. Ma l'Atalanta che aveva in Sgro' l'uomo più concreto e volitivo, non aveva fatto i conti con un'insolito freddo cinismo con cui l'Empoli

amministrava la partita. E così si ricorreva al fallo quando Pane, Martusciello o Ficini arrancavano a centrocampo, e così la palla finiva in tribuna quando la difesa si trovava in affanno sempre però tenendo Cappellini ed Esposito pronti a sfruttare ogni rilancio. Proprio da un loro duetto poteva arrivare il raddoppio quando al 41' Esposito rubava palla ad un impacciato Gallo e poi dava a un liberissimo Cappellini che però portava troppo il pallone fino a farsi intercettare dal tardo tiro dal portiere uscito fino al limite dell'area. E nella ripresa toccava a Florijancic, entrato al posto di Esposito, entrare nella difesa avversaria come un coltello nel burro e poi porgere a un redívivo Bisoli una palla che veniva scagliata alle stelle invece che nella porta spalancata davanti. All'Atalanta restava poco da fare, a parte il palo di Lucarelli, neppure nel concitato finale di assalto all'arma bianca, il giovane Roccati avveniente da temere.

Maurizio Fanciullacci

Roccati, un «baby» fortunato

Roccati 6: con lui l'Empoli non ha mai perso. Porta fortuna.

Fusco 6,5: lotta e resiste ai fallici avversari.

Pane 6: tanto lavoro a centrocampo (79' Bisoli 6).

Baldini 6: puntuale nelle chiusure ma si dimostra ingenuo a rimediare un'ammirazione.

Bianconi 6: bene al centro della difesa.

Martusciello 6: si sacrifica in copertura.

Esposito 6,5: sempre vivace (51' Florijancic 6).

Tonetto 6,5: bravo e attento sulla fascia sinistra.

Cappellini 7: un altro gol calvoloso e tanti buoni spunti.

Ficini 6: non brilla ma è sempre preciso.

Ametrano 6: sempre pericoloso in avanti. [M.Fa.]

L'arbitro grazia Caccia

Pinato 6: incolpevole sul gol subito, svolge poi ordinaria amministrazione.

Bonacina 6: ingaggia un bel duello con Ametrano.

Carrera 6,5: libero tradizionale, chiude sempre bene.

Mirkovic 6: ha il suo daffare con Esposito.

Dunderski 6: Martusciello non lo impensierisce (59' Carbone 6).

Foglio 6: solo qualche iniziativa isolata (59' Lucarelli 6).

Gallo 5,5: in affanno su Pane.

Sgro' 6,5: il più deciso a dar un senso alla manovra.

Caccia 5: si fa notare soprattutto per nervosismo e inconcludenza.

Rustico 6: nulla può su Cappellini.

Zanini 5,5: più attento a temprare che ad attaccare. [M.Fa.]

Mercoledì 26 novembre 1997

6 l'Unità2

TELEPATIE

Cioccolata innocente

MARIA NOVELLA OPPO

Eccezionale exploit per la puntata finale dello scenneggiato di Raiuno «Mio padre è innocente» che proprio non si meritava 9.176.000 spettatori, trai- nati più che da Massimo Dapporto (qui sprecato), dal giovanissimo attore Malcolm Lunghi e dalla sua faccetta triste. Risultato eccezionale anche per «L'invito speciale» di Piero Chiambretti che, nonostante quello che se ne dice, fa ascolti raggardevolissimi (lunedì 7.133.000) e aggiunge un punto di vista fantasioso e suggestivo alla piattezza della informazione televisiva. Cosa che fa, in maniera tanto diversa, anche il simpatico Antonio Lubrano, il quale non è mandato da nessuno, ma va in onda da questa settimana su Telemontecarlo all'ora di Mara. Spericolatamente senza tette, senza musichette e senza indovinelli, Lubrano continua a predicare la tv di pubblica utilità, fiducioso che la gente voglia conoscere i propri diritti e farli valere. Il programma si intitola «Candido» non perché viviamo nel migliore dei mondi possibili, ma perché Lubrano è un portatore sano di speranza, come fa capire già il sottotitolo «Proposte per semplificare la vita». E' giù consigli, spiegazioni, codicilli per non farsi pregare dal nemico di pianerottolo, dal burocrate incattivito e dalle etichette false e tendenziose. Il primo servizio riguardava la cioccolata e ci ha fatto scoprire, oltre a quel che c'è dietro le nuove leggi europee in materia (la solita voglia di fregare quei poverini del terzo mondo) le meravigliose qualità di questa mamma della terra. Una rivelazione: non è provato che la cioccolata faccia venire i brufoli, ma certo è immensamente buona. Lubrano parla come un avvocato d'altri tempi e d'altri scuole, supera l'italiano televisivo esiguo e seriale con la sua retorica civile fondata sulla certezza che la verità è una, ma si può dribblarla in mille modi.

RAIUNO
M ATTINA

6.30 TG 1. [619257]	6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE. [7632930]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, 8.15 Tg 3. [42862]	6.50 RUBY. Telenovela. [1091084]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: Cartoni, Ritrice. Il mio amico Ricky. Tg. [32428794]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [3994171]	7.30 I PREDATORI DELL'IDOLO D'ORO. Telefilm. [5923959]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. 7.35 Tg Economia. [24095355]	7.00 FRAGOLE VERDI. Telefilm. [64881]	8.30 LA SCHIAVA DEGLI APACHES. Film western. [9988959]	7.40 ANTONELLA. Telenovela. [5748688]	7.20 LA BELLA E LA BESTIA. Telefilm. [1449355]	8.00 TG 5 - MATTINA. [7516249]	9.05 SQUADRA OMICIDI. Film poliziesco (USA, 1953, b/n).
9.35 MOB BOSS. Film commedia (USA, 1993). Con Morgan Fairchild, Stuart Whitman. Regia di Fred Olsen Ray. [6019220]	7.25 GO CART MATTINA. All'interno: Lassie. Telefilm. [37143220]	9.40 FORMAT PRESENTA: REPORT. Attualità (R). [8140171]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [6689355]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [2649930]	8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Brooklyn". Con Michael Chiklis. [5599591]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo (Replica). [5641688]
11.10 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4221959]	10.00 QUANDO SI AMA. [84607]	10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Epoca: anni che camminano; Temi - Domande di fine millennio. Rubrica. [876959]	9.20 AMANTI. Telenovela. [4606881]	9.20 AMANTI. Telenovela. [71966]	10.20 LA FAMIGLIA BROCK. Telefilm. "La modella". [5892607]	10.55 HITCHCOCK E IL SUO DOPPIO. Telefilm. [32998065]
12.30 TG 1 - FLASH. [80862]	10.20 SANTA BARBARA. Teleromanzo. [3115336]	10.30 SOCI. [36046]	9.50 PESTE E CORNA. [8278046]	10.00 REGINA. Telenovela. [1775]	11.25 DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. [5858626]	12.00 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [53862]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tg. "La donna in nero". [8781510]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8442]	12.00 TG 3 - OREDICCI. [36046]	10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [47571]	10.30 25 FATTI E MISFATTI. [1691688]	12.25 STUDIO SPORT. [2250978]	12.45 METEO. [1681201]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [90084]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [8937959]	11.40 FORUM. Rubrica. Con Paola Pergo. [4220220]	12.20 TG 4. [8524292]	12.30 STUDIO SPORT. [192539]	12.50 TMC NEWS. [299775]
		12.20 TELESOGNI. Rb. [171797]		12.30 CIAO. [235997]		

RAIDUE
M ATTINA

13.30 TELEGIORNALE. [74688]	13.00 TG 2 - GIORNO / AMMINISTRATIVE '97. [8999220]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [63930]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 14.00 TGR/TG 3. [4830133]	13.25 CIAO CIAO. [536423]	13.00 TG 5 - GIORNO. [58152]	13.05 TMC SPORT. [7293404]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5096355]	14.35 CI VEDIANO IN TV. All'interno: Question Time; Tg 2 - Flash. [2700133]	14.40 ARTICOLO 1. [1915862]	14.00 !FUGO!. Varietà. [8930]	14.20 COLPO DI FULMINE. [761354]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [4302249]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [7746423]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [6820607]	14.50 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Tg. "O' TRIBUNE REGIONALI". [41591]	14.50 TG 2 - LEADER. [4389688]	15.00 !MELROSE PLACE. Telefilm. "Senza parole". [8317]	14.30 !SCARBI. [573510]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [3302220]	15.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Billard; Basket. Italia-Lettonia. [414040]	15.30 TARZAN IL MAGNIFICO. Film avventura (USA, 1960). Con Gordon Scott, Jack Mahoney. Regia di Robert Day. [564171]	15.40 BEAUTINI E DONNE. Talk-show. [9216387]	14.00 ACCUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
15.15 IL MONDO DI QUAR. Doc. "Grandi cacciatori". [5013591]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.35 OK, IL PREZZO È GIUSTO!. Gioco. Conduce Iva Zanichelli. All'interno: Tg 4. [3580152]	17.30 TARZAN. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [79666]	15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". All'interno: 15.50 Una casa per Nellie. Film-TV drammatico (USA, 1990). Con Dana Delany, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb. [5956794]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [6742007]	18.15 TG 2 - FLASH. [3100084]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3940591]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO!. Gioco. Conduce Iva Zanichelli. All'interno: Tg 4. [3580152]	15.50 STUDIO SPORT. [6561862]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8981355]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3940591]	18.40 IN VIAGGIO VERSO GEO. [30268]	18.30 BEVERLY HILLS. 90210. Telefilm. "La bacchetta magica". Con Jason Priestley. [4539]	19.00 BEVERLY HILLS. 90210. Telefilm. "La bacchetta magica". Con Jason Priestley. [4539]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
18.00 TG 1. [62220]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [5254442]	19.00 IN VIAGGIO VERSO GEO. [30268]	19.30 GAME BOAT. Programma per ragazzi. [9984204]	18.35 TIRA & MOLLA. [3637930]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	
18.10 PRIMADITUTO. [599133]	19.55 DISOKUPATI. [4896133]	19.00 TG 3/TGR [7978]				

RAITRE
M ATTINA

13.30 TELEGIORNALE. [74688]	13.00 TG 2 - GIORNO / AMMINISTRATIVE '97. [8999220]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [63930]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 14.00 TGR/TG 3. [4830133]	13.25 CIAO CIAO. [536423]	13.00 TG 5 - GIORNO. [58152]	13.05 TMC SPORT. [7293404]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5096355]	14.35 CI VEDIANO IN TV. All'interno: Question Time; Tg 2 - Flash. [2700133]	14.40 ARTICOLO 1. [1915862]	14.00 !FUGO!. Varietà. [8930]	14.20 COLPO DI FULMINE. [761354]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [4302249]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [7746423]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [6820607]	15.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Billard; Basket. Italia-Lettonia. [414040]	15.00 !MELROSE PLACE. Telefilm. "Senza parole". [8317]	14.30 !SCARBI. [573510]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [3302220]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.30 TARZAN IL MAGNIFICO. Film avventura (USA, 1960). Con Gordon Scott, Jack Mahoney. Regia di Robert Day. [564171]	15.40 BEAUTINI E DONNE. Talk-show. [9216387]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
15.15 IL MONDO DI QUAR. Doc. "Grandi cacciatori". [5013591]	18.15 TG 2 - FLASH. [3100084]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3940591]	17.30 TARZAN. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [79666]	15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". All'interno: 15.50 Una casa per Nellie. Film-TV drammatico (USA, 1990). Con Dana Delany, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb. [5956794]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [6742007]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [5254442]	19.00 IN VIAGGIO VERSO GEO. [30268]	18.30 BEVERLY HILLS. 90210. Telefilm. "La bacchetta magica". Con Jason Priestley. [4539]	15.50 STUDIO SPORT. [6561862]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8981355]	19.55 DISOKUPATI. [4896133]	19.00 TG 3/TGR [7978]				

RETE 4
M ATTINA

13.30 TELEGIORNALE. [74688]	13.00 TG 2 - GIORNO / AMMINISTRATIVE '97. [8999220]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [63930]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 14.00 TGR/TG 3. [4830133]	13.25 CIAO CIAO. [536423]	13.00 TG 5 - GIORNO. [58152]	13.05 TMC SPORT. [7293404]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [5096355]	14.35 CI VEDIANO IN TV. All'interno: Question Time; Tg 2 - Flash. [2700133]	14.40 ARTICOLO 1. [1915862]	14.00 !FUGO!. Varietà. [8930]	14.20 COLPO DI FULMINE. [761354]	13.25 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità. [4302249]	13.15 CANDIDO. Attualità. Conduce Antonio Lubrano. [7746423]
14.05 FANTASTICO PIÙ. [6820607]	15.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Billard; Basket. Italia-Lettonia. [414040]	15.00 !MELROSE PLACE. Telefilm. "Senza parole". [8317]	14.30 !SCARBI. [573510]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
14.25 UNA FAMIGLIA COME TANTE. Telefilm. [3302220]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: "Grandi cacciatori". [5013591]	15.30 TARZAN IL MAGNIFICO. Film avventura (USA, 1960). Con Gordon Scott, Jack Mahoney. Regia di Robert Day. [564171]	15.40 BEAUTINI E DONNE. Talk-show. [9216387]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
15.15 IL MONDO DI QUAR. Doc. "Grandi cacciatori". [5013591]	18.15 TG 2 - FLASH. [3100084]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [3940591]	17.30 TARZAN. Telefilm. "Hercules e il pomo dell'amore". [79666]	15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". All'interno: 15.50 Una casa per Nellie. Film-TV drammatico (USA, 1990). Con Dana Delany, Alan Arkin. Regia di Rod Holcomb. [5956794]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
16.00 SOLLETTICO. All'interno: Zorro. Telefilm. [6742007]	19.05 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. [5254442]	19.00 IN VIAGGIO VERSO GEO. [30268]	18.30 BEVERLY HILLS. 90210. Telefilm. "La bacchetta magica". Con Jason Priestley. [4539]	15.50 STUDIO SPORT. [6561862]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]	14.00 AGGUATO NEI CARAIBI. Film avventura (USA, 1958). Con Audie Murphy. Regia di Don Siegel. [9903978]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [89813						

Mercoledì 26 novembre 1997

8 l'Unità

I Commenti

Al Senato una strana norma liberticida

FEDERICO ORLANDO

CERA UNA VOLTA il Bargello, che in gergo fiorentino stava per Questura. Ma una questura onnipotente, al punto che un poeta di opposizione, al governo granducale, Giuseppe Giusti, affiancava sempre il bargello e la Corte. Non stupisci, ma se dovesse passare la Finanziaria 1998 nel testo che ci è pervenuto alla Camera dal Senato, ci ritroveremmo fra i piedi il bargello, la questura onnipotente: che, senza disposizione del giudice, potrebbe indagare su chiunque abbia un rapporto con la pubblica amministrazione. Potrebbe farlo *motu proprio* o su richiesta di un ministro. Proprio così: non di un magistrato, ma di un politico.

Il ministro, appunto.

Dice l'articolo 30 del disegno di legge «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica», ai commi 25: «Le verifiche nei confronti dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (...) sono eseguite dalla Guardia di finanza, dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei carabinieri su richiesta del Ministro per la funzione pubblica o di propria iniziativa (...) Per in fini di cui al comma 25 non è opponibile il segreto d'ufficio...»

Meraviglia che il Senato, pur indaffarato a caricare la Finanziaria di norme e normette clientelari e corporative (anche su radicini, tuberi, rizomi e tortellini) non abbia complessivamente peggiorato il testo abbastanza buono del governo, ma non si sia accorto di norme da Stato di polizia come il ricordato comma 25 dell'articolo 30.

Meraviglia che nessuno dei tantissimi politici, giornalisti, intellettuali e anche magistrati che ci rompono i timpani contrappponendo un loro presunto «garantismo» all'altro presunto «giustizialismo», si sia accorto di una simile smarazzata. Ironia della vita, è toccato proprio a un «giustizialista» (il deputato della sinistra democratica Veltri, confortato dalla presidente Jervolino Russo) di richiamare l'attenzione della Commissione affari costituzionali sulla norma liberticida, e di chiederne la cancellazione. Ma perché e co-

me si è arrivati a tanto? La risposta potrebbe essere questa: forse perché non si vuole o non si riesce a colpire la corruzione in alto. E allora ci si rivolge contro i soli stracci, i soli che volano.

Ricordere che fin dall'inizio della legislatura il problema della correttezza e della trasparenza nell'Amministrazione pubblica fu posto dai ministri Bassanini e Di Pietro.

Bassanini ha avuto la buona sorte e la capacità di far passare alcune norme «anticorruzione» nelle due grandi leggi che portano il suo nome; Di Pietro, invece, dovette abbandonare la nave del governo, con tanta gioia di chiunque (burocrate, imprenditore o magistrato collaudatore) fosse interessato agli appalti.

Nel frattempo alcuni parlamentari, nell'indifferenza o nell'ostilità di altri colleghi, avevano prodotto numerose proposte di legge «anticorruzione». Sicché il presidente Violante ritenne di istituire una commissione apposita, presieduta dall'on. Meloni di Rifondazione comunista, per istruire i provvedimenti e portarli alla discussione e al voto dell'Aula.

Alla discussione si è arrivati, al voto mai, perché molti partiti hanno sconsigliato i loro rappresentanti in commissione, rei di aver proposto fra l'altro un Garante - nominato dal presidente della Repubblica - per il controllo dei patrimoni di ministri, deputati, senatori, magistrati e alti funzionari dello Stato. L'on. Mancuso di Forza Italia definì l'idea del Garante «sterco stalinista».

ORA LO «sterco stalinista» ci viene riproposto attraverso la Finanziaria, ma depurato sia della sua «carica eversiva» nei confronti di politici, magistrati e altissimi burocrati, sia del suo reale garantismo nei confronti di tutti i potenziali inquisitori.

L'inquisizione viene riservata, come dicevamo, agli stracci; e senza alcuna garanzia di Garanti, ma a iniziativa del Bergello o, nell'ipotesi più rosea, «su richiesta del ministro».

Meditate, gente, meditate.

Prodi, Veltroni, Ciampi un valore aggiunto

MICHELE SALVATI

SE SPARTA PIANGE, Atene non ride. I partiti del Polo si leccano le ferite e si bisticciano sulle responsabilità della sconfitta; questo è comprensibile. È meno comprensibile che ci sia marea anche tra i partiti dell'Ulivo. Ed è ancor meno comprensibile che, dall'interno del Pds, si manifestino insofferenze nei confronti del governo.

La marea tra i partiti dell'Ulivo ha un nome e un cognome: Antonio Di Pietro. Merito (o colpa) del reclutamento di Di Pietro appartengono al Pds almeno quanto appartengono a Prodi, e forse anche di più. Che l'operazione fosse ideologicamente spregiudicata e politicamente rischiosa, lo si sapeva fin da subito: i partiti e le personalità del centro dell'Ulivo non avrebbero certo ringraziato D'Alema per il «rafforzamento» che gli veniva offerto, e le prime mosse di Di Pietro sono cominciati i lamenti.

Operazioni tattiche e spregiudicate hanno un solo metro di giudizio: il loro successo. Di Pietro è ancora immensamente popolare e, se non crea tensioni troppo forti con i Popolari e Rinnovamento, da un lato, e con Rifondazione, dall'altro, potrebbe rivelarsi una carta molto importante in una prova elettorale futura. Lo spero sinceramente: sarebbe un bel guaio se avessimo fatto un'operazione opinabile sotto il profilo dei principi senza ricavarne, per la maggioranza di governo, un consistente vantaggio pratico.

Quanto alle frecciatine contro il governo, le capisci assai poco. Questo governo, come tutti i governi, può certo essere criticato anche dai partiti che lo sostengono in Parlamento. Il Pds e i partiti della coalizione, però, dovrebbero essere i primi a sapere che oggi il governo costituisce un grosso valore aggiunto rispetto alla coalizione: Prodi, Veltroni e Ciampi sono un «di più», proprio come i sindaci sono un «di più». (E c'è una connessione: la stabilità e i recenti successi del governo dell'Ulivo hanno molto giovato ai nostri sindaci nelle ultime elezioni. Purtroppo nella storia non si possono fare esperimenti, ma mi piacerebbe molto sapere che cosa sarebbe successo a Milano se le

elezioni per il sindaco le avessimo fatte adesso invece che ad aprile). Prodi, Veltroni e Ciampi sono un di più perché, con molto coraggio e non poca fortuna, sono riusciti a portarsi alle soglie dell'Unione monetaria; perché, così facendo, hanno fatto un'opera di risanamento in cui non molti credevano e che, in pochi mesi, ha spazzato via decine di migliaia di miliardi di rendite che gravavano come un macigno sull'economia e generavano una redistribuzione offensivamente iniqua del reddito.

Certo, buona parte delle operazioni di aggiustamento strutturale per affrontare la concorrenza in un'unica moneta devono essere ancora fatte. E le idee su come riavviare un processo di forte sviluppo - senza il quale tutte le contorte misure che stiamo prendendo per sostenere l'occupazione sono pannicelli caldi - sono poche e controverse, oscillando talora tra gli estremi del dirigismo colbertiano (con questa nostra amministrazione pubblica) e di un *laissez-faire*, di un «lasciar fare», non al mercato (magari), ma... alle categorie!

Anche sul piano delle riforme strutturali, tuttavia, è dal governo, dalla commissione Onofri, che è venuto l'unico disegno compiuto di riforma del Welfare, rigoroso sotto il profilo della sostenibilità e coraggioso sotto quello della giustizia sociale. E non sono certo forze interne al governo quelle che ostacolano un più deciso cammino riformatore, se si prescinde dalle straordinarie difficoltà che i nostri ministri incontrano nello smuovere la macchina pubblica. D'Alema ha ragione nella sua recente intervista a Gad Lerner: occorre un «salto di qualità complessivo nella nostra azione di governo». Ma affinché il governo possa compiere questo salto di qualità, il salto di qualità lo devono fare prima di tutti i singoli partiti che il governo sostengono; lo deve fare l'Ulivo attraverso continue elaborazioni comuni; lo deve fare l'intera maggioranza. Altrimenti le proposte, i tentativi del governo di fare «salti di qualità», faranno la stessa fine delle proposte della commissione Onofri.

«Mai come ora ci si sposa. Un antidoto all'orrore e la vita che non si arrende»

Fatihha, 44 anni
insegnante di francese

Monique e Fatihha si sono incontrate per caso nel luglio del 1993 durante un corso di aggiornamento in una università della provincia francese. Monique dirigeva una delle sessioni di formazione, Fatihha, insegnante in un liceo dell'ovest algerino, era venuta in Francia per seguire nuovi metodi di lettura e di scrittura. Lo stage durò un mese, poi Fatihha tornò nel suo paese promettendo alla nuova amica di scrivere. Quattro mesi dopo partì per la Francia la prima lettera, era il novembre del '93. La corrispondenza fra le due donne dura ancora, pubblichiamo la prima e l'ultima delle otto lettere scritte da *Le Monde*.

NOVEMBRE, 1993

Cara Monique,
ho iniziato questa lettera molte volte. Ho pensato anche, senza metterlo su carta, a ciò che avevo voglia di dirvi come a una liberazione. Ma quante reticenze! Inizialmente come e perché raccontarvi ciò che stiamo vivendo. Ingombrarsi di parole, di frasi che fanno male solo a dirli. Mi è difficile parlarvene: avanzo di fierezza? Ciò che noi qui chiamiamo il «nif» (letteralmente il naso, simbolo dell'orgoglio algerino, chissà perché?). Parlarvi di ciò che abbiamo fatto del nostro paese, del nostro sole.

Non ho più toccato progetti da più di due mesi. Quale altro progetto possiamo avere qui se non quello di vivere, di sopravvivere, di finire la giornata in cui uscire di casa senza velo diventa un atto di eroismo! Solo gli allievi, alcuni dei miei allievi, mi danno il coraggio di continuare a fare come se... Naturalmente si finisce con l'addestrare l'orrore alla vita quotidiana, e ci si dice: grazie a dio non sono stata toccata, non ancora. Il più duro è pensare a domani. Resistono ancora parole come lottare, non cedere, tenere costi quel che costi. Ma qui le parole uccidono in maniera più sicura delle armi. C'è anche la scrittura (nessuna lettura perché non c'è più niente da leggere!). Allora scrivo. Ciò solo mi può salvare, credo. Ho scritto alcune pagine di un romanzo (come questa parola mi sembra fuori luogo). Vi racconto tutto il mio tempo. È un progetto, lei mi dirà. Ma no, è un riflesso, un istinto di sopravvivenza. Scrivere perché come diceva Eluard, «ciò che conta è di dire tutto». Talvolta mi è molto facile, altre volte mi sembra che non ci sia più niente da dire, tutto si sia dissecato, evaporato.

Non ho ancora deciso se inviare questa lettera. E se lo farò sarà perché il bisogno di essere ascoltata avrà gridato più forte di quella piccola voce che mi ripete: a che serve? Mi permetta di abbracciarmi! E mi saluti caramente madame D., di cui conservo la cartolina sulla mia scrivania, come un segno. Fatihha.

OTTOBRE, 1997

Cara Monique,

L'estate è finita. Fa sempre molto

caldo (come a voi mi sembra)

malgrado alcune piogge torrenziali

e da tre settimane abbiamo

ripreso i corsi. Un'estate particolare,

segnata da..., eppure se ti dico

che da anni non avevamo visto

qui tanto traffico nelle strade,

nei week end, soprattutto

traffico causato dai numerosi,

numerissimi cortei di nozze,

fioriti e allegri.

Era tanto tempo che non eravamo stati tenuti svegli di notte dalla musica, dalle grida

e dalle risate di tutti quelli che

danzavano fino al mattino. Le

spose non sono mai state tanto

belle e le feste così rumorose.

È difficile da immaginare eppure è

vero. È una finestra sulla realtà,

sulla nostra realtà ed è da qui che

volevo cominciare, per cambiare un po'... Tutto scorre qui come se,

in un desiderio violento di scacciare

la paura, di dimenticare il dolore, si

In Primo Piano

IL PAGINONE

Crediamo di sapere tutto dell'Algeria perché sappiamo che quasi ogni giorno c'è qualcuno o più di uno che viene sgazzato o trucidato. Ma è tutto qui? Che vita fanno gli algerini? Che vita è la vita «normale» in Algeria? Sono domande a cui ha voluto rispondere il quotidiano francese *«Le Monde»* che ha pubblicato per una settimana lettere di gente comune inviate dall'Algeria in Francia. Sono squarci di esistenza che non entrano mai nei libri di storia ma non per questo sono meno eroici perché tentare di sopravvivere in Algeria è già un atto di eroismo. *«Le Monde»* ha dedicato la pagina più nobile del giornale, quella definita «horizons-témoignage», all'operazione. Per gettare un ponte fra le due rive del Mediterraneo, fra due paesi che sono legati dai sentimenti diversi e contraddittori ma sempre fortissimi. E anche perché si guarda all'Algeria con gli occhi di chi ci vive, di chi è costretto a partecipare alle ronde notturne per fermare gli «sgazzatori», di chi accompagna i morti al cimitero, di chi va a fare la spesa al mercato, di chi si sposa, di chi ha vergogna di partire, di chi ha vergogna di restare. Una testimonianza straordinaria che l'Unità offre ai propri lettori ringraziando *«Le Monde»* per averla concessa. Le lettere sono state pubblicate tra il 18 e il 24 novembre. Ne abbiamo selezionate alcune di cui pubblichiamo ampi stralci. I protagonisti sono gente comune. Raccontano l'altra faccia dell'Algeria, quella che sta sul palcoscenico solo quando è intrisa di sangue.

Il racconto di un'estate all'amica che vive a Parigi. Un pensionato descrive al fratello una notte di massacri. 14 anni, piange sulla sorte di un suo amico rimasto senza padre. Testimonianze da un paese ferito a morte

hanno trovato rifugio qui. Che ironia! Ma dove potrebbero andare? E nei corridoi del liceo non posso impedirmi di prestare orecchio a tutte le storie che si raccontano, quelle che sono in prima pagina sui giornali perché non si può (o non si vuole) tutto dire. I dettagli sono così spaventosi che mi sorprendo talvolta ad avere dei dubbi, ed è questo forse che mi salva. Io non credo che potrei un giorno raccontare tutto...

Ciò che mi sembra il più difficile oggi, è, e ne abbiamo già discusso, di resistere all'odio, alla tentazione dell'odio portatore di morte. Io ho paura di «disumanezzarmi» a mia volta! Difficile anche resistere alla collera quando sento intorno a me (alla televisione e nei giornali) gente che si chiede «chi uccide?». Noi sappiamo tutti chi uccide e non abbiamo l'indescrivibile di porre la domanda ai sopravvissuti.

Vedi, sono sempre le stesse parole che ritornano! Ancora una lettera in bianco e nero! Decisamente...

Saida spera sempre di incontrare Iris e Anna. Sembra che non sia ancora realizzabile. Ma io sono contenta però... perché ella fa dei progetti e perché spera ancora.

Vi abbraccio tutti. Fatihha.

Mourad, 60 anni, ex combattente del Fln

Mourad, 60 anni, ex combattente del Fln, intrattiene da venti anni una corrispondenza con Jean, un francese, suo compagno di lotte durante la guerra d'Algeria. Da quando le violenze si sono moltiplicate le lettere si susseguono altrettante numerose. Mourad e Jean si erano incontrati nel '62 ad Algeri dove il francese si era rifugiato per sfuggire alla cattura da parte delle forze dell'ordine per la sua attività pro-algerina. Si sono frequentati fino al '66 anno in cui l'americano permise a Jean di ritornare in Francia. Oggi Jean è un pensionato e vive nei dintorni di Algeri.



Lettere dall'Algeria

torni di Parigi. Mourad, anche lui pensionato, vive alla periferia di Algeri.

15 LUGLIO 1995

Caro Jean, come va? Questi ultimi tempi ho avuto il morale sotto i tacchi. È per questo che ho tacito. Perché è molto difficile « sopravvivere» attualmente. Non solo dobbiamo affrontare gli attentati, dobbiamo subire anche il terrorismo del Fondo Monetario Internazionale. Non faccio dello spirito. Ogni giorno che passa c'è un prodotto che cambia di prezzo, verso l'alto ovviamente. È una follia. Ci sono fortune che sorgono dal nulla e miserie che si allargano. Ogni giorno che passa siamo obbligati ad apportare una modifica al nostro modo di vivere. Prima mangiavamo degli yogurt, adesso non ne mangiamo più. Ci si comprava due paia di pantaloni l'anno, adesso uno solo e difficilmente. Il medico ti prescrive una ricetta e tu compri solo una o due medicine sulle cinque o sei ordinate. 1200 chilometri di costa e sognare di mangiare del pesce! La frutta? Solo il giorno di paga! (...) Tu fratello.

30 AGOSTO 1997
[dopo il massacro di Rais]

Oggi non so cosa scriverti. Che finiscono questi benedetti anni 90. Noi viviamo l'orrore dell'orrore a livello quotidiano. Visto il numero delle vittime gli assassini devono essere un «esercito» e non un gruppuccio. Sgozzare cento persone non è un piccolo affare! Sono stato una volta in un macello, ho visto come si sgozzavano le pecore a catena. Per arrivare a quel punto era un casino... Per sgozzare poi buoi e cavalli era il casino dei casini. Quanto agli umani! (...)

1 SETTEMBRE 1997

Lunedì 1 settembre, una del mattino. Un violento temporale. Poi



Nella foto in alto donna velata accanto alla tomba di un parente ucciso dai fondamentalisti Sotto un uomo guarda Algeri dall'alto

quattro colpi di arma da fuoco e

quattro «Allah Akbar» (Dio è grande) e fuggite, lasciate le case!

Questa appello veniva dalla moschea. (...) Io non dormivo ancora. Sento delle voci per strada. Mi

metto alla finestra, i vetri aperti,

le persiane chiuse, la luce spenta.

Molte voci, grida di donne. Ma

moglie, svegliata, mi raggiunge.

Svegliamo i ragazzi. Ciascuno si

mette a una finestra, in silenzio.

Non ci sono dubbi. I terroristi, gli

sgozzatori arrivano. Ci vestiamo

rapidamente e lasciamo la casa.

Nella strada alcuni vicini si prendono cura di mia moglie e di mia figlia. Io raggiungo gli uomini

nella strada, armato di una forca,

con mio figlio maggiore, che ha

con sé un martello.

Tutte le donne e le ragazze del

vicinato hanno trovato rifugio da

un vicino mentre gli uomini e i

giovani, armati di asce, di barre di

ferro, di coltelli, di bastoni, atten-

dono decisi gli sgozzatori, pronti a morire ma difendendosi. (...).

3 del mattino. Tre macchine della polizia passano veloci davanti a noi senza fermarsi. A 200 metri, la caserma della gendarmeria. Hanno 4 automobili blindate parcheggiate sul marciapiede: non si sono mosse. (...).

4 del mattino. I poliziotti e i gendarmi che abbiamo visto passare si fermano alla nostra altezza ci chiedono di rientrare nelle nostre case. Qualcuno risponde: dateci le armi e andatevene a correre. Nessuno fa caso alle parole dei poliziotti e dei gendarmi.

6 del mattino. Il giorno si alza. Gruppi di dieci fino a trenta persone riguadagnano le loro case. Alla vista di tutta questa gente che è scappata precipitosamente senza portare nulla con se, nemmeno le scarpe, avevo le lacrime agli occhi. (...) Dove è l'esercito? Dove sono i deputati? Dove è lo

Yamina e Bachir, marito e moglie, entrambi insegnanti, vivono separati. Bachir, militante di sinistra, minacciato di morte dagli integralisti, è dovuto scappare in Francia. Si sente per questo un «traditore» e cerca di ritrarsi. La moglie lo sconsiglia di

non farlo.

AUTUNNO, 1997
Mio caro, (...) Ti prego, non ti preoccupare. Tutto ciò dovrà pur finire. Sai, dorme meglio da quando sei partito. Non mi sveglio più la notte perché credo di sentire rumori di passi sul terrazzo della casa (...). Ti prego, smettila di parlare di diserzione, smettila di parlare di ritornare. Non ho dormito tutta la notte a questo pensiero. Non voglio più ricominciare con le angosce, gli incubi, le notti bianche. Bisogna aspettare. (...) Non so come bene come ciò potrà finire, ma finirà? Dimmi, non è vero che tutto tornerà come prima? Che ci ritroveremo come prima? Certo mancherà qualcuno. Kader, Z, B, D, e tutti gli altri non ci saranno a festeggiare un'Algeria ritrovata. Ma

non sono morti per niente, sarebbe troppo spaventoso e completamente stupido! Ti prego, sopporta, e soprattutto non sbarrami un giorno all'improvviso! Sarebbe una cattiva sorpresa. Non avremo più la forza di separarci di nuovo e ripiomberebbero nell'incubo. (...) Perché preferisco saperti lontano e al sicuro piuttosto che impazzire aspettando il tuo ritorno dalle lezioni. Ti abbraccio. Non ti preoccupare. Tua moglie che ti ama.

Toufik, 14 anni
studente

Questa lettera è partita il giorno dopo un'ennesima strage. Lo zio di Toufik, il giovane studente che scrive al fratello maggiore, Rachid, espiato in Francia, vi ha trovato la morte.

25 APRILE 1997

Fratello, ho solo due sentimenti, la paura e la tristezza. La paura del futuro, la tristezza del presente. Sabato sera, Ahmed de Costantin è morto assassinato. Sabato sera, Malik de Costantin non aveva più padre, era orfano. (...) Quando gli chiederanno «che fa tuo padre nella vita?», «come è tuo padre?», «ti farà venire tuo padre?», egli risponderà: «mio padre è morto». (...) E le ragazze senza padre, è una follia. Moumira che è così giovane... Selma che ha l'abitudine di divertirsi in ogni momento... Amel che capisce meglio perché è il maggiore (come te) e credimi, quando si capisce, è più difficile. Rachid, voglio la pace! Toufik.

Kader, 30 anni
operaio

Kader, operaio, scrive al fratello «fortunato» che vive in Francia da quando era bambino. Fa parte del servizio di autodifesa organizzato nel suo villaggio per difendersi dagli assalti dei terroristi. Questo gli fa perdere giornate di lavoro e salario.

4 SETTEMBRE 1997

Caro fratello,
(...) qui la situazione non migliora. Ma almeno restiamo insieme anche se i turni di guardia diventano difficili. E costano veramente caro. Non ti ho mai chiesto nulla ma questa volta se puoi mandami qualcosa. Con i nuovi obblighi perdo 1000 dinari al mese. Il tuo olivo sta bene. Ogni volta che lo guardiamo pensiamo al giorno in cui l'hai piantato. Io corro come se fossi tu di fronte a me. Riceverai il primo olivo del tuo olivo senz'altro quest'anno. Verrà il giorno in cui vedrò le mie nipoti e mio nipote correre nel giardino e salire sul tuo albero. Occupati di mamma e abbraccia per me tutta la tribù. Kader.

Latifa, 37 anni
parrucchiera

Latifa, sua sorella Zoulekha, il fratello Ryad e i loro genitori sono tornati in Algeria nel 1982. In Francia sono rimasti gli altri sei fratelli. Latifa li tiene al corrente di quanto avviene nel paese d'origine.

8 MAGGIO 1997

Buongiorno a tutti! Spero che stiate bene, quanto a noi prendiamo i nostri mali con pazienza. Tutti i giorni si somigliano. (...) Di giorno siamo esseri viventi, di notte siamo dei cadaveri. Avete veramente fortuna voi che potete dormire in pace di notte. Qui non si possono fare progetti se non quelli di partire. Sapete che aspetto un bambino. Vorrei andarmene prima che nasca, è il mio desiderio più forte. Omar vorrebbe partire immediatamente, ne ha veramente abbastanza. L'insegnamento gli fa paura. Tutti i giorni lo controllano, in taxi come in autobus. Succede spesso che arrivi tardi alle lezioni. (...) Vorreste per favore mandarmi delle scarpe numero 37 e un bel vestito preman, taglia 46? Omar desidera un paio di scarpe colore nero, numero 42. Appena verrò in Francia vi rimborso. (...) Vi supplico, cercate di inviarmi un visto! E scusate i tempi per tutti i problemi che vi pongo. Vi abbraccio tutti. Latifa.

a cura di Maddalena Tulanti
Copyright Le Monde

Edoardo Sanguineti



Il poeta valuta il ballottaggio di domenica: «Se contro Pericu prevalesse Castellaneta la città rischierebbe l'isolamento mentre il resto d'Italia va in Europa»

«Genova dica di no al leghista primitivo»

DALLA REDAZIONE

GENOVA. C'è proprio una distanza abissale tra i ritmi del poeta e le battute dialettali del candidato. Eppure Edoardo Sanguineti una sua teoria se l'è fatta quando nel suo zapping serale ha incontrato la faccia di Sergio Castellaneta, l'ex parlamentare leghista che a capo della lista civica «Genova Nuova» sfiderà domenica 30 novembre l'ulivista Giuseppe Pericu per la carica di sindaco di Genova. «È un leghista primitivo», afferma Sanguineti, docente di letteratura italiana, scrittore e poeta, animatore del Gruppo 63. Dalle finestre del suo appartamento l'intellettuale osserva la sua città, gli eccessi urbanistici e l'anima antica, l'industria che cala e il porto che riprende quota, un'identità che scompare e un'altra che ritorna. E addosso su questa scommessa del 2000 cala impietoso lo spettro di un municipalismo esasperato, un'ombra che rischia di rigettare indietro Genova nel momento in cui il Paese cerca e trova la sua nuova dimensione europea.

Mancano pochi giorni al ballottaggio e l'esigenza primaria appare quella del ricompattamento del voto. Ulivo e Rifondazione Comunista hanno firmato l'intesa per l'appuntamento nella corsa a Palazzo Tursi. Cela farà adesso il centro-sinistra, chiediamo a Sanguineti, a recuperare tutto il suo elettorato, che pure è maggioranza in città, e a far convergere i consensi su Pericu?

«Peccato che le cose non si siano risolte al primo colpo come nelle altre grandi città. Se altrove si sono raggiunti certi risultati si deve proprio all'accordo fra Ulivo e Rifondazione Comunista al primo turno che qui non c'è stato. E questo è stato un ritardo tutto genovese. È vero che i rapporti si erano guastati in un momento difficile con la possibile crisi di governo, riparata poi in extremis, tuttavia il fatto che l'unità è mancata a Genova è risultato un handicap notevole. Ora fortunatamente ci si è posto rimedio».

Un appuntamento che non appare soltanto formale...

«Giuseppe Pericu si è dimostrato abile nel ricucire il suo programma in alcune linee essenziali come il lavoro, le periferie, il sociale, il Comune concepito come comunità di cittadini. L'intesa tra Ulivo e Rifondazione mi è parsa una mossa giusta qui è in gioco il destino di una città importante come Genova».

L'appuntamento tra l'Ulivo e Rifondazione Comunista non chiarisce comunque tutta la possibile dinamica elettorale nel centro-sinistra. Cosa farà quel 13,7% di elettori che al primo turno ha scelto Adriano Sansa? Crede che ritornere in alveolo originario cioè quello del centro-sinistra?

«Beh, devo confessare che il secessionismo di Sansa lo trovo deprevedibile. In un certo modo mi ha fatto piacere che l'operazione abbia avuto un esito limitato. Non che fossi sdegnato dalla sua gestione di Palazzo Tursi, ma a un certo punto è diventata una gestione personale...».

Vuol dire che lei è scettico sul cosiddetto «partito dei sindaci»?

«Sono abbastanza, per non dire molto, alieno alla procedura personalizzata del sistema elettorale tanto magnificato dell'elezione diretta dei sindaci. Un sistema reso per giunta ancora più difficile dalle complicazioni che nascono dal doppio voto, di persona e di lista. È la cosa più barocca che si poteva inventare e che qualcuno, ahimè, vuole bicameralmente prendere a modello di futuri metodi elettorali. Questo ha personalizzato il sistema, anche se il caso Sansa dimostra che la personalizzazione non è un'operazione semplice. Insomma, a Genova non si è stabilita una faida in nome di una persona ma si è guardato a un complesso politico di forze molto articolato come quello dell'Ulivo. Sansa ha dichiarato che non darà indicazione di voto per il ballottaggio e ciò non mi pare rilevante perché penso che coloro che lo hanno votato avranno adesso il buonsenso di comprendere che non è il caso di regalare la città a Castellaneta. Sarebbe un esito infelice e infausto per Genova».

Il problema del ruolo dei partiti, dei rapporti tra apparati politici e società civile - tema sollevato da

Sansa-comuniquesiste...

«La democrazia italiana si può discutere, può piacere o non piacere, ma è costituzionalmente fondata sopra l'organizzazione dei partiti. Si può deploredare la partitocrazia, nell'accezione che ha preso la parola, ma in fondo la nostra democrazia è fondamentalmente una partitocrazia, nel senso buono e non nel senso negativo del termine. Insomma i cittadini si organizzano, elaborano delle linee politiche che sono rappresentate dai partiti che diventano espressione di gruppi, interessi e culture diverse. Ogni mossa che vada genericamente e qualunque sia contro i partiti in quanto tali è costituzionalmente scorretta. Si possono criticare gli abusi della partitocrazia come si possono criticare gli abusi di qualsiasi altra cosa al mondo. Si può deploredare il fatto che le forze politiche siano pagate dallo Stato, che per me è un eccesso di zelo. Ma il ruolo dei partiti, delle maggioranze e delle minoranze, resta e mi sembra terribile che questo aspetto appari in negativo».

Alcuni sindaci eletti al primo turno in effetti si lamentano della mancanza di contendenti validi e dello sfaldamento della coalizione avversaria...

«Credo che sia imbarazzante per un sindaco essere oggetto del culto della personalità, radicato da quelle basi organizzative che sono essenziali per il controllo del suo operato e di quello della giunta comunale».

Eppure a Genova ha prevalso in frazionismo e addirittura una lista civica antipartitica è arrivata al ballottaggio...

«Il mito bipolaristico è nato molto artificiosamente. Si è tentato di fabbricarlo per legge. Però non dedurrei il carattere di Genova dal fatto che sia prevalso il frazionismo. L'atteggiamento delle liste civiche è stata favorita da un'inclinazione alla frantumazione».

Un'inclinazione che Castellaneta ha saputo sfruttare con astuzia. Come si spiega l'ascesa di un tribuno così invadente e grossolano?

«Il suo successo si spiega nella misura in cui la televisione è adatta a confezionare soggetti di questo genere. Il caso Berlusconi lo testimonia in grande, il caso Città in piccolo. A Genova c'era un terreno preparato. Castellaneta è un ex leghista sul quale si sono trasferiti i voti che una volta andavano al partito di Bossi e che a Genova è in caduta libera. Ma Castellaneta aveva già rappresentato quell'elettorato ed aveva già una sua schiera di fedeli. Insomma, quello di Castellaneta è un fenomeno locale di tribalismo televisivo».

Cosa pensa un poeta e docente universitario del linguaggio di Castellaneta?

«Il suo linguaggio è primitivo, è portato al massimo. Vale la vecchia fenomenologia di Michele Bongiorno fatto Umberto Eco: è proprio uno fatto come. Questa è l'impressione che suscita nel vederlo in televisione tutte le sere. Quella che si chiama "la gente" lo sente più prossimo, lo sente uno qualunque. L'uso del dialetto, poi, è simbolo di un localismo e municipalismo esagerato. È un leghismo originario che appare in forma personalizzata e travestita. Castellaneta non ha inventato nulla. Bossi è l'archetipo di questi modi spiccioli e rozzi che semplificano tutto».

Non trova che, fatte le debite distanze ideologiche e personali, si sia creato involontariamente quasi un parallelo tra Castellaneta e Sansa?

«Quello che Sansa ha imbastito, come protesta e risentimento personale, è un elemento che però ha finito col bloccarlo. - Castellaneta lo fa come principio assoluto».

La domanda è classica, un po' vecchia maniera: ci sarà una vittoria della ragione?

«È da quando gli uomini esistono che sperano che la ragione vinca sulla barbaria. Non resta che formulare gli scongiuri e sperare in bene. Se vincesse Castellaneta si creerebbe un paradosso: Genova come un'antica repubblica con l'aggravante che qui si rischia di resuscitare un cadavere storico in un'era di globalizzazione. L'Italia entra in Europa e Genova si troverebbe chissà dove».

Marco Ferrari

Mercoledì 26 novembre 1997

14 l'Unità

LA BORSA

Date e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO															CAMI				ORO E MONETE				
A MARCIA	388,7	0,00	BOERO	8200	5,19	CUCIRINI	1500	0,00	HPI RNC	779	-0,19	HPI RNC	8294	0,59	RATTI	3872	-1,85	SNA BPD	1632	0,12	ORO FINO (PER GR.)	16.520	16.570
ACO DOTTABILI	6945	0,00	BREMBI	15801	-0,95	D DALMINE	414,4	0,44	IDRA PRESSE	4087	-0,39	MEDIGOLANUM	33038	-0,76	RECORDATI	14192	-0,46	SNA BPD RIS	1625	0,00	ENTE FS 90-01	101,61	-0,09
ACQUA NICOLAY	5640	0,00	BRISCHI	183	-0,81	DANIELI	2113	0,93	IDR PRIV	19021	-2,12	MERLONI RNC	2280	-0,31	MERLONI	6167	-0,53	SNA BPD RNC	1229	1,24	ENTE FS 94-04	113,80	-0,10
AEDES	11003	1,22	BULGARI	8371	-0,72	DANIELI INC	6174	0,13	IDR PRIV	19021	-2,12	MILANO ASS	5276	-5,45	MILANO ASS	2460	-1,00	SORDEL	28607	1,35	ENTE FS 94-04	103,80	-0,05
AEDES RNC	4982	0,54	BURGO	9806	-0,60	DANIELI INC	5450	0,00	IFIL	6259	-0,98	MILANO ASS RNC	2460	-1,00	RENO DE MEDICI	3239	0,03	SOPAF	1520	-1,17	ENTE FS 94-01	100,49	-0,07
AEROPORTI ROMA	1610	0,74	BURGO PRIV	1141	-0,05	DE FERRARI INC	2235	0,00	INTER	3268	-0,31	MONTAIONI	12748	0,00	REPUBLICHE	2155	3,89	SOPAF RNC	925	-2,57	ENTE FS 94-02	100,90	0,15
ALITALIA	—	—	BURGO RNC	8860	-0,30	DE ROMA	10678	0,15	INTER RNC	1250	-0,00	MONTAIONI ADORI	12748	0,00	RINASCENTE	12684	0,00	MARENGO ITALIANO	113,000	123,000			
ALITALIA RNC	6525	—	CAB	14270	0,84	EDISON	9197	0,60	EDISON	414,4	0,44	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	RESONATE	22850	-0,22	MARENGO BELGA	47,53	47,55			
ALLENZA	15385	-0,14	CAFFARO	1712	0,12	ENI	10118	-0,31	EDIMBURGO	4087	-0,39	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA (V.C.)	122,00	133,000	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61			
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	6530	0,03	EDIMBURGO	1098	-0,90	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA (POST 74)	123,000	135,000	STERLINA	287,86	288,136			
ALLIANZ SUBALP	13620	-1,76	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	6530	0,03	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	869,78	870,37	FIORINO OLANDESE	869,78	870,37			
AMBROVENT	5797	0,91	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	6530	0,03	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
AMBROVENT R	2561	-1,39	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ANAGRA	1400	—	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	153,00	154,00						
ANALDO TRAS	3123	-0,51	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO SVIZZERO	103,00	121,000						
ANALTAI	—	—	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ANALTAI RNC	6525	—	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA	15385	-0,14	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	869,78	870,37						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	PESETA SPAGNOLA	11,60	11,61						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	STERLINA	287,86	288,136						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI RNC	1250	-0,00	FRANCO BELGA	47,53	47,55						
ALLENZA RNC	8194	-0,45	CAFFARO RIS	1710	-2,12	ERB	2850	0,00	ERB	2850	0,00	MONTAIONI R											

Mercoledì 26 novembre 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO

Il Commento

**All'asta
il bacio
delle belle**

GIANLUCA LO VETRO

Bigitte Bardot lo ha stampato vicino a un fiore ecologista, Carla Fracci su una locandina della Scala e Tina Turner in duplice versione: a bocca chiusa e/o aperta. Sono i *Celebrikkiss*, neologismo dal quale prendono titolo una mostra e un volume che vengono presentati oggi, a Milano. Ideata da Samuele Mazza, l'operazione si concluderà con un'asta benefica in favore della comunità di Sant'Egidio. Ma andiamo per gradi. Oltre cento donne famose hanno impresso su un foglio di carta l'impronta delle loro labbra, corredando il sensuale messaggio con una frase in favore della pace. I baci delle celebrità, (dono il titolo dell'operazione ottenuto dalla sintesi di celebrities e kiss), resteranno in mostra da oggi sino a Natale a Palazzo Trussardi ex Marino alla Scala, in un percorso arricchito da foto d'epoca, manifesti cinematografici, ritratti e curiosità. Una per tutte: etimologicamente, la parola bacio sembra derivi da Bacco, poiché gli uomini romani, rientrando a casa la sera, solevano ispezionare con la lingua la bocca delle loro spose, onde verificare se queste avessero bevuto del vino, all'epoca proibitissimo al gentil sesso. Vero?

Vero? simile? Falso? Certo è che tutti i feticci in mostra tra cui gli ambitissimi baci di Claudia Schiffer e Naomi, andranno all'asta per finanziare la comunità di Sant'Egidio candidata al Nobel per la pace. Nel frattempo è già disponibile il volume edito da Leonardo che raccoglie come in una hollywoodiana strada della volontà, tutte le impronte di labbra celebri. Nell'antologia, integrata da immagini di repertorio, latitano i baci maschili, perché oltre a non usare il rossetto (che lascia il segno del gesto), gli uomini hanno poca confidenza con questo moto d'amore. Manca anche il bacio traditore di Giuda che però non avrebbe avuto senso in questa operazione pacifista, se non per antitesi.

**Un seminario
sulle emigrate
italiane**

ROMA. Nei Paesi dove sono arrivate per seguire padri, mariti o fratelli, o per inseguire il sogno di un lavoro, hanno dovuto faticare almeno il doppio dei loro uomini per difendere la propria esistenza di donne e emigrate. È la storia delle italiane nel mondo, di quelle donne che negli ultimi cent'anni hanno alimentato il grande flusso delle migrazioni, rivisitata nel seminario «Donna in emigrazione», organizzato dal ministero degli Esteri e dal Consiglio generale degli italiani all'estero (Cie). La loro duplice diversità di donne e di emigrate, ha emarginato ed emarginato le italiane, in partenza, non solo per sesso, ma anche per cultura, lingua e costumi diversi. Ma là dove sono approdate, le donne, hanno mostrato il seminario, hanno saputo ricostruire la loro vita e il «focolaio della famiglia», hanno trasmesse tradizioni e cultura italiana, hanno raggiunto posizioni importanti in politica, nel lavoro, nella scienza.

Aumentano in rete e sulle chat line le « proposte indecenti» rivolte alle donne

Le molestie via Internet Soltanto un gioco virtuale?

Gianluca Nicoletti, conduttore del «Golem» radiofonico: «Andiamoci piano, non siamo alla manata sul sedere». Le risposte di Marzia Vaccari (Server donne di Bologna) e di Franco Berardi (Bifo).

Bologna. «Oggi mi trasformo in una vedova. Domani chissà, in Marilyn Monroe. Magari quella di "A qualcuno piace caldo", così le ambiguità si sprecano». Un attimo prima di comunicare in rete: donne che si fingono uomini, uomini che giocano a travestirsi da donne. Aloro volta per interagire meglio con le donne. Le quali, così si crede, rispondono con più disinvoltura, stanno al gioco e non si chiedono troppo quale sia la vera identità di chi sta dall'altra parte. Intricato gioco di maschere, fluttuazioni di genere via internet. E le donne, in rete, che ruolo hanno? Capita a volte che alcune si arrabbiino per le non poche proposte indecenti da parte di uomini in vena di molestie. Come è successo anche di recente, tanto per fare un esempio, a «Golem», la rubrica del Gr1 in cui s'intersecano internet e radiofonico. Cosa risponde Gianluca Nicoletti, conduttore del Golem radiofonico, di fronte alla questione delle molestie alle donne via rete? «È chiaro che nella mia trasmissione se una donna si presenta così com'è, riceve migliaia di risposte». Ammesso che il problema sia anche quantitativo, resta il fatto che c'è un limite alla decenza delle "risposte". «Lo so - ribatte Nicoletti - che il rischio di molestie c'è. Allora, per evitare, moltissime donne si fin-

gono uomini. È normale. Del resto qui non ci sono delle regole fisse, se non quella di considerare questa una forma divertente di comunicare. Si tratta di "chat", no? Del chiacchieriere, e l'unico consiglio che posso dare è quello di non prendersi troppo sul serio». E chi invece sceglie di prendersi sul serio? Non essendoci regole, si potrebbe anche supporre di fare il serio. «Male. Qui si gioca tutto su fili relativi. Su flussi emotivi. Ogni tanto certo che possono cadere delle maschere. Ma non subito. L'atteggiamento da adottare è quello di viaggiare in un luogo in cui si può trovare davvero di tutto. E in cui si può essere di tutto. Infondo è bello tuffarsi nel buio». Compresa il rischio di trovarsi vittime di molestie tra una discussione culturale e una tazza di tè virtuale? Il fastidio e il senso d'insicurezza rimangono.

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si passeggi la notte sia diversa da quella via internet. Specie quando le finestre si aprono sul cosiddetto "popolo della notte". In quelle chat notturne puoi trovarne di tutto. E non sono d'accordo neanche sul fatto che oggi chi comincia con posta elettronica sia sempre culturalmente superiore alla media. Anzi, spesso questi luoghi sono più appetibili da parte di chi privilegia forme di garanzia del proprio anonimato. Per questo sostengo la necessità di entrare in una logica di separazione. La verità è che internet è uno specchio della realtà».

«D'accordo, ma andiamoci piano - replica Nicoletti -. Qui non siamo ai livelli della manata sul sedere. In internet si comincia spesso col parlare di altre cose, che so, dell'ultima trasmissione televisiva, e poi può capitare che si finisca con risposte che vanno dal galante al porno. Ma ripeto: fa parte del gioco. In realtà, non succede così spesso. E poi vogliamo paragonare questo genere di proposte a quelle che avvengono per strada? Li si agisce sotto tutt'altro genere di stimoli, in rete c'è un gioco di mistificazioni, e l'elaborazione di chi viaggia è sempre di un certo livello. Alcuni interventi che ho ascoltato sono degni dei migliori critici televisivi. E se la cosa si fa pesante, se la molestia insomma continua, con un colpo di mouse sparisce tutto. E poi mi ci ritrovi il tipo

sotto casa...».

«Con le "chat line" - avverte Marzia Vaccari, responsabile del «Server donne» di Bologna - si aprono tante finestre e si comincia a parlare. Il rischio, in questi casi, è fondato. E non sono d'accordo sul fatto che la qualità di chi molesta mentre si

Jovanotti

«Quel libro
è un falso!»

Si intitola «Yeaahhh!!» e viene presentato come un libro «di» Jovanotti, realizzato attraverso una lunga confessione-intervista, ma in realtà, spiega il management di Lorenzo con un comunicato diffuso ieri, «risulta essere un mosaico di testi indebitamente tratti da opere presistenti di Jovanotti (canzoni, articoli pubblicati sui periodici e sul sito Internet di Soleluna). Né per la pubblicazione di tali testi, né per la loro mutilazione in forma di presunta intervista è mai stata richiesta alcuna autorizzazione». Insomma, quel libro, curato da Carlo e Norberto Valentini, è pubblicato dalla Cartamenta Editore, è solo «un'usurpazione ai danni dell'artista per evidenti scopi commerciali». Per questo Jovanotti e la Soleluna hanno deciso di mettere tutto in mano agli avvocati.

Oggi a Firenze

Gli incontri
con i Csi

I Csi si sono messi in viaggio per incontrare il loro pubblico, presentare con Alberto Campo il libro sulla loro storia, «Dai Cccp ai Csi», e il film di Davide Ferrario, *Sul 45esimo parallelo*, ispirato al loro viaggio in Mongolia. Questa sera saranno al teatro Puccini di Firenze; domani a Roma, alle ore 16 al circolo degli Artisti; il 28 a Napoli, alle 19 al Notting Hill; sabato 29 a Melpignano, in provincia di Lecce, ospiti alle 19 del Convento dei padri agostiniani; il 2 dicembre a Milano, alla Camera del Lavoro (ore 18); e infine il pomeriggio del 3 all'aula magna del Rettorato, a Siena.

Rumoristi

Arto Lindsay
in tournée

Tournée italiana per Arto Lindsay, celebre figura della scena avant-rock newyorkese, «rumorista», ex Lounge Lizards, tornato alle sue radici brasiliane con alcuni suggestivi progetti. «Mundo Civilizado» è il suo ultimo disco, tra ritmiche carioca e ambientance. Lo presenta dal vivo, con ospite l'autore brasiliano Vinius Cantuaria, il 28 novembre al teatro delle Erbe di Milano, il 29 a Recanati (Barfly), il 30 a Nonantola (Vox Club), il 1 dicembre al Teatro di Torino (ospite dell'ottava edizione di «Dalle Nuove Musiche al Suono Mondiale»), il 2 dicembre a Roma (Il Frontiera), il 3 a Perugia (teatro Morlacchi).

Suicidio Hutchence

Geldof: Michael mi
aveva telefonato

«Mi ha chiamato di mattina presto ma non sono riuscito a capire una sola parola di quello che diceva, allora ho attaccato». Bob Geldof ha ammesso di avere avuto un colloquio telefonico con Michael Hutchence poco prima che il leader degli INXS si togliesse la vita, sabato scorso. Secondo i tabloid inglesi, per Paula Yates, attuale compagna di Hutchence e ex moglie di Geldof, proprio quella telefonata avrebbe definitivamente spinto Hutchence al gesto disperato. «Michael mi bombardava di telefonate - ha detto Geldof ai giornalisti assembrati davanti alla sua casa di Chelsea, ma non era possibile parlare con lui perché non sembrava normale. Poche ore prima della morte c'è stata una telefonata. Avevamo parlato di una visita natalizia di Paula e delle nostre figlie in Australia». Visita che, come hanno scritto i tabloid, Geldof avrebbe cercato di bloccare in tutti i modi, gettando nello sconforto Hutchence. La tv australiana trasmetterà in diretta i funerali della rockstar, in programma domani alla cattedrale di S. Andrea.

Chi sono i Lullaby for the Working Class, in tournée nei prossimi giorni in Italia

Una «ninha nanna» country dalle foreste del Nebraska

Il loro nome vuol dire Ninna Nanna per la Classe Operaia, la loro musica è acustica e raffinata, ispirata a jazz e folk. Hanno due album all'attivo; domani sera suonano a Sesto Calende.

ROMA. Non c'è occasione migliore di un concerto per apprezzare un gruppo. Soprattutto se si tratta di una formazione speciale come i Lullaby For The Working Class. Fondata nel 1993 da Ted Stevens e Mike Mogis, studenti poco più che ventenni all'Università di Lincoln, Nebraska, questa giovane band americana propone una musica esclusivamente acustica, quasi cameristica, ricchissima dal punto di vista armonico e distante mille miglia dal conformismo sonoro che spesso ci soffoca. E se *Blanket Warm*, disco d'esordio del '96, ha raccolto i consensi unanimi della critica, *I Never Even Asked For Light*, pubblicato qualche settimana fa, è una splendida conferma. Non si può parlare semplicemente di folk o di country, in questo caso, né di adesione alla «scuola» fondata anni addietro dagli Uncle Tupelo e dai Lambchop, ma semplicemente di stile, talento e originalità. Come ci ha confermato la chiacchierata con Mike Mogis, raggiunto via telefono nella sua casa di Lincoln. I Lullaby sono il 27 novembre a Sesto Calende (Varese), nell'ambito della rassegna Only A Hobo, il 28 a Cortemaggiore (Piacenza), il 29 a Montebello S. Giovanni Campano (Frosinone) e il 30 a Ferrara.

È cambiato qualcosa dopo il successo di *Blanket Warm*?

«La band è cresciuta nel numero dei suoi componenti: abbiamo musicisti nuovi che suonano violino e violoncello. E sta diventando più matura. Quando è uscito *Blanket Warm*, avevamo fatto pochissimi concerti. Si può dire che nell'ultimo anno siamo cresciuti anche dal punto di vista della composizione delle canzoni. Direi ancor meglio che siamo in crescita continua, sia musicalmente sia nei rapporti tra noi. Stiamo già pensando al terzo album... non abbiamo ancora cominciato a registrare, ma Ted e io stiamo lavorando a nuove idee. È un'evoluzione costante. Da un progetto all'altro la nostra scrittura diventa più matura, un po' più complessa, un po' più levigata, un po' più ascoltabile».

Il nuovo album mi sembra più articolato, più meditato.

«C'è un po' più di tempo, per abituarsi a *I Never Even Asked For Light*, ci vogliono più ascolti che per *Blanket Warm*. A qualcuno piacerà, ad altri no, ma io credo che questo sia un fatto positivo, perché dà al disco una vita più lunga. È un disco che potrà essere ascoltato fra due anni e regalarne qualcosa di nuovo, mentre *Blanket Warm* è più accattivante e potrebbe proprio per questo motivo stancare un po'... Ma sì, ognuno percepisce la musica in modo differente e questo è il mio modo di vedere le cose. Altre persone potrebbero pensare esattamente in modo contrario».

La musica è ancora una volta stupenda, lontana da quella che va per la maggiore. Per non parlare dei testi... «Irish Wake», per esempio, comincia con le parole «Goodbye Pork-Pie Hat», una citazione di Charles Mingus... «L'idea che sta dietro al brano di Mingus era questa: lui stava suonando con altri musicisti a New

York, a un certo punto arrivò nel locale un amico e disse loro che Lester Young era morto. Uno dei soprannomi di Young era «Pork-Pie Hat» e da qui viene il titolo del tema su cui Mingus e la sua band quella sera improvvisarono per due ore. La nostra canzone si riferisce a un episodio che riguarda Ted e la citazione nasce dal suo amore per il jazz. C'è un'emozione simile tra quello che accade a Mingus e quello che è accaduto a noi. Si riferisce alla perdita di una persona».

Forse alla base delle vostre armonie e delle vostre melodie c'è proprio il jazz. Sarà anche vero che ci vuole tempo per entrare nelle vostre atmosfere, ma ne vale assolutamente la pena.

«A volte i critici o quelli che scrivono di musica non si prendano il tempo di ascoltare con cura i dischi e si basino sulla prima impressione. La nostra musica ha bisogno di più ascolti, di più tempo, per provare a

capire le sensazioni dell'album e l'origine delle parole. Sono contento che ci sia qualcuno che lo fa, perché questo è il motivo principale delle nostre preoccupazioni».

È la prima volta che venite a suonare in Europa?

«Si si tratta di una cosa cui abbiamo pensato per molto tempo. Siamo molto eccitati dall'idea di suonare in paesi così diversi dal nostro. Penso che gli europei abbiano più rispetto per i musicisti e gli artisti, e anche che possano apprezzare quello che facciamo. Abbiamo fatto un tour da una costa all'altra degli Stati Uniti e i risultati sono stati tra i più disparati: alcuni concerti sono andati benissimo, altri sono stati terribili. Mi aspetto che i nostri concerti in Europa vadano bene e sono ovviamente affascinato dall'idea di suonare in dei luoghi così belli e affascinanti».

Giancarlo Susanna



La band acustica americana dei Lullaby For The Working Class

Mercoledì 26 novembre 1997

4 l'Unità2

LE RELIGIONI

Quei cornuti e colorati diavoli della pittura

Cornuti, rossi, blu, gialli, verdi, con o senza ali di pipistrello, i diavoli nella pittura fiorentina dal Duecento al Quattrocento sembrano quanto mai variopinti e particolarmente numerosi. Sono tanti e cattivi, come si conviene al loro ruolo, e se oggi non fanno più paura allora incutevano paure millenaristiche ai fedeli. Soprattutto a Firenze, che più di altre città italiana vide un gran proliferare di immagini diaboliche. Lo scrive Lorenzo Lorenzi nel libro «Devils in art. Florence from the Middle Ages to the Renaissance», pubblicato a 35.000 lire dall'editore fiorentino Centro Di per ora in inglese e il prossimo anno anche in italiano. Dallo studio di Lorenzi salti agli occhi che le presenze demoniache fiorentine hanno un prototipo: l'inferno nel mosaico sul giorno del Giudizio nel Battistero in piazza San Giovanni, opera del 1260-70 di Coppo di Marcovaldo che riprende l'iconografia bizantina e della quale nessun artista in città non potrà non tenere conto. E infatti l'hanno tenuta bene a mente, per dire, Nardo di Cione per la cappella Strozzi e Andrea da Firenze per il Cappellone degli spagnoli in Santa Maria Novella, il Beato Angelico nel «Giudizio finale» nel convento di San Marco. Tanto affollamento demoniaco, spieghi una triplice congiuntura epocale: Firenze che come centro civile e religioso si assume l'incarico di educare i fedeli, di ricordare loro che il male è sempre alle porte; la peste nera della metà del XIV secolo è alle porte e la chiesa terrorizza i fiorentini dicendo che la piaga è causa dei loro peccati e, quindi, del demonio; infine, al tramonto del Quattrocento, il Savonarola che dipinge la città come capitale del vizio. Eppure questo non spiega perché i diavoli fiorentini sono multicolori. Lorenzi li ha catalogati, un colore per ogni peccato capitale: blu per l'orgoglio, verde per l'avidità, rossi per la lussuria, gialli per l'avarizia, grigi per l'accidia, marroni per l'ingordigia, neri per l'ira. «È una particolarità tutta fiorentina - dice lo studioso - sia perché la città era all'avanguardia in campo artistico, ma soprattutto perché è multicolore il modello, il Lucifero nel mosaico del Battistero: ha la testa azzurra, il torace verde, le zampe marroni. Anche i diavoli colorati di Giotto ad Arezzo vengono da qui». Rimane in sospeso l'influsso dell'inferno della Divina commedia di Dante. «Stranamente non influenzò troppo gli artisti asserisce Lorenzi - Anche gli inferni di Nardo di Cione nella cappella Strozzi in Santa Maria Novella, dell'Orcagna nel museo di Santa Croce, quello del Beato Angelico aiutato al museo di San Marco, che erano considerati raffigurazioni dell'Inferno dantesco, in realtà vengono tutti dal mosaico di Coppo di Marcovaldo». E ne hanno la medesima la fonte letteraria: i testi apocalittici tradotti in pittura che dovevano rammentare ai fedeli che sgavavano li attendeva un destino di dolore..

Stefano Miliani

Città del Vaticano. «Anche se gli economisti sono, nel mondo, divisi tra pessimisti e ottimisti nel dare un giudizio sulla globalizzazione, certo è che questo processo non è guidato, attualmente, dai principi cristiani della solidarietà, ma spesso da avidità e da una logica di sfruttamento a danno dei paesi meno sviluppati ed dei popoli poveri». Lo ha affermato, intervenendo al Sinodo per l'America presieduto ieri mattina dal Papa, il presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, cardinale Edmund Szoka.

Tuttavia - ha affermato il cardinale - «non si può essere del tutto pessimisti se ci si impegna per una globalizzazione della solidarietà perché Dio può sempre scrivere diritti sulle righe storte degli uomini». Ma affinché si possa imprimere una svolta nell'attuale «tendenza liberista» ed essere «ottimisti» sul risultato finale, è necessario «vegliare le coscienze» dei cristiani ma anche di tanti uomini di «buona volontà che abbiano una visione della vita legata ai valori etici della solidarietà». Una cosa che deve essere «certa per la Chiesa», e di cui anche i paesi ricchi si devono rendere conto, è che «noi andiamo verso un solo mondo», rispetto ai due o tre mondi di oggi». E questo «unico mondo» potrà essere «pagan, ossia dominato dagli istinti e dallo sfruttamento, oppure permeato di spirito cristiano e, comunque, di solidarietà». La Chiesa «non può sottrarsi a questo globalizzazione e deve, perciò, predicare la solidarietà e la speranza operando perché tale prospettiva si avveri».

Il popolo americano è «vittima della globalizzazione», hanno sostenuto molti dei 19 padri sinodali intervenuti ieri fra cui il vescovo clero di Copiapo, Ruiz. Si tratta di un processo - è emerso dai loro interventi - che «favorisce i ricchi dei paesi ricchi ed i ricchi dei paesi poveri generando una crescente povertà e miseria facendo aumentare sempre più il numero delle persone che sopravvivono con meno di un dollaro al giorno».

E' una atto concreto da parte della Chiesa cattolica che chiede la cancellazione del debito internazionale è

stato chiesto dall'arcivescovo colombiano Ivan Marin-Lopez. «Ogni vescovo e sacerdote compia opere e segni concreti di amore per i poveri, rinunci 50 per cento dei propri beni per pagare i debiti dei poveri locali».

I fedeli, non vedendo una prospettiva credibile di cambiamento e di speranza, «sono minacciati da una pseudo-cultura individualista e consumista che ha per obiettivo l'efficienza prescindendo dall'etica e questo porta le persone a farsi una propria religione ed una morale soggettiva». È stato, inoltre, denunciato il fenomeno della «corruzione» in piena espansione.

E, perciò, urgente «porre in atto un progetto che si radichi nella Chiesa come comune attorno ai valori della solidarietà come risultato dell'incontro con Gesù», hanno sostenuto mons. Fernando Mendes, vescovo di San Pedro (Honduras) e mons. André Gaumond, vescovo di Sherbrooke (Québec). E la necessità di un «progetto», attorno al quale mobilitare tutte le energie delle Chiese dell'intero continente americano, è stata espresso anche da vescovi degli Stati Uniti e del Canada. Questi ultimi si sono pure preoccupati della «formazione dei laici» perché le idee della solidarietà e della giustizia sociale possano essere portate all'interno delle strutture sociali e politiche dei diversi paesi.

Comincia ad emergere anche il problema relativo al ruolo della donna nella Chiesa. Il vescovo canadese, mons. Gerald Wiesner, si è espresso per «una sempre maggiore partecipazione delle donne come una componente importante della natura della Chiesa, come segno e strumento di unità». Anzi, «l'amore e il rispetto per le nostre sorelle in Cristo sfidano questo Sinodo ad un onesto esame e ad una coraggiosa risposta a questa domanda: «Quante del messaggio di Gesù sulle donne è stato ascoltato e tradotto in fatti?».

Il dibattito sinodale entra ora in analisi più approfondite nei gruppi di lavoro ai quali spetta formulare proposte da sottoporre all'assemblea.

Alceste Santini

Festival dei Popoli di Firenze: dagli Hare Krisna al Candomblè, il filo che unisce la risorgente spiritualità

Dalla Madre Africa nuove religioni alla conquista dell'Occidente in crisi

La chiesa africana dei Dodici Apostoli e quella neotradizionale dal Ghana si diffondono in America Latina e altrove. La pratica dell'adorcismo». Dietro la diffusione del sacro anche strumentalizzazioni di gruppi diventati vere multinazionali.

Che cos'hanno in comune i culti pentecostali che fioriscono nel mondo protestante e i movimenti carismatici che agitano quello cattolico? Cosa lega le comunità New Age agli Hare Krishnas? E le religioni inventate in Occidente, come Scientology ai gruppi ispirati a guru indiani come Yogananda o Sai Baba? E che rapporto ha tutto questo con culti e religioni africane, o afroamericane come il Vodù haitiano, il Candomblè brasiliano, la Santeria cubana? Si tratta, è ovvio, di fenomeni molto diversi fra loro per origine, per storia, per caratteri sociali e culturali. Eppure, in un modo o nell'altro, essi contribuiscono a tracciare il quadro d'insieme di quelle nuove religioni che sembrano mescolarsi, accavallarsi come nuove tempeste, colorando di tinte soprannaturali il tramonto di questo millennio. Si parla di solito di nuovi culti o di nuove religioni per definire questo pullulare di forme di spiritualità, o di organizzazione di gruppi su base religiosa, o spesso di gruppi di potere economico e politico. Si tratta di uno sviluppo continuo che riguarda i margini della selva amazzonica come le cittadelle della civiltà del capitalismo occidentale e orientale, gli slums della nuova religiosità, chiamando a raccolta cineasti, antropologi e studiosi, ma anche protagonisti delle nuove religioni che testimoniano cinematograficamente le proprie esperienze.

Tra i fenomeni più interessanti in discussione sono le nuove religioni africane e la riafricanizzazione dei culti portati nelle Americhe

Nuovi culti sotto esame

Oggi, a Firenze, alle 9.30, presso l'Auditorium della Regione Toscana, in via Cavour 4, si tiene all'interno della sezione antropologica del 38° Festival dei Popoli col patrocinio della SIAM (Società italiana di antropologia medica), una tavola rotonda su: «Nuovi culti nei paesi non industrializzati» a cui partecipano tra gli altri Tullio Seppilli dell'Università di Perugia, Jean Pierre Dozon, dell'Università di Parigi, Joan Pratt dell'Università di Terragona, Natalie Luca dell'Università di Parigi e Françoise Champion del Cnrs francese e Pier Luigi Zoccatelli del Centro di studi sulle nuove religioni di Torino. Dalle ore 15.00 alle 20.30, presso il cinema Spazio Uno in via del Sole 10, verranno proiettati documentari sui nuovi culti di possesso in Brasile, sulla comunità Waco in Texas, e un documentario su un guaritore della Costa d'Avorio. [M.N.]

dagli schiavi africani fra il '500 e l'800. L'africanizzazione in questione, sottolinea Tullio Seppilli - docente di Antropologia culturale a Perugia e vicepresidente del Festival, oltre ad essere uno dei fondatori insieme all'attuale presidente Franco Lucchesi - «consiste nella eliminazione delle influenze cattoliche considerate come lasciate della schiavitù». Il fatto più singolare di questa riscrittura della tradizione, continua Seppilli, è che gli antropologi diventano una sorta di teologi aiutando per esempio i Pae de santo (sacerdoti del Candomblé) a ricostruire la loro stessa mitologia colmando i vuoti di memoria della tradizione orale. L'antropologo diventa così un inventore di tradizioni. Altrettanto interessante il caso di nuove religioni africane come la Chiesa dei Dodici Apostoli, o la Chiesa Neotradizionale, entrambe del Ghana. Si tratta di religioni profetiche che danno voce ai nuovi antagonismi che caratterizzano la scena postcoloniale. Non più, dunque, nativi contro colonizzatori ma per esempio, contrapposizioni generazionali, o sessuali, per il possesso delle risorse. In questo senso, sostiene l'africanista Pino Schirripa, i profeti sono gli operatori di una modernizzazione che si ispira alla tradizione. Una tradizione spesso inventata, come nel caso della Chiesa Neotradizionale fondata da Kwabena Damuah - ex prete cattolico ed ex ministro della giustizia del Ghana - il quale sostiene che prima dell'occidentalizzazione dell'Africa c'è l'africanizzazione dell'Occidente poiché Gesù si sarebbe formato in una loggia

segreta a Luxor e Platone non avrebbe fatto altro che copiare gli antichi filosofi egiziani.

È la grande madre Africa dunque a guardare l'Occidente stavolta rovesciando i termini di un confronto storico e formulando religiosamente la critica culturale di un Occidente visto quasi ironicamente. Nel culto dei Dodici Apostoli, per esempio, il diavolo entra nel possesso attraverso l'acqua santa e, dice ancora Schirripa, il profeta non compie un esorcismo bensì un «adorcismo». Lo adotta cioè per poi negoziare con lui l'uscita dal corpo dell'adetto o almeno per sottoscrivere una pace scambiata alla pari. E se il diavolo, sembra chiedersi il pensiero africano, fosse proprio il mercato?

Questi pochi esempi bastano a dare l'idea della complessità e dell'intrigo di problemi che, sotto il nome di nuove religiosità, si intrecciano da un angolo all'altro del globo. Un labirinto in cui bisogna cercare di distinguere accuratamente, come sostiene il coautore della rassegna Augusto Caporaso, la domanda di spiritualità dalle sue strumentalizzazioni da parte di movimenti che sono diventati spesso vere e proprie multinazionali della religione. Dietro questa globalizzazione del sacro, si possono nascondere, infatti, interessi forti, poteri occulti, manipolazioni e uscite scritte miranti a costruire consenso politico, o ad orientare i consumi. Riproporre cioè, anche se su scala diversa e aggiornata, l'idea di una religione come «strumentum regni».

Marino Niola

Capovilla sul terzo segreto di Fatima

«A parte» quel che è scritto nel terzo segreto di Fatima, «si deduce dalla Sacra Scrittura, dal Vangelo stesso, che sono tanti i guai che attendono l'umanità» e anche per la Chiesa, Gesù stesso si chiese se al suo ritorno avrebbe trovato la fede. Mons. Loris Capovilla, già segretario di papa Giovanni, una delle pochissime persone viventi a conoscere il terzo segreto di Fatima, ha risposto così ad una domanda postagli da «Famiglia cristiana» sulle ipotesi di un contenuto catastrofistico, per l'umanità o la Chiesa, del terzo segreto. «Queste sono preoccupazioni di tutti i giorni. Come sono situazioni quotidiane le situazioni di lotta, di avversione e di persecuzione». Alla domanda di dare «una chiave di lettura» del terzo segreto, mons. Capovilla risponde: «Io non ho chiavi di lettura. Semplicemente mi rifaccio al Vangelo. Le prime righe di Marco annunciano: «Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete nel Vangelo». Come ha detto il cardinale Roncalli a Fatima, la divina rivelazione è conclusa, ma non è certamente impossibile a Dio comunicarci nuove illuminazioni dell'antica rivelazione, a vantaggio della nostra condotta personale, delle vite della Chiesa e delle sorti dell'intera umanità»..

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

P. F. M.
PREMIATA FORNERIA MARCONI
IN TOUR
date:
27 novembre MILANO Teatro Lirico

28 novembre BELLUNO Teatro Comunale
30 novembre RIMINI Teatro Novelli
1 dicembre FIRENZE Teatro Tenda
3 dicembre TRENTO Auditorium S. Chiara
5 dicembre BRESCIA Teatro Tenda
6 dicembre MESTRE Teatro Toniolo

11 dicembre BOLOGNA Arena del Sole
13 dicembre ORVIETO Teatro Mancinelli
15 dicembre CATANIA Teatro Metropolitan
16 dicembre PALERMO Teatro Al Massimo
19 dicembre CATANZARO Palazzetto Sport
20 dicembre BARI Teatro Team

Supporter Fabio Rovani Band

COSE DI MUSICA

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA - ASCOLTAI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE - EUTELSAT 13° EST FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56 ASTRA 19.2° FRQ. DIGITALE (ADR) 1.185 - SOTTOPORTANTE 8.10

su CD e Mc (RTI MUSIC)